

195.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	11535	Proposte di legge:	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa:		(Annunzio)	11535
PRESIDENTE	11535	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11536
POCHETTI	11535	(Trasmissione dal Senato)	11535
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .	11582
(Annunzio)	11558	Mozioni sulla situazione economico-sociale del Mezzogiorno (Discussione):	
(Approvazione in Commissione)	11582	PRESIDENTE	11536
(Trasmissione dal Senato)	11535	DELFINO	11547
		DI GIESI	11574
		QUILLERI	11569
		REICHLIN	11558
		Ordine del giorno della seduta di domani . .	11582

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rizzi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARDELLI ed altri: « Modifiche e integrazioni della legge 13 maggio 1966, n. 303, istitutiva dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (2577);

REGGIANI: « Proroga di termine di cui alla legge 12 marzo 1968, n. 291, recante norme a favore degli aeroporti civili di Palermo-Punta Raisi e Venezia-Marco Polo » (2578);

ZAFFANELLA ed altri: « Rifinanziamento lavori di costruzione dell'idrovia Milano-Cremona-Po » (2579).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica » (*già approvato dalla XII Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione permanente*) (1852-B);

Senatori PATRINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1971, n. 367, concernente la conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (2575);

« Modifiche alla legge 26 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale

delle ferrovie dello Stato e alla legge 27 luglio 1967, n. 668, recante disposizioni sulla organizzazione della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2576).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

SIMONACCI (316 e collegate nn. 119 - 185 - 241 - 367 - 511 - 715 - 884 - 887 - 1050 - 1066 - 1085 - 1104 - 1105 - 1129 - 1153 - 1541-B): « Norme sugli ufficiali di complemento e della riserva di complemento e sui sottufficiali di complemento e della riserva richiamati o trattenuti in servizio per lunghi periodi di tempo » (*già approvato in un testo unificato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla IV Commissione del Senato*) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

« Retribuzione del personale docente e non insegnante di ruolo dei corsi integrativi degli istituti magistrali e dei licei artistici » (2521) (*con parere della V Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2521.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti è appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 2521

si intende assegnato in sede referente alla medesima VIII Commissione.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

« Modifica dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1969, n. 975, concernente regolazioni finanziarie varie » (approvato dal Senato) (2568) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

Senatori RIPAMONTI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2523) (con parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

« Determinazione della tassa di ammissione ai concorsi per il conferimento di farmacie » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2524) (con parere della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori BARRA ed altri: « Norme per le assistenti all'infanzia » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2525).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede

legislativa dei seguenti progetti di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

PISICCHIO ed altri: « Proroga della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali » (2278); GRAMEGNA ed altri: « Proroga delle disposizioni della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali » (2411) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinate).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di mozioni sulla situazione economico-sociale del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerato il sempre più drammatico peggioramento della situazione economica e sociale del Mezzogiorno la cui crisi è stata ulteriormente evidenziata ed aggravata dalla esplosione dell'epidemia di colera, ultima fase di un processo di progressiva degradazione anche delle più elementari strutture civili;

ricordato il decennale fallimento della politica meridionalistica dei governi di centro-sinistra: dalla mancata attuazione del programma economico nazionale 1966-1970 che prevedeva uno sviluppo del Mezzogiorno più rapido di quello delle regioni centro-settentrionali, fino all'autentica beffa dei "pacchetti" di interventi regionali che avrebbero dovuto realizzare nel sud decine di migliaia di posti di lavoro nell'industria;

valutato che la nuova legge sul Mezzogiorno 6 ottobre 1971, n. 853 si è rivelata errata sia nella sua enfaticizzazione regionalistica, sia nell'impostazione dei "progetti speciali", sia in quelli di promozione agricola, in guisa tale da volatilizzare rapidamente 7.125 miliardi senza raggiungere alcun risultato né infrastrutturale, né occupazionale, né produttivo;

preso atto delle reiterate dichiarazioni del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord che dopo una "verifica" delle realizzazioni e dei programmi ha denunciato:

a) il fallimento ventennale della politica di intervento nel Mezzogiorno, caratter-

zata da una dispersione clientelare e sperperatrice di ingenti finanziamenti;

b) la perdita anziché l'aumento di posti di lavoro nel sud nell'ultimo decennio e l'impossibilità di realizzare nel decennio 1971-1980 gli obiettivi occupazionali di 700 mila nuovi posti di lavoro nell'industria formulati dalla Commissione generale della politica del Mezzogiorno in relazione alla prevedibile offerta di lavoro nel sud;

c) la carenza di fondi sia per l'esecuzione dei "progetti speciali" sia per la realizzazione di nuove iniziative industriali e la loro mancata inclusione nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1974 nonostante la specifica richiesta di 3.100 miliardi ritenuti dallo stesso ministro indispensabili per iniziare la esecuzione di opere già approvate dal CIPE;

valutato che tale mancato finanziamento come tutte le scelte anticongiunturali della cosiddetta "fase uno" caratterizzano in senso antimeridionalista la politica economica del Governo contraddicendo clamorosamente gli impegni assunti in favore del Mezzogiorno dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche sia in ordine alla "dovuta priorità nella spesa pubblica" sia alla necessaria "contemporaneità" delle "misure dirette a combattere le spinte inflazionistiche" con "le iniziative intese ad assicurare la espansione, orientandola verso gli obiettivi fondamentali della piena occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'ampliamento dei consumi sociali";

ricordato che nell'ultimo decennio il Mezzogiorno ha già pagato due volte il prezzo maggiore degli errori della politica economica di centro-sinistra, prima perché l'economia nazionale uscisse dalla crisi congiunturale del 1964, poi perché si superassero le drammatiche difficoltà aziendali determinate dalla "conflittualità permanente" del 1969-1971;

valutato che per le condizioni di estrema gravità economica e sociale in cui è venuto a ridursi, il Mezzogiorno non è assolutamente in grado di pagare per la terza volta in dieci anni il prezzo della ripresa economica con la concentrazione degli investimenti produttivi al nord e l'abbandono del sud, come di fatto sta accadendo con la complicità della triplice sindacale il cui tardivo meridionalismo si rivela nei fatti sempre più fittizio ed ingannevole;

considerato che una tale impostazione dello sviluppo economico con il conseguente spostamento al nord di nuove masse di lavoratori meridionali non solo aggraverebbe le ne-

gative caratteristiche dualistiche dell'economia nazionale e condannerebbe definitivamente il Mezzogiorno in un'area di sottosviluppo extraeuropea, ma riacutizzerebbe nello stesso settentrione i gravi problemi della insufficienza delle infrastrutture e dei servizi sociali (case, scuole, trasporti, ospedali) per i lavoratori,

impegna il Governo:

1) a modificare radicalmente la sua impostazione di politica economica che punta alla ripresa economica al nord ai danni del sud, affrontando e portando avanti con la necessaria contemporaneità i problemi della ripresa al nord e quelli dello sviluppo al sud, attraverso l'adozione di un nuovo programma economico nazionale che riconosca all'area socio-economica meridionale funzioni non di subordinazione semicoloniale ma complementarietà nazionale con l'area settentrionale nel quadro dello sviluppo generale dell'economia italiana nella realtà europea e nella prospettiva mediterranea;

2) alla immediata predisposizione di una nota di variazione del bilancio dello Stato per l'anno 1974 che consenta il finanziamento immediato e quindi la pronta realizzazione dei più qualificati "progetti speciali" e degli insediamenti industriali manifatturieri già approvati dal CIPE;

3) a dare priorità al risanamento delle zone colpite dall'epidemia di colera e alla creazione in tutto il Mezzogiorno di quelle infrastrutture civili ed igienico-sanitarie indispensabili alla vita delle popolazioni e allo sviluppo del turismo meridionale;

4) a favorire lo sviluppo agricolo del Mezzogiorno - sacrificato in questi anni in favore di un'effimera e costosissima industria di base - promuovendo l'ammodernamento strutturale, l'irrigazione e la meccanizzazione ed esaltando le multiformi vocazioni culturali delle varie zone che, dalla zootecnia alla cerealicoltura, eccetera sono potenzialmente in grado, con l'incremento della produzione, di portare verso il pareggio la nostra bilancia commerciale alimentare sempre più deficitaria;

5) alla pronta emanazione di una nuova normativa degli incentivi e delle agevolazioni fiscali per l'industrializzazione del Mezzogiorno, sia per sopperire con adeguate provvidenze sostitutive alla soppressione delle agevolazioni esistenti determinata dalla nuova riforma tributaria, sia per finalizzare gli incentivi allo sviluppo della piccola e media industria manifatturiera e di trasformazione agricola e

dei prodotti locali, proporzionandoli alla quantità di mano d'opera occupata più che al capitale investito;

6) alla realizzazione accelerata dei programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale e di quelle private concordate in sede di "contrattazione programmata";

7) alla sostituzione, con adeguati insediamenti industriali alternativi, di quei programmi — come quello di Gioia Tauro — riconosciuti tecnicamente assurdi ed economicamente dispendiosi;

8) avvio di un programma definitivo di sistemazione idro-geologica e forestale.

(1-00042) « ALMIRANTE, DE MARZIO, ALFANO, ALOI, BUTTAFUOCO, CALABRÒ, CARADONNA, CASSANO, CHIACCHIO, COTECCHIA, COVELLI, D'AQUINO, DELFINO, DI NARDO, GUARRA, LAURO, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO, MANCO, MARCHIO, MARINO, MESSENI NEMAGNA, MILIA, NICOSIA, PALUMBO, PAZZAGLIA, PIROLO, RAUTI, ROBERTI, ROMUALDI, SACCUCCI, SANTAGATI, SPONZIELLO, TORTORELLA GIUSEPPE, TRANTINO, TRIPODI ANTONINO, TURCHI, VALENSISE ».

« La Camera,

constatato che gli squilibri economici e sociali tra nord e sud, i quali rappresentano la causa principale della crisi strutturale in cui si dibatte l'economia italiana, sono ormai arrivati ad un punto tale da mettere in pericolo la stessa convivenza civile e democratica della nazione;

constatato che la ripresa produttiva in atto nazionalmente presenta caratteristiche tali da accentuare ulteriormente tutti i limiti e le storture dello sviluppo precedente (concentrazione al nord, emigrazione e disoccupazione della mano d'opera meridionale, distruzione delle risorse);

considerato che non può essere accettata una politica secondo cui prima occorre combattere l'inflazione e poi avviare le riforme, e ciò perché la lotta all'inflazione comporta fin dall'inizio una selezione della spesa e degli interventi che sia tale da allargare la base produttiva, da togliere spazio alle tendenze speculative, da privilegiare i consumi sociali rispetto ai consumi individuali;

considerato che solo una politica di profonde riforme sociali e di programmazione democratica che faccia leva sullo sviluppo del

Mezzogiorno, sul rilancio dell'agricoltura, sulla difesa del suolo e sulla dotazione di strutture civili può rappresentare il punto di riferimento e il fattore trainante di una espansione qualificata e di uno sviluppo nuovo di tutto l'apparato produttivo nazionale, a cominciare dall'industria del nord;

considerato che il dibattito svoltosi nelle Commissioni riunite industria e bilancio della Camera dei deputati ha dimostrato come l'intervento straordinario realizzato attraverso la Cassa per il mezzogiorno sia fallito sia per precise responsabilità di Governo e di direzione di questi istituti, ma sia soprattutto perché è destinato comunque a fallire un intervento deciso dall'alto che prescindendo da concreti piani e obiettivi di sviluppo e che quindi si risolve o in una "pioggerella di interventi clientelari" inutili e dispersivi (come ha riconosciuto il ministro Donat Cattin) oppure nella cattura degli incentivi industriali da parte di pochi grandi gruppi che se ne servono per finanziare con i soldi del Mezzogiorno impianti di base e ad alta intensità di capitale (in funzione di piani finanziari e industriali che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo del Mezzogiorno) per cui negli ultimi dieci anni la spesa di molte migliaia di miliardi ha portato al risultato scandaloso e paradossale che l'occupazione industriale al sud è addirittura diminuita;

considerato che la politica delle partecipazioni statali deve essere profondamente cambiata sia perché non si può accettare che l'iniziativa industriale si esaurisca nella semplice localizzazione nel Mezzogiorno di impianti di base che, corrispondendo a esigenze dell'apparato produttivo nazionale, non giustificano la sottrazione — per il loro finanziamento — di incentivi e risorse finanziarie che dovrebbero servire invece allo sviluppo delle regioni meridionali, sia perché occorre contrastare la tendenza delle partecipazioni statali a trascurare i settori produttivi e a concentrare gli interventi nel settore delle infrastrutture e delle speculazioni immobiliari;

considerato che l'esistenza della Cassa e dell'intervento straordinario ha favorito e favorisce il fatto che la spesa pubblica ordinaria controllata direttamente o indirettamente dallo Stato si sposta sempre più in direzione delle regioni del centro-nord al punto tale che essa interviene nel Mezzogiorno (36 per cento della popolazione) secondo una percentuale che si calcola al di sotto del 20 per cento; e per cui in questo modo le classi dirigenti mentre vantano davanti all'opinione pubblica meridionale le poche centinaia di miliardi spesi

annualmente dalla Cassa, nascondono le molte migliaia di miliardi che di fatto vengono sottratti dallo Stato al Mezzogiorno;

considerato che, mentre i criteri per la incentivazione industriale e produttiva nel Mezzogiorno risultano del tutto sbagliati e inadeguati, essendo tali da premiare le iniziative a basso tasso di occupazione, si è determinata una situazione per cui l'esistenza di una serie di incentivi al nord ha praticamente annullato la convenienza ad investire nel Mezzogiorno;

considerato che l'attuazione dell'ordinamento regionale crea oggi le condizioni per l'elaborazione democratica e l'attuazione di "piani di sviluppo" fondati sulla piena valorizzazione delle risorse materiali ed umane di ciascuna regione e consente che le regioni meridionali possano intervenire, unitariamente, a livello delle scelte nazionali di programmazione che incidono sul Mezzogiorno;

considerato che per l'immediato si impone la necessità di predisporre e attuare un programma di investimenti per soddisfare alcune esigenze irrinviabili di occupazione, fermare l'emigrazione e avviare a soluzione alcuni problemi che interessano l'intera collettività nazionale (come l'aumento di alcune produzioni agricolo-alimentari),

impegna il Governo:

a costituire, nella prospettiva di una politica di programmazione democratica, la commissione per il Mezzogiorno formata dai rappresentanti dei consigli regionali del Mezzogiorno, ivi compresi i rappresentanti delle minoranze, col compito di procedere all'esame delle proposte di programma economico nazionale, dei programmi quinquennali di spesa delle amministrazioni dello Stato e delle partecipazioni statali e degli enti pubblici economici, e di esprimere parere sui criteri di concessione degli incentivi;

a trasformare la Cassa per il mezzogiorno in uno strumento tecnico al servizio delle regioni che — anche grazie a ciò — devono essere aiutate a definire entro sei mesi i loro piani di sviluppo e i loro obiettivi di occupazione, divenendo le titolari sia delle risorse che sono state attribuite alla Cassa sia di quelle che spettano loro a norma degli articoli 8, 9 e 12 della legge finanziaria regionale;

a elaborare, d'intesa con le regioni, un piano di sviluppo dell'agricoltura meridionale incentrato sullo sviluppo delle colture pregiate e della zootecnia, attraverso l'estensione dell'irrigazione, la trasformazione e valorizzazione delle colline e il consolidamento,

il rimboschimento e il più razionale sfruttamento delle zone montane, e con l'obiettivo di combattere il crescente *deficit* alimentare che pesa sempre di più sullo sviluppo generale del paese;

a presentare alle Camere, prima del voto sul bilancio dello Stato, attualmente in discussione, il programma di investimenti che entro il 1974 si intende realizzare nel Mezzogiorno insieme con altre misure atte a favorire l'incremento dell'occupazione, la trasformazione dell'agricoltura, lo sviluppo dell'industria manifatturiera e il miglioramento delle strutture civili e in particolare:

1) a varare subito progetti integrati di sviluppo che rappresentino anticipazioni, parti organiche e fulcro dei piani regionali di sviluppo e quindi a concordare con i consigli regionali interessati e finanziare solo quei "progetti" che siano in grado di soddisfare tale esigenza. A tal fine occorre riesaminare i 21 progetti speciali finanziati dal precedente Governo e rivedere gli impegni assunti col finanziamento dei cosiddetti "programmi di completamento";

2) a riesaminare tutti i "pareri di conformità" per investimenti industriali sopra i 5 miliardi di lire e a ridiscutere con tutti i grandi gruppi industriali pubblici e privati i loro programmi di investimenti nel Mezzogiorno per ottenere la realizzazione degli impegni precedentemente assunti e orientarli verso obiettivi di più larga occupazione.

« In questo ambito vanno ribaditi gli impegni politici precedentemente assunti per nuovi investimenti industriali in Sicilia, Calabria e Sardegna e altre zone del Mezzogiorno, va dato immediato inizio alla costruzione del V centro siderurgico a Gioia Tauro e va reso operante l'impegno a favorire la rapida approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509 come asse della rinascita della Sardegna;

3) a inserire nel bilancio di previsione del 1974 un fondo, da distribuire alle regioni meridionali, per finanziare programmi di risanamento urbanistico e igienico-sanitario delle città;

4) a definire le proposte di modifica del sistema degli incentivi per le imprese ubicate nel Mezzogiorno in maniera da favorire le iniziative ad alta occupazione di mano d'opera e in particolare ad attuare a partire dal 1° gennaio 1974 la fiscalizzazione totale degli oneri sociali per i nuovi posti di lavoro creati nel sud;

5) a disporre che gli enti di gestione delle partecipazioni statali promuovano, d'in-

tesa con i consigli regionali interessati, conferenze regionali per definire i programmi delle partecipazioni statali nell'ambito dei piani regionali di sviluppo e partecipino alla costituzione di istituti regionali di promozione industriale con compiti di assistenza tecnica, finanziaria e creditizia verso le piccole e medie imprese.

(1-00043) « BERLINGUER ENRICO, AMENDOLA, BARCA, BISIGNANI, BRINI, CARDIA, D'ALEMA, D'ANGELO, DI GIULIO, ESPOSTO, GIANNINI, INGRAO, LAMMANA, LA TORRE, MACALUSO EMANUELE, MARRAS, NAPOLITANO, PEGGIO, PISTILLO, RAUCCI, REICHLIN, SCUTARI, TEDESCHI ».

« La Camera,

rilevati i non soddisfacenti risultati dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno raggiunti in questi ultimi dieci anni, nel corso dei quali ad un attenuato tasso annuale di sviluppo del reddito nazionale ha anche corrisposto una maggiore debolezza dello sviluppo produttivo ed occupazionale dell'economia meridionale;

rilevato che il Mezzogiorno, pur nel generale stato e processo di minor sviluppo nei confronti delle altre zone italiane, non presenta caratteri di depressione uniformi sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo, ma presenta una differenziazione da zona a zona e da settore a settore;

cosciente del fatto che una politica idonea ad eliminare il distacco nello sviluppo economico del Mezzogiorno rispetto alle altre zone del paese, si dimostra sempre più pressante per porre finalmente riparo alle difficili condizioni di vita delle popolazioni meridionali ed a far compiere a tutta l'economia nazionale ed alla vita civile italiana tutta quel salto di qualità in assenza del quale è impensabile ogni vero e stabile progresso;

sottolineata la stretta interdipendenza fra lo sviluppo del mezzogiorno d'Italia ed il migliore inserimento del nostro paese nel contesto della Comunità economica europea e la conseguente necessità di inserire e coordinare la politica ed il processo di sviluppo del nostro Mezzogiorno con la politica regionale della Comunità;

constatato il carattere episodico con cui è stata fin qui condotta ed attuata la politica per il Mezzogiorno, che ha troppo frequentemente ed improvvisamente mutato la propria strategia operativa puntando in un primo tempo prevalentemente sulla creazione delle in-

frastrutture, in un secondo tempo sui cosiddetti " poli di sviluppo " che hanno dato origine a grossi ma isolati complessi produttivi di base, quindi sui " progetti speciali " mentre, quando ancora questi sono in via di iniziale realizzazione, sono stati già mutati in " progetti speciali integrati " riducendone il numero da 21 a 6; osservato, altresì, come questi ripetuti e non approfonditi mutamenti di indirizzo abbiano causato inevitabili battute di arresto nella politica meridionalistica ed abbiano fatto perdere ad essa il necessario mordente;

constatate le difficoltà e le lungaggini burocratiche che l'attuazione delle vigenti disposizioni amministrative comportano per il privato imprenditore specie se piccolo o medio che intenda iniziare una attività produttiva nel Mezzogiorno avvalendosi degli incentivi previsti;

constatato come l'azione di sviluppo economico del Mezzogiorno risulti scoraggiata ed ostacolata dalle carenze delle infrastrutture sia di quelle direttamente attinenti al processo di industrializzazione sia di quelle attinenti alla vita sociale, culturale ed igienico-sanitaria delle popolazioni meridionali;

considerata la necessità che la politica di sviluppo del Mezzogiorno poggi non solo sul potenziamento del settore industriale ma tenga conto anche delle grandi possibilità agricole e turistiche delle zone in questione che possono costituire nel contempo sia gli strumenti di un più rapido ed immediato progresso settoriale, sia il supporto di un più diffuso e valido processo di industrializzazione nel quadro di uno sviluppo globale ed integrato;

considerato che la politica per il Mezzogiorno necessita di un unanime sforzo straordinario da parte di tutto il paese per il passaggio ad una fase di sviluppo autopropulsivo e non può essere in contrasto con il normale e coordinato sviluppo delle altre zone del paese;

ritenuto che gli interventi per un rapido progresso della vita sociale ed economica del Mezzogiorno richiedono una migliore e più moderna distribuzione dei compiti e dei poteri ai vari livelli centrali e locali,

invita il Governo:

1) a predisporre e presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile un programma quinquennale di sviluppo del Mezzogiorno articolato su base regionale e settoriale inserito come componente essenziale del programma quinquennale nazionale ed elabo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

rato con la collaborazione degli appositi organismi regionali ed europei;

2) a predisporre, nell'ambito delle future norme generali di attuazione della programmazione, specifiche norme per l'attuazione del programma di sviluppo del Mezzogiorno che determinino con la necessaria precisione ed organicità le diverse competenze ed interventi a livello centrale, regionale e locale e della Cassa per il mezzogiorno;

3) a far sì che il coordinato ed organico disposto del programma e delle norme di attuazione, di cui ai punti precedenti, permetta il superamento sia degli attuali attriti di competenze, sia delle attuali diatribe fra investimenti aggiuntivi o sostitutivi;

4) a rivedere e trasformare l'attuale politica degli incentivi, basata quasi esclusivamente su contributi in conto capitale e contributi in conto interessi, in una politica di incentivi a lungo termine e basata prevalentemente sulla diminuzione dei costi diretti di produzione e di trasporto. In particolare si dovrà:

a) estendere a tutti i settori la fiscalizzazione degli oneri sociali aumentandone progressivamente l'incidenza;

b) attuare una organica politica dei prezzi di trasporto ferroviario estesa a tutti i settori economici tale da ridurre al massimo sul piano economico le maggiori distanze geografiche che separano il Mezzogiorno dalle maggiori zone nazionali di consumo e di approvvigionamento.

La revisione della politica degli incentivi per il Mezzogiorno dovrà essere tale da compensare le forze attrattive verso i centri già industrializzati del centro-nord;

5) a studiare e proporre nell'ambito del programma quinquennale di sviluppo del Mezzogiorno di cui al punto 1):

a) una adeguata politica energetica (anche mediante la costruzione di nuove centrali atomiche) ed idrica (anche mediante la costruzione di centrali per la desalinazione dell'acqua marina) che, prevedendo con tempestivo anticipo le esigenze dello sviluppo non solo produttivo del Mezzogiorno ne determini la piena soddisfazione;

b) una politica di infrastrutture sociali, scolastico-edilizie, igienico-sanitarie ed ospedaliere tale da permettere alla popolazione del Mezzogiorno di poter disporre, entro il quinquennio, di un complesso di infrastrutture di base necessario ad un più moderno livello di vita sociale che possa divenire almeno pari alla media di quelle delle altre zone italiane;

c) una politica di edilizia economica e popolare convenzionata e sovvenzionata tale da soddisfare le moderne esigenze abitative dei principali agglomerati urbani specie se interessati direttamente dal processo di industrializzazione;

d) una politica per lo sviluppo della pesca attraverso la realizzazione delle necessarie strutture portuali nei più importanti porti pescherecci, e attraverso aiuti e incentivi alle flotte pescherecce;

6) ad inserire lo sviluppo del Mezzogiorno nel processo di integrazione della Comunità europea in modo non solo da poter utilizzare al massimo gli aiuti finanziari riservati all'Italia a carico del Fondo di sviluppo regionale CEE ma da costituire un elemento sostanziale per l'equilibrato sviluppo, civile ed economico, a livello locale, nazionale ed europeo;

7) a porre particolare attenzione affinché lo sviluppo del sud, pur assumendo caratteristiche diverse tra zona e zona, risulti articolato entro un quadro armonico ove gli squilibri attualmente esistenti all'interno stesso dell'area meridionale vengano, per quanto possibile, colmati nella prospettiva di un progresso generalizzato di tutta la popolazione del Mezzogiorno;

8) a inserire il processo di industrializzazione del Mezzogiorno in un più diretto ed organico collegamento con il necessario contemporaneo progresso e sviluppo dei settori dell'agricoltura, del turismo e di quei servizi terziari che sono di indispensabile sostegno al processo di sviluppo globale del Mezzogiorno considerando che tale sviluppo è il vero scopo della nostra politica meridionalistica e che l'industrializzazione non è il solo ed in alcuni casi non è nemmeno il migliore strumento a disposizione per il suo raggiungimento;

9) ad esaminare, nell'ambito del processo di industrializzazione, la collocazione delle industrie di base in un contesto integrato con lo sviluppo della rete delle industrie minori e dell'economia agricola locale. Tale rete industriale, di piccole e medie aziende, dovrà avere un suo valido sostegno anche nel soddisfacimento della domanda del mercato locale attuale e potenziale per il processo di sviluppo in atto;

10) a rivedere il sistema delle procedure burocratiche degli interventi in maniera da aumentarne l'efficienza ed accelerare i tempi, considerando che la tempestività di un intervento è componente fondamentale della sua incisività;

11) ad indirizzare la programmazione regionale in maniera tale che, pur tenendo conto dell'autonomia delle regioni nelle materie di loro competenza possa risultare nei confronti con la programmazione nazionale per il sud integrata nei fini immediati ed a lungo termine, coordinata nei mezzi e nei tempi;

12) a tenere costantemente presente, sia nel contesto della programmazione nazionale sia nei programmi particolari per il Mezzogiorno, il problema occupazionale non solo considerando le forze di lavoro ivi presenti (e l'entità dei fenomeni della disoccupazione, sottoccupazione, lavoro occulto ed emigrazione), ma vedendo il problema anche in prospettiva sul piano dello sviluppo demografico futuro e del futuro andamento del fenomeno dell'esodo della mano d'opera dalle campagne;

13) a far puntualmente rispettare a tutte le amministrazioni interessate le quote di riserva previste dalla legislazione vigente per le contribuzioni statali e per gli investimenti pubblici e delle aziende a partecipazione statale;

14) ad adeguare prontamente gli stanziamenti previsti per il finanziamento degli interventi pubblici per il Mezzogiorno ad una quota crescente del reddito nazionale;

15) a potenziare la ricerca scientifica e tecnologica coordinandola con l'assistenza tecnica alle imprese che investono nel Mezzogiorno in modo da rendere sempre più economica e valida la destinazione dei nuovi investimenti;

16) a dare la necessaria priorità agli interventi nel campo dell'addestramento professionale e dell'istruzione in modo anche da superare la strozzatura della mancanza nel Mezzogiorno di quadri dirigenti e di mano d'opera qualificata;

17) a stimolare le amministrazioni competenti per il rapido completamento dei piani urbanistici territoriali e a predisporre un completo piano di assetto territoriale per tutto il Mezzogiorno ad anticipazione e stralcio del pur indispensabile piano urbanistico territoriale nazionale;

18) a predisporre un completo piano di finanziamento del programma per il Mezzogiorno con il coordinato ricorso sia ai canali nazionali sia alle fonti di finanziamento in sede comunitaria ed internazionale;

19) a predisporre un piano stralcio di immediata concretizzazione, nell'ambito della Cassa per il mezzogiorno, delle più urgenti opere igienico-sanitarie dei centri urbani più carenti del Mezzogiorno per il cui finanzia-

mento si dovrà prevedere l'emissione di un prestito internazionale, in uno o più anni in relazione con la situazione della moneta e del mercato finanziario.

(1-00044) « MALAGODI, BIGNARDI, ALESSANDRINI, BOZZI, COTTONE, DE LORENZO, PAPA, MAZZARINO, GIOMO, QUILLERI, ALTISSIMO, ALESI, ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BASLINI, CATELLA, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, GEROLIMETTO, SERRENTINO ».

« La Camera

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti richiamati nella seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere:

a) quale giudizio essi diano dei riflessi dell'attuale situazione economica sullo sviluppo meridionale e se non ritengano necessario che gli impegni di contenimento delle spinte inflazionistiche siano attuati nell'ambito di una politica economica che sappia resistere a provvedimenti restrittivi per promuovere una espansione qualificata e fortemente selettiva della domanda per investimenti e per consumi sociali soprattutto nelle aree meridionali; ed inoltre per sapere se il Governo non ritenga necessario, anche in relazione a tale esigenza, prospettare al Parlamento un programma di cassa per il 1974 definendo precise priorità di spesa cui richiamare l'impegno dei diversi centri operativi pubblici e privati e di tutta la collettività;

b) quali decisioni siano state adottate o si intendano adottare per garantire l'avvio immediato di iniziative concrete e specifiche e in particolare: per assicurare la pronta realizzazione delle decisioni già adottate dal CIPE per il quinto centro siderurgico nonché per i così detti 'pacchetti' per la Calabria e per la Sicilia; per pervenire ad una adeguata riqualificazione dei progetti speciali e al loro immediato avvio operativo; per adottare un programma di opere igienico-sanitarie atto a far fronte ai problemi emersi recentemente in modo drammatico soprattutto nei grandi centri urbani del Mezzogiorno; per adeguare i pareri di conformità emessi dal CIPE in tempi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

diversi e non ancora utilizzati alla esigenza di mobilitare tutte le risorse per una azione organica e tempestiva a favore dello sviluppo meridionale; per adeguare prontamente i programmi delle imprese a partecipazione statale agli impegni per il Mezzogiorno e delle isole;

c) infine quali decisioni si intendano adottare per pervenire rapidamente ad una organica riconsiderazione dell'intero sistema nazionale degli incentivi, in modo da modificare la scala delle convenienze imprenditoriali a vantaggio degli insediamenti meridionali e degli investimenti a più alto tasso di occupazione nel quadro di una politica che persegua anche nel Mezzogiorno obiettivi prioritari di occupazione e di sviluppo, ai più alti livelli possibili di efficienza e di competitività".

(1-00045) « MARIOTTI, ACHILLI, FERRI MARIO, ARTALI, BRANDI, CANEPA, COLUCCI, CONCAS, DELLA BRIOTTA, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, ORLANDO, SAVOLDI, STRAZZI, TOCCO, CASCIO, CUSUMANO, DI VAGNO, FAGONE, FRASCA, GUADALUPI, LEZZI, MANCINI GIACOMO, SIGNORILE, CALDORO, QUARANTA ».

« La Camera,

constatato che la situazione di crisi dell'economia nazionale ha evidenziato l'improvvisazione e la demagogia a cui è stata ispirata per gran parte la politica di sviluppo del Mezzogiorno;

che l'infezione colerica in alcune zone del sud ha messo in grave pericolo la struttura economica del Mezzogiorno, denunciando la perdurante assenza di una strategia coerente agli obiettivi di occupazione e di sviluppo del sud nelle scelte di intervento e localizzazione industriale, il fallimento della politica di programmazione e l'incapacità della classe politica tutta intera a far fronte ai compiti primari e fondamentali della crescita economica e civile dell'intero paese;

che tale situazione, da cui ha tratto e trae alimento il moto reazionario che minaccia la continuità di funzionamento delle istituzioni democratiche, risulta accentuata ed esasperata dall'inefficacia dello strumento della contrattazione programmata, la cui potenziale validità ha ceduto il passo alla facile e deleteria promessa politica ingenerando nella pubblica opinione, e specie nelle popolazioni meridionali profonda sfiducia circa un impegno serio e responsabile per il sud;

considerate le dichiarazioni del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord secondo le quali " gli incentivi industriali previsti nel quadro dei 7.125 miliardi di lire della legge n. 853 sono o già perfettamente impegnati - nel senso che esistono provvedimenti amministrativi di impegno, completi e perfetti - o sono preimpegnati nel senso che esistono pareri di conformità sui progetti di investimenti industriali già passati in sede CIPE ";

tenuto conto che la politica antinflazionistica perseguita dal Governo e la volontà di contenimento della spesa - ove non fosse indirizzata al potenziamento dei settori produttivi ed al soddisfacimento della domanda di consumi sociali - potrebbe pregiudicare la politica di sviluppo del sud evidenziando il costo maggiore pagato all'inflazione da parte delle regioni meridionali;

visti gli impegni assunti dall'onorevole Fumor all'atto della formazione del Governo, con la riaffermata centralità del problema dello sviluppo meridionale, che deve essere posto " come un cardine o piuttosto come il modo di pensare il governo economico del paese, sia nell'industria sia nell'agricoltura e nel turismo e anche nella politica comunitaria " ,

impegna il Governo:

1) a fare il punto sullo stato di programmazione e di attuazione dei progetti speciali, mettendo in luce metodologie e calcoli finanziari ad essi relativi e ad accentuare l'obiettivo dell'occupazione nella determinazione del flusso di investimenti da destinare a ciascun progetto; a concretare le proposte relative ai cosiddetti progetti integrati, precisando il loro contenuto e le modalità relative alla loro attuazione;

2) a precisare l'attuale disponibilità della Cassa, specificando quali opere sono già appaltate e di quali impianti industriali ha già avuto inizio la costruzione. Ciò anche al fine di revisione del programma di completamento che, sulla base del solo terzo comma dell'articolo 16 della legge n. 853 ne ha assorbito quasi tutte le disponibilità;

3) a provvedere al rifinanziamento della Cassa, in una valutazione realistica delle risorse dell'intero paese, tenendo conto della priorità del problema del Mezzogiorno e della necessità di ripresa dell'economia nella stabilità;

4) a concentrare l'attività della Cassa, che deve essere opportunamente ristrutturata, alla realizzazione dei progetti speciali o inte-

grati, destinati ad elevare i livelli di occupazione, a migliorare l'attrezzature delle aree urbane ed il livello di vita delle zone interne meridionali;

5) a modificare la struttura degli incentivi eliminando la situazione creata dall'esistenza di incentivi al nord che annullano la convenienza ad investire nelle regioni meridionali, in modo da creare nuova occupazione soprattutto nel settore delle industrie manifatturiere, scoraggiando le iniziative ad alta intensità di capitali. A questo fine va considerata la costituzione di un fondo nazionale di sviluppo, gestito dal CIPE ed avente il compito di ripartire, sulla base delle indicazioni del Parlamento e del Governo, le risorse disponibili per gli incentivi stessi. Sul fondo dovrebbe anche gravare sia l'onere della totale fiscalizzazione dei contributi previdenziali per il solo Mezzogiorno, sia la quota destinata alle attività ad alta intensità di lavoro;

6) a dar vita senza ulteriori indugi alla finanziaria prevista dalla legge n. 853, per sostenere lo sforzo ed incoraggiare lo spirito di iniziativa dei piccoli e medi imprenditori meridionali e per dare inizio al processo di accumulazione necessario alla messa in moto di un sistema autopropulsivo di sviluppo;

7) a responsabilizzare le regioni meridionali in posizione primaria nella politica di programmazione dello sviluppo, con particolare riguardo al settore agricolo - da considerarsi sia alla luce di possibilità di occupazione che esso può assicurare sia per i contributi alla sostituzione di importazioni - ed alla scelta di settori industriali e di localizzazioni degli impianti, coerente ad un modello di sviluppo equilibrato e diffusivo.

(1-00047) « CARIGLIA, DI GIESI, CIAMPAGLIA, CETRULLO, PANDOLFO, BELLUSCIO, LIGORI, RUSSO QUIRINO, REGGIANI, POLI ».

« La Camera,

visto il permanere di tensioni inflazionistiche interne ed internazionali, acuite dalla grave crisi energetica, che appaiono preludere ad importanti modificazioni nelle condizioni e nel tipo di sviluppo del nostro paese;

consapevole che il Mezzogiorno costituisce la " questione nazionale " fondamentale per il progresso economico e civile,

impegna il Governo:

1) in linea con le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri all'atto della presentazione del Governo alle Camere ad affrontare l'avversa congiuntura senza ri-

correre a misure di deflazione ma accrescendo il peso dei consumi sociali nell'impiego delle risorse, evitando, così, il contrasto fra misure a breve ed interventi di più lungo periodo soprattutto rivolte a modificare le condizioni di equilibrio tra nord e sud. Infatti, all'urgente e necessario contenimento dei consumi privati e della spesa corrente dello Stato, si devono accompagnare interventi, altrettanto urgenti, rivolti, in modo diretto, alla espansione degli investimenti pubblici e privati, necessaria a sostenere l'accrescimento dei consumi sociali e ad avviare la trasformazione della stessa struttura produttiva del paese, relativamente all'obiettivo primario di conseguire nelle regioni meridionali uno sviluppo autopropulsivo e non marginale;

2) a verificare lo stato di attuazione della legge 6 ottobre 1971, n. 853, e dei cosiddetti " pacchetti Calabria e Sicilia " e degli altri investimenti delle partecipazioni statali ed adottare urgenti misure amministrative - riferendo alla Camera su quelle già adottate - per la più tempestiva applicazione della citata legge n. 853 con riferimento ai punti più qualificanti della stessa quali:

le decisioni del CIPE in applicazione dell'articolo 14, che prevede una forma di autorizzazione per i nuovi investimenti industriali nelle aree congestionate del nord;

l'attività della Cassa per l'esecuzione di progetti speciali, intesi come strumenti per l'attuazione coordinata dei programmi di opere infrastrutturali e degli interventi per la trasformazione e lo sviluppo delle diverse attività produttive secondo un disegno di equilibrato assetto del territorio;

le iniziative di valorizzazione delle risorse esistenti nelle aree di particolare depressione soprattutto connettendone i problemi alla esecuzione di quei progetti speciali interessanti le direttrici " interne di penetrazione ", così come definite dal CIPE, ed i termini di priorità assegnati all'adeguamento dei servizi civili in queste aree, negli interventi del settore;

le modalità e il grado di utilizzazione degli strumenti che la legge prevede per il sostegno e la promozione delle capacità imprenditoriali, soprattutto di quelle della fascia delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento all'attività delle finanziarie di settore, degli istituti speciali di credito, degli enti preposti all'assistenza tecnica e alla formazione dei quadri nonché all'iniziativa dei consorzi per le aree ed i nuclei industriali in ordine alla predisposizione delle infrastrutture e dei servizi;

la situazione relativa ai pareri di conformità concessi e non utilizzati ed al loro riesame in base al quale o trarre gli opportuni elementi di valutazione circa le prospettive e i tempi di realizzazione degli impianti o dichiarare la decadenza dei pareri stessi;

3) considerati i risultati conseguiti e quelli conseguibili, valutata la particolare situazione economica nell'area meridionale, anche a fronte dell'acuirsi delle ricordate tensioni inflazionistiche, e tenuto conto della necessità di raddoppiare almeno, in brevissimo tempo, il volume della spesa effettiva nel Mezzogiorno per consentire una accelerazione nello sviluppo, a porre in atto un insieme di provvedimenti particolari che puntino:

a garantire il rispetto delle riserve previste dalla legge n. 853 per gli investimenti delle partecipazioni statali e, nel suo insieme, per la spesa pubblica al Mezzogiorno adottando nel bilancio dello Stato una distinta classificazione per la quota di spesa per investimenti riservata al sud, ciò al fine di pervenire alla definizione del volume effettivo di spesa pubblica ordinaria e straordinaria nel Mezzogiorno per il 1974;

a realizzare, attraverso una stretta intesa Stato-regione in materia agricola, un programma straordinario ed urgente di sistemazioni idraulico-forestali, di estensione della irrigazione, di promozione mercantile, di riorganizzazione e potenziamento della industria di trasformazione, di normalizzazione delle produzioni e di incremento della zootecnia con la partecipazione delle cooperative, degli enti di sviluppo e della FINAM, anche avvalendosi dei fondi del FEOGA;

a stabilire più precisi vincoli in ordine alle autorizzazioni del CIPE per la localizzazione di nuovi investimenti o all'ampliamento di quelli esistenti nelle aree congestionate, innanzitutto in quelle del nord;

a meglio qualificare, con la più diretta partecipazione delle regioni, il carattere "integrato" dei progetti speciali, modificando quelli già approvati e non aventi la caratteristica di strumento operativo di aggressione rapida, anche se progressiva dei più rilevanti fenomeni d'arretratezza delle singole regioni, per trasformare le attività produttive esistenti nei diversi settori e raccordarle con il nuovo apparato industriale che deve operare da spinta alla innovazione, secondo un modello equilibrato dello sviluppo delle singole regioni definito dalle amministrazioni regionali. Tali modifiche lungi dal costituire motivo di ulteriore ritardo devono mirare ad accelerare l'attuazione dei programmi, con un

forte decentramento di responsabilità amministrative o tecniche, il rafforzamento degli enti locali interessati, il coordinamento con gli altri interventi ordinari, statali e regionali, e l'adozione di nuove procedure esecutive che, mobilitando capacità imprenditoriali pubbliche e private, consentano di conseguire rapidamente un elevato livello annuo di spesa effettiva in questo settore;

a riordinare, a livello nazionale, l'insieme degli incentivi allo sviluppo industriale, in modo che non risulti contraddittorio con lo sviluppo industriale nelle regioni meridionali e tenendo conto altresì delle situazioni di arretratezza dell'Italia centrale; accentuando il peso delle facilitazioni connesse all'occupazione rispetto a quelle collegate solo al capitale, incrementando le agevolazioni rivolte a favorire il sorgere nel Mezzogiorno dei centri direzionali delle imprese e dei centri di ricerca scientifica applicata nonché di quelli per la media e piccola industria senza tuttavia far ricorso a pericolose forme di semplice sussidio; graduando l'entità delle agevolazioni con particolare riguardo alle imprese ubicate lungo le "direzioni di penetrazione interne"; rivedendo l'intera materia degli incentivi fiscali, per tener conto della situazione creata dai decreti delegati che finiscono con il diminuire gli incentivi al sud senza compensazione;

a istituire la "Finanziaria meridionale" di cui all'articolo 9 della legge n. 853 con finalità di promozione e di sviluppo, soprattutto tendente a determinare condizioni finanziarie di progressiva autonomia del capitale industriale meridionale;

ad adottare provvedimenti idonei a far fronte all'alto grado di disoccupazione intellettuale del Mezzogiorno favorendo soprattutto una espansione nel Mezzogiorno dei centri di ricerca, utilizzando le sedi universitarie e gli istituti esistenti e favorendo la nascita di centri di ricerca interdisciplinare al servizio della pubblica amministrazione, delle partecipazioni statali e dell'imprenditoria privata;

a definire un programma di interventi nelle aree di particolare depressione finanziando, fra l'altro, i progetti già pronti in materia di servizi civili;

4) a presentare al Parlamento il rifinanziamento dell'intervento straordinario tenendo conto della necessità di accrescere il volume della spesa pubblica complessiva, superare ostacoli esistenti a una piena attuazione della legge n. 853, eliminare quegli strumenti di intervento operanti a livello nazionale ed in contrasto con l'obiettivo dello sviluppo

del Mezzogiorno, nonché correggere ed integrare l'attuale sistema degli incentivi e favorire una più organica e tempestiva attuazione delle infrastrutture con riferimento soprattutto a quelle igienico-sanitarie;

5) a definire le iniziative da assumere al fine di partecipare attivamente alla definizione della politica regionale della CEE, nell'ambito della quale quello dello sviluppo del Mezzogiorno, non può che costituire il più rilevante problema, al quale quindi destinare la maggiore aliquota delle risorse disponibili.

(1-00048) « PICCOLI, SCOTTI, ROGNONI, BARBI, FUSARO, SPITELLA, BUZZI, DALL'ARMELLINA, LUCCHESI, BERNARDI, BIANCO, BRESSANI, CABRAS, ERMINERO, FELICI, LOBIANCO, RUSSO FERDINANDO, SANGALLI, STELLA, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI ».

« La Camera,

constatato che la situazione congiunturale, aggravata dalla crisi energetica, non è che l'espressione della crisi strutturale che coinvolge la funzionalità del settore pubblico e del settore privato dell'economia nazionale, esasperata anche dal permanere di uno stato di depressione del Mezzogiorno d'Italia, pur in condizioni diverse rispetto a vent'anni fa, ma più fragile, perché l'apparato economico in via di sviluppo in alcune zone non trova riscontro nella vitalità delle istituzioni pubbliche e degli enti locali meridionali;

considerato che bisogna riportare all'unità e alla coerenza gli interventi per il Mezzogiorno, con le proposte di riforma, con la politica industriale nelle altre zone d'Italia, con l'interscambio con l'estero e con la politica energetica;

rilevato che la politica degli incentivi, che pur ha dato i suoi risultati anche se non adeguati allo sforzo fatto, va rivista alla luce dei nuovi termini della situazione economica nazionale, tenendo conto, con equilibrio, dell'esigenza della spinta occupazionale e dell'esigenza dell'adeguamento tecnologico degli impianti;

rilevato che le partecipazioni statali possono svolgere un ruolo determinante per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno nella misura in cui il loro sforzo è accompagnato da una politica economica nazionale coerente a tal fine che trovi espressione nelle infrastrutture civili e sociali, nell'agricoltura rinnovata sul piano comunitario, nei collegamenti e in particolare nel rigore dei bilanci degli enti

locali e nelle capacità realizzatrici delle Regioni, per quanto di loro competenza, sia sul piano finanziario che economico;

considerato il particolare riflesso sull'economia del Mezzogiorno che ha l'attuale processo inflazionistico e tanto più avrebbe il suo eventuale aggravamento specialmente in ragione del fatto che i redditi del sud sono anelastici e bassi e che pertanto in una prospettiva meridionalistica occorre coordinare l'azione di sviluppo e di riforma dei servizi sociali con la lotta all'inflazione e quindi attentamente valutare le risorse disponibili e l'efficacia del loro utilizzo,

impegna il Governo:

ad una politica economica di blocco dell'inflazione, di spinta agli investimenti pubblici con il parallelo blocco della spesa corrente, da contenere in ogni caso nei limiti necessari alla migliore funzionalità della struttura pubblica a servizio dell'iniziativa pubblica e privata nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi, ivi compresa la ricerca scientifica e tecnologica;

a definire compiutamente i rapporti tra le regioni e la Cassa per il mezzogiorno per superare, nell'attuale momento, eventuali ostacoli operativi nel trapasso di competenze e nell'attivazione di incentivazioni complementari rispetto a quelle nazionali;

a sollecitare concretamente la politica regionale della CEE verso il Mezzogiorno;

a dare direttive alla Cassa per il mezzogiorno al fine di riesaminare i cosiddetti impegni di completamento di opere già iniziate alla luce di un'analisi di utilità generale e zonale nel quadro della politica globale per il Mezzogiorno;

a dare direttive per rigorosi criteri nei pareri di conformità al fine di evitare impegni di somme a fronte dei quali non vi è una adeguata capacità imprenditoriale;

ad elaborare al più presto e a mettere in moto i grandi progetti integrati interregionali in funzione anche di un'azione anticongiunturale;

a riguardare con ogni attenzione i problemi globali delle grandi città del Mezzogiorno prevedendo una politica finanziaria che tenga conto delle loro esigenze particolari rispetto agli altri grandi centri nazionali, per adeguare la struttura civile locale ai nuovi compiti e alle nuove funzioni che l'industrializzazione e una nuova visione dell'agricoltura impongono;

a rivedere i problemi della funzionalità degli istituti di credito speciale meridionali e

il loro collegamento con gli istituti di credito ordinario meridionali o nazionali operanti nel Mezzogiorno in funzione particolarmente della piccola e media industria;

a tener presente la costante meridionale nelle determinazioni dell'intercambio commerciale, che poi è connesso alle strutture portuali e delle grandi comunicazioni;

a sollecitare ogni iniziativa diretta al rifornimento energetico per il Mezzogiorno anche attraverso collegamenti internazionali, come il gasdotto Africa-Sicilia-Mezzogiorno, che è la condizione prima per la localizzazione industriale, per la trasformazione della struttura agricola e per la spinta autonoma ad iniziative imprenditoriali nel Mezzogiorno.

(1-00049) « GUNNELLA, BANDIERA, REALE ORONZO, BIASINI, ASCARI RACCAGNI, BATTAGLIA, BOGI, D'ANIELLO, DEL PENNINO, LA MALFA GIORGIO, MAMMI ».

Se la Camera lo consente, queste mozioni, relative ad argomenti identici, formeranno oggetto di un'unica discussione.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare; e che lo stesso gruppo parlamentare e quello del partito comunista italiano hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli iscritti ai gruppi stessi.

L'onorevole Delfino ha facoltà di illustrare la mozione Almirante n. 1-00042, di cui è cofirmatario.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito avviene su richiesta del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Si tratta di una richiesta da noi avanzata alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari, cioè alla fine dello scorso mese di settembre, ma essa non fu accolta con molto entusiasmo dal Governo e da tutte le altre forze politiche, di modo che, di rinvio in rinvio, di scivolamento in scivolamento, questo dibattito avviene con oltre due mesi di ritardo rispetto al momento in cui è stato chiesto. Se dal punto di vista di una certa etica politica questa tattica del rinvio non onora chi l'ha perseguita, noi dobbiamo riconoscere che, da un punto di vista pratico, questi due mesi che sono passati rendono più completa la nostra denuncia, rendono più

completo il nostro discorso, rendono più chiare le assunzioni di responsabilità da parte di ciascuno.

Noi pensiamo che due mesi fa vi fossero già motivi sufficienti per aprire un dibattito sul Mezzogiorno, in quanto già alla fine di settembre il Governo era venuto meno a due grossi appuntamenti con il Mezzogiorno, dopo gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio in sede di dichiarazioni programmatiche. Il Governo era venuto meno ad un appuntamento di scelta e di volontà politica in occasione dell'approvazione del bilancio dello Stato; il Governo aveva dimostrato la sua incapacità e la sua inefficienza in occasione dell'epidemia di colera che aveva colpito le popolazioni del Mezzogiorno. Quindi a noi sembrava che questi fossero già due motivi più che sufficienti per aprire un dibattito e mettere in mora il Governo. Ma noi possiamo dire oggi quel che il Governo avrebbe sicuramente risposto in quell'occasione, cioè se il dibattito fosse avvenuto ai primi di ottobre. Possiamo affermarlo perché sapevamo quello che il Governo diceva, quello che dicevano soprattutto i giornali portavoce, portabandiera, pilastri del Governo, come *La stampa*, *Il Corriere della sera*, *Il mattino*, tutta la stampa che sostiene il Governo in ogni suo atto, in ogni sua iniziativa, e soprattutto in ogni sua intervista. Uscivamo infatti dall'estate delle interviste, dall'estate in cui tutti i ministri si erano sbizzarriti — dai mari e dai monti — a farsi intervistare su quotidiani, settimanali, periodici. Sapevamo che la risposta sarebbe stata questa: « Ma avete troppa fretta. Cosa volete? Abbiamo appena incominciato, siamo ancora alla fase uno, dovette pure aspettare che questa fase finisca. Aspettate che finiscano i cento giorni, perché allora — e noi stiamo già lavorando per questo — scatterà la fase due, e con essa anche gli impegni per il Mezzogiorno ». Questo è il discorso che ci avreste fatto. Ma, a due mesi di distanza, questo discorso non lo potete fare più, perché i cento giorni, onorevole ministro, sono diventati centosessanta. L'onorevole Rumor è già passato per Waterloo, e addirittura naviga verso l'isola di Sant'Elena, in un viaggio che indubbiamente sarà non solo senza ritorno, ma anche, è da presumere, senza future riconsacrazioni storiche.

I cento giorni, dicevo, sono diventati centosessanta. Alla fase uno, che era quella del blocco rigido, avrebbe dovuto seguire la fase due, quella cioè del blocco elastico. Le cose, invece, sono andate in modo stranamente diverso, perché non si è passati dalla fase uno

alla fase due, ma il blocco rigido si è trasferito nella fase rigida, per cui, anziché diventare elastico il blocco, è diventata elastica la fase; ma poiché l'elasticità ha dei limiti, a un certo punto la fase non ha più retto: si è spezzata, e l'elastico è finito in faccia agli italiani, con una serie di aumenti a raffica che si stanno registrando ovunque. Ecco quindi il fallimento chiaro, completo, della politica del blocco dei prezzi, della politica antinflazionistica, che era la premessa dalla quale il discorso economico della *troika* partiva, per arrivare poi agli investimenti produttivi e quindi al Mezzogiorno. Oggi tutto quel discorso dimostra la sua inconsistenza, e mostra la corda. E quando abbiamo letto, nei giorni scorsi, note ed articoli di fondo in cui, a proposito degli impegni del Governo, si rilevavano certe contraddizioni, certe incertezze, certe incongruenze; o quando abbiamo assistito, nelle settimane scorse, all'esplosione della diaspora tra le componenti della *troika* (in particolare tra l'onorevole La Malfa e l'onorevole Giolitti), noi ci siamo ricordati che queste cose le avevamo previste. E se ha un senso, nella vita politica e parlamentare, controllare a distanza la validità delle tesi affermate e sostenute, noi crediamo di poter dire che il nostro è stato l'unico gruppo politico in quest'aula che al discorso programmatico del Presidente del Consiglio in materia di politica economica ha mosso delle obiezioni, ha fatto delle contestazioni, formulando delle previsioni di fallimento che si sono realizzate rapidamente. Noi avevamo chiaramente osservato che c'era contraddittorietà, c'era superficialità, c'era inconsistenza nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in tema di politica economica e quindi in fatto di impegni relativi al Mezzogiorno. Noi avevamo fatto una serie di osservazioni, che possiamo riassumere in due gruppi fondamentali.

Avevamo rilevato che nel programma del Governo di centro-sinistra mancava una vera autocritica dei dieci anni di autentico fallimento del passato. Mancando tale autocritica, mancava anche una vera e propria diagnosi dei mali della nostra economia. E ancora, mancando tale analisi, non era possibile, a nostro avviso, che potessero scaturire impegni seri, in grado di concretare una efficace terapia.

Questo fu il primo grosso motivo della nostra contrapposizione alle dichiarazioni dell'onorevole Rumor in tema di politica economica.

Il secondo motivo era che in quella occasione il Presidente del Consiglio aveva cercato

di manipolare, con un discorso da prestigiatore, le contrapposizioni esistenti tra la politica spinta di *deficit* voluta dall'onorevole Giolitti e la politica dei redditi dell'onorevole La Malfa. Da questa manipolazione egli tirò fuori un discorso che, per la forma, poteva dar ragione all'onorevole La Malfa (« bisogna fare sacrifici », « è il momento dell'*austerità* », e così via), ma che, nella sostanza, immetteva nel programma di governo una serie di impegni che certamente non si sarebbero potuti assolvere tutti, e tutti insieme, in assenza, oltre tutto, di una programmazione nazionale che fissasse una necessaria scala di priorità.

In quella occasione, noi dicemmo che sicuramente il Mezzogiorno avrebbe fatto le spese di quel programma economico del Governo.

Oggi dobbiamo controllare l'esattezza e la fondatezza di quella nostra polemica.

Cosa fece il Governo subito dopo aver ricevuto la fiducia dal Parlamento? I tre componenti della *troika* finanziaria rivoluzionarono la scienza medica e la scienza economica: non essendo capaci di mettersi d'accordo su una valida terapia, dichiararono che per curare un male bisognava prima eliminare la febbre. E andarono persino a dire queste cose alla televisione.

In altre parole, sostennero che prima bisognava bloccare i prezzi e poi curare i mali e pensare a come raddrizzare lo sviluppo e a come indirizzarlo correttamente.

Da questa impostazione — che è sbagliata sia dal punto di vista medico che da quello economico — è uscito fuori il blocco dei prezzi, la cosiddetta fase uno.

È chiaro che su una tale impostazione tutti si sono trovati d'accordo, per il semplice fatto che è facile mettersi d'accordo su una cosa negativa come il blocco. Non si riuscì invece a mettersi d'accordo su quello che si sarebbe dovuto fare dopo il blocco, e anche contestualmente al blocco.

Non esiste infatti nella storia, pur ricca, delle iniziative antinflazionistiche adottate negli ultimi anni in tutto il mondo occidentale, una prima fase limitata al solo blocco dei prezzi al consumo, non collegata, cioè, al blocco dei salari o ad altri seri interventi.

Non è possibile pensare ad un blocco dei prezzi al dettaglio senza controllare i costi che determinano quei prezzi. Senza tenere conto della realtà internazionale, che provoca una costante evoluzione dei prezzi delle materie prime; senza fare riferimento alla dinamica salariale di contrattazione a livello aziendale o di intere categorie; senza fare riferimento alla produttività e alla senescenza degli im-

pianti, è inutile parlare di lotta all'inflazione o di blocco dei prezzi.

Poiché non c'erano altri argomenti, non c'era altra impostazione unitaria, ci si è buttati sul blocco dei prezzi, con un risultato fallimentare. Quando un organismo è malato e ha la febbre, non ci vuole molto a mandare via la febbre. Io sono malato, mi sono alzato dal letto per fare questo intervento, mi è stata fatta una iniezione di cortisone e oggi sono senza febbre. Però io sono ancora malato, sto continuando la cura antibiotica. Voi avete continuato a fare iniezioni di cortisone, ma le iniezioni di cortisone non si possono fare tutti i giorni: l'organismo si debilita e un organismo debilitato non dà più nessuna risposta a qualsiasi germe patogeno; basta quindi un colpo di vento perché l'organismo non reagisca più. È quello che è accaduto al nostro sistema economico, che è stato tenuto da cinque mesi in queste condizioni di incertezza, di difficoltà, di attesa, di polemica, di mancanza di investimenti e di iniziative, nella impossibilità di fare programmi, di migliorare la produzione e di guardare un po' più avanti. Onorevole ministro, questo è il primo colpo che è stato inferto al sud, perché il blocco dei prezzi, attuato in questa maniera sballata, senza nessun altro intervento concomitante, ha danneggiato il Mezzogiorno. Infatti, quale azienda industriale, sopra i cinque miliardi di fatturato negli ultimi sei mesi, poteva programmare nuovi investimenti o nuove iniziative nel Mezzogiorno d'Italia nella incertezza produttiva, nella incertezza dei prezzi, nella incertezza di mercato? Con il blocco dei prodotti industriali è stato dato soprattutto un colpo al Mezzogiorno, che ha subito anche il contraccolpo negativo del blocco dei prezzi alimentari. Infatti, il 45 per cento della nostra produzione alimentare è concentrato nel Mezzogiorno, e pertanto il blocco dei prezzi agricoli ha determinato dei contraccolpi negativi sulla economia del Mezzogiorno. Dopodiché si è avuto l'imboscamento del grano, adesso assistiamo all'imboscamento dell'olio di oliva (non so se lo sanno i signori ministri: forse mangiano al ristorante, non hanno famiglia e non sanno che l'olio di oliva, quello vero, non si trova perché si è in attesa che scatti l'aumento dei prezzi).

Dopo queste premesse, il Governo ha compiuto dopo pochissimi giorni l'altro atto discriminatorio nei confronti del Mezzogiorno, con l'approvazione del bilancio dello Stato. Onorevole ministro, noi le diamo atto che è stato lei a farci sapere queste cose immediatamente dopo, perché l'1 o il 2 agosto abbiamo

avuto modo di leggere le sue dichiarazioni, mi sembra su *24 Ore*, in base alle quali, ella, uscendo dal Consiglio dei ministri, ebbe a dire: con questo bilancio non ci sono i fondi per l'attuazione degli investimenti FIAT (a parte la fine che sta facendo la FIAT, di cui parleremo). Il 1° agosto lei ha detto che non vi erano nel bilancio i denari per gli investimenti FIAT nel Mezzogiorno, per l'Aeritalia in provincia di Foggia, per l'impianto siderurgico di Gioia Tauro.

Dopo due giorni ci fu una smentita. La *troika* allora marciava ancora unita e compatta, quindi le dichiarazioni erano congiunte. La *troika* non andava ancora in vacanza, e polemizzava con il ministro Donat-Cattin dicendo che invece i fondi c'erano. Il ministro Donat-Cattin ribatteva a sua volta che la *troika* non diceva la verità, perché i soldi non c'erano.

Passata l'estate, nel mese di settembre, il ministro Donat-Cattin ci ha spiegato in dettaglio che cosa era accaduto.

Lei ha fatto sapere di avere chiesto, prima dell'approvazione del bilancio, 3.100 miliardi: 1.800 miliardi per far fronte agli oneri derivanti dai pareri positivi di conformità per installazioni industriali nel Mezzogiorno; 1.000 miliardi per portare avanti stralci di progetti speciali che comportano un costo totale di 3.600 miliardi; 300 miliardi per opere igienico-sanitarie. In tutto, ripeto, 3.100 miliardi. Di queste cifre, tuttavia, non v'è traccia alcuna nei capitoli del bilancio di previsione per l'anno 1974.

Questa è una scelta precisa che è stata fatta dal Governo. Ed è questa la scelta precisa sulla quale bisogna discutere e dalla quale, onorevole ministro, non si sfugge ricorrendo a fughe in avanti: nel 1975, però, verranno 1.000 miliardi per completare i dispersi 7.125 miliardi della legge n. 853, poi, dal 1976 al 1979 ci sarà il rifinanziamento, e successivamente faremo la « ricarica », come lei l'ha chiamata, attingendo indubbiamente la similitudine dalle penne stilografiche.

Ma, in questa condizione, noi oggi dobbiamo discutere della realtà: non possiamo parlare del futuribile, dobbiamo discutere quanto occorre fare adesso. E dobbiamo dire che con il bilancio del 1974 il Governo ha detto « no » alle iniziative nel Mezzogiorno: le ha bloccate per motivi di valutazione di bilancio.

Non siamo ancora qui a discutere il bilancio dello Stato; lo discuteremo, credo, alla

ripresa dei lavori parlamentari dopo le cosiddette ferie invernali, e dovremo dare il nostro giudizio su questo bilancio. Non è quindi questa la sede per fare un discorso sul bilancio dello Stato. Ma che per lo meno si sia trattato di un bilancio capovolto ci autorizza a dirlo la stessa impostazione e la stessa dichiarazione del maggiore responsabile, il ministro del tesoro.

Ma, da quando mondo è mondo, da quando esiste il Parlamento e vi sono i consigli di amministrazione, il bilancio si fa in questo modo, anche se voi potete ritenere che esse sia un sistema troppo antiquato rispetto ad altri più moderni.

Vi sono le entrate e le uscite: se queste superano le prime si ha il disavanzo; il disavanzo si ricava, appunto, da questa sottrazione. Invece nel nostro caso, per le dichiarazioni più volte fatte dal ministro del tesoro, siamo partiti dal disavanzo: indipendentemente dalle entrate e dalle uscite prima si è fissato il disavanzo di cassa, 7.400 miliardi, che costituisce « il disavanzo di cassa compatibile con l'equilibrio finanziario, calcolato sulla base di modelli econometrici apprestati dagli uffici della programmazione in collaborazione con la Banca d'Italia ».

L'onorevole La Malfa proprio sull'*Espresso*...

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Conosco le fonti, mi sono familiari.

DELFINO. Stia attento che le famiglie ogni tanto si sciogliono.

L'onorevole La Malfa afferma: « È il massimo (7.400 miliardi) che il tesoro può chiedere al mercato dei capitali, senza compromettere il finanziamento dell'economia produttiva ». Dunque, lo Stato per le spese eccedenti le entrate può attingere dal mercato dei capitali non più di 7.400 miliardi, perché il resto serve al sistema produttivo. Tale era l'impostazione. Onorevole sottosegretario Compagna, di ciò posso parlare meglio con lei, deputato di un collegio di Napoli, che con il ministro Donat-Cattin, che è di Torino.

Che significato hanno questi finanziamenti per lo sviluppo produttivo? Dov'è lo sviluppo produttivo? Al sud o al nord? Si deve bloccare la cifra del *deficit* di cassa a 7.400 miliardi e non si può andare oltre perché se aumenta a 8.400 miliardi, si distraggono 1.000 miliardi dello sviluppo produttivo del nord. È questo un discorso in evoluzione, perché la ripresa produttiva si avvia verso

la stagnazione o la recessione. Ora al famoso calcolatore della Banca d'Italia dovrete porre altre domande su schede circa l'attuale crisi energetica e sulla crisi produttiva. Ma questo è un discorso che faremo più in là.

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Siamo per la piena utilizzazione della capacità produttiva del calcolatore!

DELFINO. Il calcolatore risponde sempre in base alle domande che gli si rivolgono. E queste domande bisogna farle molto bene. L'altro giorno in Commissione, in sede di indagine sulla crisi petrolifera, un dirigente di una compagnia petrolifera ha raccontato un fatto divertente circa un calcolatore, che doveva rispondere su dove convenisse installare raffinerie nel bacino del Mediterraneo. Quella che sembrava la nazione più sfavorita, e cioè la Spagna (perché ivi esistono drastiche misure anti-inquinamento) è stata invece preferita dal calcolatore perché, a quanto sembra, proprio in Spagna sono più facili le evasioni fiscali e quindi, sommando i vari dati del problema, la risposta del calcolatore non poteva essere diversa...

Tornando comunque ai problemi del nostro paese, è chiaro che la scelta operata, basata sulla priorità da attribuirsi alla ripresa produttiva, non poteva che volgersi a favore del nord. Del resto, lo stesso onorevole La Malfa lo ha riconosciuto con molta chiarezza nella citata intervista all'*Espresso*. Allorché l'intervistatore, Scalfari, gli ha fatto osservare che i sacrifici maggiori, per uscire dalla crisi, sarebbero stati sostenuti, per effetto di quella impostazione, dai disoccupati, dai sottoccupati, dal Mezzogiorno, il ministro del tesoro ha così dichiarato: « Ha perfettamente ragione: sono queste le categorie, le zone, che hanno sempre fatto le spese per tutti, non da oggi ma da sempre in questo paese ».

Questa è l'impostazione dell'onorevole La Malfa, che contrasta, peraltro, con la posizione assunta in sede di dichiarazioni programmatiche dal Presidente del Consiglio. « Noi dobbiamo chiedere sacrifici a tutti — ebbe a dire in quest'aula il 16 luglio scorso l'onorevole Rumor — ma dobbiamo anche dire che vi sono categorie, vi sono zone del nostro paese cui non possiamo onestamente chiedere altri sacrifici ».

L'impostazione del Governo si basava dunque sul principio che non si potessero chiedere altri sacrifici al Mezzogiorno. Il ministro

del tesoro si è mostrato, invece, di diverso avviso: e non soltanto lui, perché il nuovo bilancio è stato approvato dal Governo nella sua collegialità, con il voto di tutti i ministri, ivi compreso quello per la Cassa per il mezzogiorno. Ebbene, come ho già rilevato, tale bilancio ha completamente sacrificato gli investimenti pubblici e per infrastrutture nel Mezzogiorno, gli stanziamenti per nuovi insediamenti industriali e per opere igieniche e sanitarie nel sud, e ciò per favorire la cosiddetta ripresa industriale nell'Italia settentrionale.

Questa è la realtà: e davanti a questa realtà non possiamo non denunciare una mancanza di impegno del Governo nei confronti del Mezzogiorno, che è indubbiamente in contrasto con gli impegni precedentemente assunti.

In questa situazione il Mezzogiorno ha pagato nei mesi passati, e sta tuttora pagando, le conseguenze di questa lunga attesa, di questo lungo periodo di inadempienze da parte del Governo.

Tali carenze dell'azione del Governo si sono ulteriormente aggravate quando all'interno della maggioranza sono esplose le polemiche sul centro siderurgico di Gioia Tauro. In conseguenza di tali polemiche, vi sono state le severe denunce del ministro della Cassa per il mezzogiorno sulle inadempienze e sulle arretratezze degli interventi, sullo sperpero di fondi, sui ritardi delle procedure, sull'impossibilità di giungere in tempi brevi a traguardi che, pure, erano stati indicati da vostri insigni economisti, colleghi della maggioranza, come l'obiettivo minimo indispensabile per non aggravare ulteriormente la crisi del Mezzogiorno.

In tutti questi mesi, anziché agire, si è polemizzato. La *troika* economica si è spaccata fra le sue varie componenti, al punto che l'uno e l'altro ministro hanno presentato documenti autonomi, fra l'altro ampiamente superati — e nel giro di pochi giorni — dalla situazione congiunturale, documenti che quindi non valgono più nulla. Nel frattempo, la democrazia cristiana si riuniva per discutere di questi problemi e giungeva alla conclusione che, in sostanza, non vi era, poi, un serio contrasto tra il partito repubblicano e il partito socialista. L'onorevole Colombo assumeva in questa vicenda la funzione del mediatore e con i suoi equilibrismi riusciva ad accontentare tutti... Né ciò stupisce, in quanto l'onorevole Colombo può assumere il ruolo di mediatore fra le varie politiche perché le ha fatte tutte: la politica deflazionistica, quale ministro del tesoro in polemica con l'allora mini-

stro del bilancio Giolitti nel 1964, la politica inflazionistica quale Presidente del Consiglio, negli anni in cui è stato a capo del Governo.

In questa situazione, si è avuto il dramma del colera e della conseguente inefficienza del Governo. Soprattutto, si sono rese ancora più evidenti arretratezze, strutture fatiscenti, degradazioni ambientali ed umane che, sostanzialmente, rendevano e rendono questo intervento necessario, indispensabile ed urgente. Vi siete disinteressati del mezzogiorno d'Italia, lasciando aperta una serie di problemi, cominciando da quelli rappresentati dagli incentivi, da cui è derivato una specie di blocco ad ogni pur pallida prospettiva di nuovi insediamenti industriali. Non avete portato a realizzazione pratica nessuno dei famosi progetti, compresi quelli che rivestivano carattere di estrema urgenza e rilevanza, come il famoso « progetto carni ».

Nulla è stato fatto, al di fuori di polemiche e di denunce per certe situazioni; nessuna concreta iniziativa è stata adottata per il Mezzogiorno. Ma da alcuni giorni a questa parte, proprio in coincidenza con l'adozione del regime di « austerità » si ricomincia a parlare del Mezzogiorno, sotto l'incalzare delle necessità di fornire una risposta governativa nell'imminente dibattito parlamentare, attraverso riunioni di vertice che si rimandano da una settimana all'altra. Forse l'11 dicembre rappresenterà una data fatidica per la ricomposizione ed il rilancio della maggioranza di centro-sinistra, con la predisposizione anche di iniziative afferenti il Mezzogiorno. Dopo cinque mesi, vi siete ricordati di queste cose.

Non siamo contrari a questo vostro tardivo interessamento: meglio tardi che mai, signor ministro. Suscita però le nostre perplessità il fatto che vi siate dimenticati del Mezzogiorno nel periodo, diciamo così, delle vacche grasse, per tornare a preoccuparvene nel periodo delle vacche magre. Nutriamo, perciò, una notevole sfiducia nei confronti di quel che viene definito un pacchetto di proposte, avanzate dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: siamo diffidenti perché riteniamo trattarsi di una impostazione di ordine propagandistico. Signor ministro, noi riteniamo che, per rilanciare un programma per il Mezzogiorno, debba essere ristrutturato un programma di politica economica. Un programma per il Mezzogiorno può assumere validità solo se inserito nel contesto di una programmazione nazionale, con la precisa determinazione degli obiettivi da perseguire e dei metodi da adottare. Vano sarebbe infatti predisporre un

programma di finanziamenti futuri per il Mezzogiorno d'Italia, relativi al 1975, al 1976 o al 1979, quando si è di fronte a situazioni come quella del reddito nazionale che, per il prossimo anno, quasi certamente non potrà presentare quel tasso di sviluppo che si sarebbe potuto o voluto prevedere.

Non possiamo credere ad una seria iniziativa a favore del Mezzogiorno da parte di aziende private che non abbiano, in modo chiaro ed organico, definito i loro problemi: gli insediamenti nel Mezzogiorno non possono essere programmati con serietà se si prescindono dalla definizione di tali problemi. Ancora, non possiamo credere in un programma di insediamenti nel Mezzogiorno operato dall'IRI: questo ente infatti è già oberato da una serie di iniziative cui deve far fronte, nel campo infrastrutturale (ospedali, scuole, porti ed aeroporti).

Noi non possiamo credere ad un intervento per insediamenti industriali da parte dell'ENI, se si vuol caricare l'ENI di una serie di compiti nel campo energetico, che vanno da un maggiore impegno per la ricerca ad un maggiore impegno per l'approvvigionamento; per la raffinazione, per la distribuzione e per tutti gli altri interventi nel settore energetico. Non possiamo pensare che l'ENI, contemporaneamente a questa attività, impianti una fabbrica di vestiti o prenda altre iniziative di questo genere. Non possiamo credere, quindi, nemmeno al comparto delle partecipazioni statali, se questo non avviene in un quadro serio ed organico. Figuriamoci se possiamo credere alle industrie della contrattazione programmata!

Ma si può andare avanti in questo modo? È mai possibile che l'industrializzazione e lo sviluppo del Mezzogiorno siano gestiti dalla « triplice » sindacale? Avete visto tutti la risposta degli operai di Torino nel corso dello sciopero per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Gli operai di Torino sono andati a lavorare. Gli operai di Torino non hanno scioperato e sono andati a lavorare, perché hanno visto in pericolo, in quel momento, il loro posto di lavoro. È inutile poi, con la compiacenza di tutti i giornali che li pubblicano, tirare fuori i comunicati secondo i quali lo sciopero, sotto la guida della « triplice » sindacale, è stato massiccio e significativo; non ingannano nessuno i comunicati corredati da statistiche di vario genere per dare una sottolineatura allo sciopero.

La realtà è che l'87 per cento degli operai non ha scioperato, come non ha scioperato il 98 per cento degli impiegati. E si trattava

di uno sciopero vantato come un impegno della « triplice » sindacale per gli investimenti della FIAT nel Mezzogiorno. Ma è mai possibile che la politica di sviluppo di una parte della nazione sia in mano alla « triplice » sindacale? Ho letto che i rappresentanti della « triplice » sono andati direttamente all'EFIM a contrattare i carri ferroviari che dovrà costruire insieme con la FIAT. Ma dove siamo? Questo è un regime democratico-parlamentare oppure è un'espropriazione da parte di un gruppo di mentecatti che non rappresenta quasi nessuno, se non grosse strutture propagandistiche, grossi strati di paura, la punta avanzata di uno strumento politico, che è quello del partito comunista, che serve ad ingabbiare e a rendere impossibile qualsiasi altra gestione del potere politico in Italia? È serio tutto questo? È possibile andare avanti in questo modo, confondendo il pane del lavoratore meridionale con il cibo precotto che non piace all'operaio di Torino, che vuole alla mensa cibo cotto all'istante, mentre il bracciante della Puglia, che va a raccogliere le olive con un pezzo di pane sotto il braccio, può essere messo sullo stesso piano di quegli interessi, di quei cento e passa miliardi in più che dovrebbero gravare sull'azienda, per pagare a prezzo politico un piatto cotto all'istante, perché il precotto non va bene? Il panino che il deputato mangia qui quando ha da lavorare va bene, mentre il precotto — che ormai è un piatto tipico della società dei consumi — non va bene!

E così, onorevoli colleghi, il precotto non va bene, la catena di montaggio non va bene, l'onorevole La Malfa parla già di riconversione industriale della FIAT (adesso faremo fare alla FIAT le biciclette e così risolveremo i problemi del nostro sviluppo industriale): ma dove andremo a finire? È possibile che l'Italia vada avanti in questo modo e che il Mezzogiorno sia gestito in questi termini?

Nord e sud uniti nella lotta, si è detto. Ma quando mai? Il nord non ha scioperato, alla FIAT gli operai hanno svolto il loro lavoro normalmente, preoccupati del blocco dei licenziamenti, della crisi produttiva, del calo delle vendite, del posto di lavoro, del blocco del *turn over*, ma non certamente del Mezzogiorno.

E allora questa è una nuova consapevolezza per i lavoratori del Mezzogiorno, per i meridionali, che dovranno vedersela da soli con i loro problemi, in una con le forze politiche che hanno la capacità ed il coraggio di rappresentarli, senza prenderli in giro con tenta-

livi di commistioni tra interessi che non sono analoghi.

Ebbene, in questa situazione di crisi, vi accingete a riparlare del Mezzogiorno e a farci proposte per il Mezzogiorno.

Cominciate allora con il prendere atto che questa famosa *austerità* si presenta in termini diversi per il Mezzogiorno e per il nord d'Italia. Infatti, per il Mezzogiorno, che ancora si basa prevalentemente sull'agricoltura, in tante zone l'*austerità* ha significato non avere il gasolio per arare i campi e seminarli prima della neve e prima della coltre di ghiaccio che ormai copre le campagne. Per il Mezzogiorno l'*austerità* ha rappresentato il blocco delle attività delle marine, che sono prevalentemente dislocate nel Mezzogiorno, il blocco dei pescherecci, il blocco della pesca. Questi sono danni reali. La crisi dell'energia elettrica per il Mezzogiorno già esiste, in termini di diminuzione della potenza, della tensione, in termini di interruzioni improvvise che provocano danni gravissimi alla stessa produzione. Per il Mezzogiorno le norme di *austerità* che sono state adottate significano il crollo della economia di intere comunità montane che si reggevano sul turismo. In Abruzzo ciò ha significato il crollo economico per interi paesi e cittadine. Questa è l'*austerità* per tanta parte del Mezzogiorno. Per il Mezzogiorno *austerità* significa il rinvio di ogni speranza di insediamento industriale, significa addirittura il ritorno, l'anàbasi dei lavoratori emigrati. È venuto l'onorevole Bertoldi a dare assicurazioni — l'ho letto oggi sui giornali — che gli italiani in Germania non saranno licenziati. L'onorevole Bertoldi assicura che gli italiani non saranno licenziati in Germania? Ma se venissero licenziati in Italia, figuriamoci se non accadrà in Germania!

Comunque, riprendendo il discorso, la *austerità* per il Mezzogiorno ha significato anche la mancanza di carburante per gli stessi spazzaneve che dovevano cercare di sgomberare le strade. Avete visto che cosa è il Mezzogiorno? Sarete anche sfortunati, o non porterete fortuna — per non dirvi qualche cosa di più — ma è possibile che, quando scoppia il colera, vi si allunga l'estate e il colera non può essere debellato, mentre quando arrivate con l'*austerità* l'inverno giunge in anticipo mettendo in una morsa di gelo centinaia di paesi e mettendo in evidenza le strutture fatiscenti, l'abbandono di interi territori determinato dall'emigrazione, dalla mancanza di strutture, dalla mancanza di tutto ciò che serve a garantire il minimo vitale, carenze che si rivelano in ogni stagione? Questo è il

Mezzogiorno, anche di questi giorni. E il ministro Taviani riceveva i prefetti meridionali non per parlare di queste cose, ma per vedere se non sia il caso di erogare l'illuminazione pubblica un'ora prima o un'ora dopo o per, sapere quante contravvenzioni erano state elevate. E il ministro Taviani sapeva benissimo che c'erano dei prefetti che non erano potuti arrivare perché bloccati dalla neve a Benevento, ad Avellino. Il ministro Taviani ha parlato di queste cose, non ha parlato della realtà che già si era manifestata in tutta la sua drammaticità. Questa è l'*austerità* del Mezzogiorno! E siccome questa parola è molto di moda ed io conosco in maniera piuttosto limitata la lingua inglese, mi sono preoccupato di andare a vedere sul vocabolario che cosa significa la parola *austerità*. Nel vocabolario, accanto a questo termine, è scritto testualmente: « Stretta economia ». Onorevoli colleghi, credo che « stretta economia » sia per lo meno il contrario di « economia in espansione ». Credo che obiettivamente, quando una economia non è in espansione, ma si trova in una situazione che è l'esatto contrario dell'espansione, essa è in recessione. *Austerità* significa recessione economica. E che significhi recessione lo si sta dicendo da giorni in tutto il mondo occidentale; solo in Italia il Governo fa finta di non accorgersi che l'*austerità* è la recessione. E la recessione, o il pericolo, o la paura della recessione persino negli Stati Uniti, paese in cui l'economia era notoriamente in forte ripresa, con una bilancia dei pagamenti che negli ultimi mesi aveva invertito la sua tendenza e presentava dei forti attivi. Negli Stati Uniti vi era fiducia in una ripresa, fiducia documentata da Wall Street con massimi assai importanti del famoso indice Dow Jones. Tutti puntavano sull'economia americana per le sue riserve, per la sua capacità di recupero, di ripresa, di produzione; tutti vi puntavano per le ricchezze dell'America, per la sua agricoltura riscoperta e funzionante, per la sua industria « mostruosa », capace di produrre in tutte le situazioni.

Ebbene, la crisi petrolifera che — si badi — ha appena sfiorato gli Stati Uniti, non colpendoli direttamente, ha fatto crollare Wall Street! Il « sismografo » sensibilissimo di Wall Street è saltato; non esiste più fiducia, vi è timore, anzi certezza, di una recessione. Tutto questo, ripeto, accade negli Stati Uniti d'America, con un dollaro prestigiosamente rivalutatosi nelle ultime settimane.

Willy Brandt ha affermato che il 1974, se tutto andrà bene, sarà per la Germania,

dal punto di vista dello sviluppo, un anno zero. Se tutto andrà bene, cioè, la Germania, manterrà lo sviluppo di quest'anno. Questo ha dichiarato Willy Brandt, ed ha annunciato che prima di Natale vi sarà una riunione del governo tedesco per realizzare quegli aggiustamenti alla linea di politica economica capaci di rendere compatibili le possibilità di sviluppo dell'industria con l'attuale crisi energetica.

L'esecutivo della CEE ha diramato nei giorni scorsi un documento previsionale, in base al quale si evince come la Comunità europea, a seguito della nuova situazione determinata dalla crisi in questione, avrà una perdita del 2-3 per cento del reddito prodotto nel suo ambito. E se la CEE prevede questa perdita del 2-3 per cento (si badi, non una perdita nell'incremento, ma una perdita secca rispetto al 1973), con una crescita del 4-5 per cento del tasso di disoccupazione (per un valore di 6-7 milioni di persone che rimarranno disoccupate); se la Germania fa previsioni di pareggio, se l'Inghilterra e la Francia risultano le meno colpite - o dovrebbero essere tali - dalla crisi energetica, cosa sarà di noi? Saeicchi e colonnelli hanno assicurato alla Francia e all'Inghilterra tutti i rifornimenti che vogliono; l'unica incognita, per questi paesi, rimane quella relativa a coloro che passano i rifornimenti, alle compagnie internazionali che evidentemente giostrano sulla quantità per dirottare carburante laddove credono opportuno. Comunque Francia e Inghilterra hanno problemi facilmente risolvibili, perché quel ministro arabo con la barbetta, che mefistofelicamente va girando per le capitali di tutto il mondo, con ghigno sardonico e prendendo in giro l'intera Europa e l'America, ha detto loro chiaramente che gli darà quanto chiedono perché sono bravi, e forse anche perché fanno parte del Consiglio di sicurezza... Credo, in ogni caso, che Francia ed Inghilterra abbiano da temere meno di noi.

Rimane l'Olanda, il paese più colpito. Gli Stati Uniti hanno per altro già detto che daranno all'Olanda tutto ciò che sarà necessario. Rimangono, indubbiamente il Belgio ed il Lussemburgo che si trovano nelle condizioni dell'Italia. Per lo meno, però, hanno il carbone, che noi non possediamo.

Se si prevede, quindi, un decremento produttivo del 2-3 per cento per l'Europa, e se le altre nazioni europee sono in condizioni di partenza migliori delle nostre, che cosa dobbiamo prevedere per l'Italia, che si trova nella peggiore situazione? Che cosa dobbiamo prevedere in Italia, dove abbiamo la più alta

disoccupazione strutturale, la più disastrosa bilancia commerciale, spaventose crisi di struttura, senza alcuna risorsa energetica nostra? Che cosa dobbiamo prevedere in Italia, dove si stava uscendo da una gravissima crisi produttiva? Sicuramente si riprecipiterà in crisi, come viene detto anche nelle previsioni ufficiali. Secondo l'ultima previsione, quella del Governatore della Banca d'Italia, il tasso del 10 per cento di aumento del prodotto industriale del mese di ottobre sarà un pallido ricordo alla fine del corrente mese di dicembre, per non parlare del prossimo anno. Quindi, andiamo incontro ad una sicura recessione; andiamo incontro ad una sicura gravissima crisi, che dovrà far aumentare ancora la disoccupazione, che già oggi registra un tasso del 5 per cento. Non parliamo della lira, che ha ormai ripreso la sua caduta verticale in virtù delle difficoltà registrate dal nostro *import-export*.

In questo quadro e in questa situazione difficile, che è dovuta soprattutto alla politica che avete portato avanti, alla vostra imprevidenza, alla vostra incapacità politica, noi non crediamo nemmeno agli accenni oggi letti sui giornali, secondo i quali l'onorevole Fanfani vorrebbe ripercorrere le vie arabe, le vie di Damasco. Non crediamo a queste cose, perché gli arabi non si muovono secondo una loro strategia. Evidentemente, vi è una strategia sovietica, e forse sovietico-americana a muovere gli interessi del medio oriente per sabotare il Giappone e l'Europa.

Comunque, questo discorso esula dal presente dibattito. È evidente, per altro, che esistono precise responsabilità politiche in un paese che, essendo il più affacciato sul Mediterraneo, avrebbe dovuto svolgere una funzione e una politica diverse, per trovarsi oggi in una condizione diversa anche sul piano dell'approvvigionamento. È in questa situazione che oggi si parla nuovamente del Mezzogiorno. È una situazione difficile; ma pensiamo che questo sia il momento in cui si possa riparlare meglio del Mezzogiorno, proprio perché le condizioni economiche e di sviluppo con la crisi energetica vengono ad essere, nelle previsioni, completamente capovolte e modificate. Crediamo proprio che questo dover rimettere in discussione tutto consenta oggi di impostare nuovamente anche il discorso sul Mezzogiorno. Diremo con precisione quanto pensiamo si possa e debba fare oggi e subito per il Mezzogiorno; ma lo diremo dopo aver esaminato le proposte che il Governo dovrà farci, se è vero - come dicono i giornali - che la relazione dell'onore-

vole Donat-Cattin è stata già accolta in varie sedi (in sede governativa e in sede di partito). La vicenda ci sarà chiarita dal vertice di martedì prossimo. Comunque, per il momento abbiamo elementi di discussione sulla base delle notizie giornalistiche sulle impostazioni del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

L'onorevole Donat-Cattin chiede maggiori poteri. Anche se si tratta di un ministro senza portafoglio, con un ministero inesistente, chiede maggiori poteri: poteri di coordinamento, poteri di controllo, poteri di verifica. Con quali strutture non sappiamo, comunque chiede una serie di poteri. Inoltre, chiede la sostituzione dei 21 progetti speciali approvati dal CIPE con 6 progetti integrati « con direzione e responsabilità autonoma ». Qui è chiaro che riaffiora la polemica — che d'altronde riteniamo anche giustificata — che l'onorevole Donat-Cattin aprì ad un convegno sulle regioni a Cagliari (in quell'occasione egli parlò come parlamentare e non come ministro o in altre vesti). Questa polemica, dunque, che ha un notevole fondamento, riaffiora in questa obiettiva valutazione sui limiti e sulle deficienze di certe strutture periferiche che il ministro Donat-Cattin vuole sostituire con una direzione e responsabilità autonoma di diverso grado e dipendente direttamente dal ministero cui è preposto.

Ancora: riforma degli incentivi mediante legge-delega. Ci troviamo di fronte ad una cosa che obiettivamente comprendiamo molto poco. Potrei anche dire che si può accettare un programma a scatola chiusa, che si può dare una delega quando questo serva a risolvere rapidamente un certo problema; ma quando — come allo stato attuale — ci troviamo di fronte ad un rinvio dei finanziamenti, ad un rinvio degli investimenti, non comprendiamo perché si voglia questa legge-delega, non comprendiamo perché non siano stati sufficienti cinque mesi a chiarire esattamente le idee al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai funzionari del CIPE per venire a proporre al Parlamento una legge sugli incentivi perché possa essere discussa e valutata dal Parlamento medesimo. E non comprendiamo perché si debba ricorrere ad una legge delega, anche perché attualmente gli incentivi sono regolati da una legge, la legge n. 853, e, in attuazione della legge, dall'applicazione di una delibera del CIPE.

Chiede ancora, il ministro Donat-Cattin, il rifinanziamento di mille miliardi per la legge n. 853 per il 1975 e il finanziamento

di 9 mila 100 miliardi per il quadriennio 1976-1979, di cui 3.500 per gli incentivi e 6.500 per i progetti integrati.

A noi sembra, obiettivamente, che questo programma, come già abbiamo detto, onorevole ministro, sia un programma non di attuazione immediata ma troppo futuribile.

Ci sembra un po' strano tutto questo, onorevole ministro. Ella si fa mandare o le mandano con un certo ritardo prima i progetti della FIAT, poi il nuovo « pacchetto » sindacale; poi lei chiede dei chiarimenti e fa delle dichiarazioni in merito. Noi non vorremmo che gli incentivi dovessero aspettare un po' certi tipi di investimenti, certi tipi di localizzazione. Non vorremmo trovarci domani davanti a una serie di progetti speciali, che di speciale avrebbero in sostanza già una serie di nomi e di cognomi e anche una serie di cifre accanto. Non vorremmo che ad un certo punto, dopo aver criticato un'impostazione di spesa per il Mezzogiorno, che non si è risolta positivamente per il Mezzogiorno, si vada incontro ad un altro tipo di impostazione accentratrice, senza che delle cose si abbia una visione molto chiara da parte di tutti.

Ma quello che soprattutto dobbiamo rilevare (quello su cui verte la nostra mozione e su cui in sede di replica indubbiamente il nostro gruppo porrà l'accento, dopo che il « vertice » dell'11 dicembre avrà preso le sue decisioni e avrà approvato il programma più o meno simile a quello che abbiamo potuto riscontrare dalla lettura dei giornali), quello su cui noi porremo l'accento è la scadenza, che non può essere quella di un disegno di legge di rifinanziamento di mille miliardi. Per quando questo rifinanziamento? Su quale bilancio, su quello del 1975? No, noi su questo non siamo d'accordo; noi riteniamo che l'impegno per la riqualificazione del bilancio in favore del Mezzogiorno debba essere assunto subito. Riteniamo che oggi il calcolatore della Banca d'Italia, di cui vi dicevo prima, debba dare, se interrogato, altre risposte, perché la cifra di 7.400 miliardi oggi non ha alcun valore. Al calcolatore bisogna chiedere che cosa accadrà con la crisi energetica; bisogna dirgli della realtà del *deficit* commerciale, che non era stato certamente previsto in questi termini; bisogna chiedergli notizie sul valore che avrà la rottura della *troika* economica. Sulla base dei nuovi dati, il calcolatore risponderà, sicuramente, che bisogna ricominciare tutto daccapo. Oggi non potete più fare il discorso della ripresa economica al nord che, tra alcuni anni, procurerà un red-

dito aggiuntivo che potrà essere investito nel Mezzogiorno, e che quindi potrà determinare un certo recupero del Mezzogiorno. Oggi la scelta non è più quella che l'onorevole La Malfa impostava a luglio, e che il Governo accettava integralmente, e cioè ripresa al nord e deflazione al sud; oggi l'alternativa è un'altra; oggi la prospettiva per il nord non è più quella della ripresa, ma quella della stagnazione, o addirittura della recessione. Questa è la realtà produttiva. È inutile, quindi, dire oggi che i fondi servono per gli investimenti nel nord; oggi non esiste più questo spazio, perché c'è una indubbia contrazione produttiva. Il discorso, allora, si capovolge; ed allora i limiti di compatibilità possono eventualmente essere rispettati riducendo gli investimenti privati al nord ed aumentando quelli pubblici al sud; o con programmazioni concertate che possano determinare — attraverso adeguate incentivazioni — investimenti privati al sud.

Questo è il momento di capovolgere l'impostazione dell'onorevole La Malfa; questo è il momento della scelta, questo bilancio è l'occasione, con opportune variazioni. Vi chiediamo una modifica della linea di politica economica, perché questa non risponde più nemmeno alla realtà: la situazione ora è diversa, e non può essere gestita dai sindacati, che adesso hanno la frenesia degli autobus e dei vagoni ferroviari. I sindacati organizzano delle manifestazioni e chiedono gli autobus ed i vagoni ferroviari! Tutto questo non è veramente possibile, non è serio; noi non abbiamo mai visto, se non nei film di mafia, i *killers* che poi si vestivano da medici del pronto soccorso per finire la vittima che non erano riusciti ad ammazzare. Queste persone, che hanno messo in crisi l'economia italiana, hanno finito di distruggere il Mezzogiorno. Chi sono questi Lama, questi Storti, che abbiamo visto anche qui dentro? Ma da dove escono queste scienze, ma chi sono, ma com'è possibile che il Governo debba continuamente consultare queste persone? Dopo cinque mesi il Governo non può ancora venirci a dire una parola sul Mezzogiorno ed è costretto a rinviare la replica perché martedì si deve tenere il vertice. Ma è possibile una cosa di questo genere? Avete voluto confinare nel ghetto il Parlamento, per seguire una strada che ha portato alle conseguenze disastrose di cui oggi la nazione subisce il danno.

Chiediamo quindi con fermezza un'inversione netta e chiara di politica economica. Già avversavamo l'impostazione dell'onorevole La Malfa, ma almeno essa poteva avere

una spiegazione, una giustificazione; non ritenevamo il sud abbastanza efficiente da sopravvivere ad una ulteriore attesa, ma potevamo anche capire l'impostazione dell'onorevole La Malfa: puntiamo sulla ripresa al nord, per non allontanare il nord dall'Europa. L'onorevole La Malfa non capiva che esisteva il rischio che poi il sud entrasse nel terzo mondo (senza petrolio, oltre tutto!); questo non gli importava, perché egli mirava alla ripresa al nord. Ma oggi non è più possibile raggiungere questo risultato; ed allora dovremmo forse sacrificare il sud per la recessione al nord? È questa l'impostazione dell'onorevole La Malfa, dato che egli non vede altro modo di modificare le iniziative politiche in questo momento se non quello di puntare subito ad una riconversione degli impianti industriali al nord? Che significa riconversione degli impianti della FIAT? L'ho detto prima: vogliamo farle fare biciclette, sempre nel caso che in Italia non si vada più in macchina? Oppure non è forse vero che, essendo la FIAT specializzata in piccole vetture, può benissimo orientarsi su questa linea di produzione e non entrare quindi in crisi?

Si dice che bisogna subito fare la ristrutturazione al nord e bisogna quindi dedicare al nord tutte le risorse, senza dare nulla al Mezzogiorno. Abbiamo sentito questo ritornello molto spesso negli ultimi tempi, mentre, attraverso quella autentica sanguisuga che è la Montedison, centinaia e centinaia di miliardi venivano incanalati verso il settentrione, dimenticando completamente il sud.

Questa è invece, secondo noi, l'ora dell'azione, l'ora degli investimenti nel Mezzogiorno! E crediamo che questo possa essere fatto subito, aumentando, se necessario, il *deficit* di cassa (non abbiamo alcuna intenzione di nasconderci dietro le parole), dal momento che il sistema produttivo del nord dovrebbe assorbire un volume di disponibilità finanziarie inferiore alle previsioni.

Riteniamo che non si possa continuare a stare sulla difensiva. Tanto per fare un paragone banale (come purtroppo, però, è spesso necessario in questa nostra Italia), se una squadra di calcio sta perdendo per uno a zero, può anche continuare a mantenere una tattica difensiva, sperando di pareggiare con il « contropiede ». Se però perde per tre a zero o per cinque a zero, è del tutto inutile che continui a giocare chiusa in difesa. Così come mi sembra completamente inutile continuare a gestire la cosa pubblica nel modo che da troppo tempo accettate e portate avanti.

Chiediamo quindi una variazione immediata del bilancio per disporre immediati investimenti nel sud. L'unico modo concreto per dimostrare una volontà meridionalistica è di stanziare immediatamente investimenti in questo bilancio, senza nutrire — trattandosi di investimenti produttivi — quel terrore del *deficit* che mostra di avere in questo periodo l'onorevole La Malfa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mozione abbiamo elencato i motivi di crisi del Mezzogiorno: gli errori degli ultimi venti anni, quelli del decennio del centro-sinistra, gli impegni assunti e non mantenuti dalle varie programmazioni nazionali, dai vari pacchetti e da tutto il resto.

Altri colleghi del mio gruppo illustreranno le varie situazioni locali e regionali, indicando tutto quello che il Mezzogiorno ha pagato in un lungo arco di tempo; tutto quello che continua a pagare in questi mesi e, direi, anche in questi giorni.

Mi basterebbe fare l'esempio della Sardegna, dove tutto l'impegno industriale è stato incentrato sulla petrolchimica, oggi entrata in crisi a causa della carenza di petrolio. Potrei anche fare l'esempio della Sicilia. Si dice che oggi nell'isola mancano energia e carburante: avete riempito la Sicilia di raffinerie, ma tutto quello che producono avete permesso che fosse sempre mandato al nord o all'estero.

Come ho già detto, altri miei colleghi si occuperanno delle situazioni delle varie zone. Vorrei concludere con qualche osservazione che valga a fugare i tentativi compiuti in questi giorni anche dalla televisione, che ha mandato uno dei suoi più lugubri giornalisti insieme al regista Zeffirelli (avvolto, naturalmente, da una bella pelliccia) in giro per Roma in carrozzella, al fine di convincerci che la città è più bella se si va a piedi, in bicicletta o in carrozzella. Abbiamo letto articoli di giornalisti preoccupati di dimostrarci, che è ora di porre fine a questo sviluppo incontrollato della società dei consumi, e abbiamo sentito riecheggiare, da un giornalista televisivo, tutta la problematica circa i limiti dello sviluppo; abbiamo sentito rilanciare gli studi dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts, per cui questa famosa austerità risulterebbe essere un vantaggio in quanto bisogna porre un limite alla società dei consumi, alla società del benessere, alla civiltà delle macchine.

Mi sembra alquanto ipocrita un discorso del genere impostato in questo momento da certe penne e da certe bocche. La società dei consumi è il risultato di una impostazione

materialistica della vita che investe il capitalismo come investe il comunismo. Naturalmente, per il comunismo si tratta di una società di cattiva produzione, e quindi di poco consumo, ma pur sempre di una società di consumo. Quindi è una impostazione diversa, una impostazione spirituale della vita che può modificare il modello della società dei consumi. Non è uno sceicco che chiude il pozzo di petrolio che modifica la società dei consumi. Ma avete bisogno di queste cose per discutere sulla società dei consumi? Cercate di capire che siamo arrivati a questo tipo di società non perché c'era troppo petrolio, ma perché forse l'umanità si era troppo allontanata da Dio. Queste sono le cose su cui si può e si deve discutere, ma non tirate fuori di questi argomenti!

Ora, in questa polemica, affiora anche la visione di un Mezzogiorno fortunato, che è ancora ai limiti dello sviluppo e che forse è meglio che ci resti: un Mezzogiorno georgico, un Mezzogiorno bucolico, un Mezzogiorno campestre, un Mezzogiorno agreste. Noi diciamo che in questa situazione il Mezzogiorno non può essere ancora una volta frodato. Il Mezzogiorno ha tradizioni, ha una storia, una cultura per cui sarà molto difficile che venga, anche in un periodo di sviluppo, assimilato dalla civiltà dei consumi, perché l'uomo ha una diversa resistenza, una diversa educazione, una diversa formazione, e tradizione, base di civiltà, che lo rende forse più immune, rispetto ad uomini di altre zone del paese, dai contagi della società dei consumi.

Non si può porre il problema dei limiti dello sviluppo a una zona del paese che è una zona di sottosviluppo; non si può porre il problema del limite della società dei consumi a una zona del paese che è una zona di sottoconsumo. Questo non lo possiamo consentire. Attenzione, quindi, a questa polemica che oggi cerca di introdursi per il tramite di pretestuosi discorsi sul « consumismo ».

Onorevoli colleghi, concludo ricordando che il Presidente del Consiglio, nella sua replica al termine del dibattito sulla fiducia, affermò che il Governo accettava la sfida che la Destra nazionale gli lanciava dal Mezzogiorno.

Non ci sembra che a tutt'oggi il Governo abbia onorato questo suo impegno. In termini sportivi potremmo dire che il Governo ha perduto per abbandono, perché per cinque mesi del Mezzogiorno non si è assolutamente interessato; ma in termini politici il discorso è più serio e va oltre il folklore delle sfide da *Mezzogiorno di fuoco* che il Presidente del

Consiglio lanciò in quest'aula il 20 luglio di quest'anno.

Il problema politico, molto sinteticamente, è il seguente: questo Governo è nato su una piattaforma tipica di blocco storico settentrionale; la destra nazionale è la reazione del Mezzogiorno alla sua discriminazione e alla sua emarginazione. Noi vi diciamo: attenzione, in questo momento. Il motore del blocco storico, che è il profitto industriale, si è inceppato proprio in questi giorni; lo sviluppo diventa recessione; il profitto diventa perdita; il sud, con noi, sta ormai acquisendo la consapevolezza dei suoi diritti e della sua forza. E siamo noi, oggi, a dirvi che senz'altro il sud e senza noi non si esce dalla crisi. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che stamane il ministro senza portafoglio incaricato dei rapporti tra il Governo e il Parlamento ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1974 » (2574).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Reichlin ha facoltà di illustrare la mozione Berlinguer Enrico, n. 1-00043, di cui è cofirmatario.

REICHLIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diciamo subito che la novità di questo dibattito, la sua importanza e il suo significato rispetto ad altri che ha conosciuto quest'aula dovrebbe consistere — questa è la nostra opinione e il nostro impegno — nell'abbandono di ogni carattere rituale.

Il confronto e lo scontro politico si sono fatti non soltanto più acuti, ma anche più ravvicinati. Le decisioni premono: decisioni immediate (si tratta di fronteggiare nel Mezzogiorno situazioni di emergenza drammatica, necessità di vita elementari) e decisioni nuove anche per ciò che riguarda gli indirizzi di fondo.

Anche questo, onorevoli colleghi, è ormai più chiaro rispetto al passato: bisogna cambiare strada. Una politica, una scelta di fondo basata sulla corsa sfrenata ai consumi individuali improduttivi, sul saccheggio delle risorse, ivi comprese le risorse energetiche, è giunta al suo prevedibile approdo.

Ma non si tratta solo di questo, lo sappiamo e lo riconosciamo. Si tratta anche del fatto che su tutto il nostro orizzonte nazionale, onorevoli colleghi, sovrasta una crisi di carattere mondiale le cui proporzioni e caratteristiche sono difficilmente valutabili. E c'è chi evoca lo spettro del '29: un mutamento di carattere storico, irreversibile, delle ragioni di scambio con un mondo semicoloniale che ha imboccato, anche se per vie tortuose, non sempre lineari, la strada della sua emancipazione; una guerra commerciale feroce scatenata dagli Stati Uniti contro l'Europa e il Giappone, che tende a mutare i rapporti di forza e il controllo delle fonti di energia e delle materie prime; una gigantesca inflazione — lo sappiamo — che reca con sé il rischio di una grave depressione.

E anche se questo sarà il tema specifico di una prossima discussione che avverrà in quest'aula, noi oggi non possiamo non partire da qui, perché non vi sono due Italie. Il Mezzogiorno è l'occhio di un tifone che scuote tutta la società nazionale, la sua economia, ma anche la sua vita politica e morale, le sue istituzioni. Ciò che è in ballo — lo avvertiamo soprattutto noi che viviamo nel Mezzogiorno — è l'unità stessa della nazione, la credibilità della democrazia agli occhi di grandi masse di giovani, la vitalità, in definitiva, di quel patto costituzionale su cui si è costruita la Repubblica antifascista e su cui poggia la convivenza civile degli italiani, non più gente del nord e gente del sud, ma cittadini di una Italia libera, giusta, unita.

Come si spiega altrimenti l'eco profonda, nonostante tutto, della proposta politica unitaria avanzata dal segretario del nostro partito? Si è tentato di deformarla, di immeschinarla, di ridurla ad un espediente; tortuosa manovra per un inserimento, si è detto. Non è così: voi lo sapete bene, colleghi della maggioranza. Essa parte proprio da qui, dalla profondità della crisi italiana, che nel Mezzogiorno appunto ha il suo epicentro, e dalla necessità di aprire finalmente alla nazione una via sicura di sviluppo economico, di rinnovamento sociale, di progresso democratico.

La sostanza della questione — ecco perché si parla tanto dei comunisti — è che nessun rinvio, nessun espediente, nessun rilancio di vecchie formule governative, nessuna misura congiunturale possono più sfuggire ad un nodo di fondo, strutturale, che è ormai venuto al pettine ed è stato creato non soltanto dal panorama internazionale, ma anche dal fatto — e questo deve essere chiaro — di aver

saccheggiato per vent'anni il Mezzogiorno e le campagne.

Il cinismo di questa scelta, la cui responsabilità ricade intera sui gruppi dirigenti della democrazia cristiana, era pari soltanto alla sua stupidità. Per questa via si restringevano le basi produttive del paese e le dimensioni e la qualità del mercato interno. Poco male, si pensava: in compenso, si potevano forzare le esportazioni, grazie proprio alla possibilità di disporre di un immenso esercito di disoccupati, che consentiva di comprimere al limite della sussistenza il costo del lavoro. Si impoveriva metà del paese, lo si condannava all'arretratezza: poco male! La crisi agraria e l'emigrazione producevano in compenso un processo caotico di inurbamento, che favoriva appunto quello sviluppo impetuoso dei consumi privati: le automobili al posto degli ospedati, la televisione al posto dell'acqua e delle fognature, quindi affari d'oro per una certa industria italiana che adesso piange sul latte da essa stessa versato.

Aumentava in questo modo il peso parasitario dei ceti improduttivi, cresciuti all'ombra della speculazione, della spesa pubblica corrente, di cui oggi si preoccupa tanto giustamente l'onorevole La Malfa? Poco male. Fino a ieri si ragionava così. Grazie all'uso sfacciato, contraddittorio del denaro pubblico, la democrazia cristiana poteva costruire su queste basi marce il suo sistema di potere.

Diciamole queste cose, perché qui è la ragione per la quale la casa adesso ci casca addosso. Sembra addirittura, per certi aspetti, di essere tornati al passato, al medioevo: la lotta contro i topi, il colera, l'assalto ai forni del pane, la penuria di acqua anche per bere, Avellino per due giorni senza luce elettrica. È vero che, per quella via, per lungo tempo sono aumentati i profitti, le rendite; ma contemporaneamente sono aumentati tutti i costi del paese, dal pauroso *deficit* della bilancia alimentare alla mancanza dei più essenziali servizi sociali, allo spreco delle risorse energetiche, al dissesto idrogeologico di intere regioni. Alla fine tutto questo non poteva non far saltare anche i costi aziendali.

Persino la rivista ufficiale della democrazia cristiana, *La discussione*, nell'ultimo numero riconosce che ormai la questione del Mezzogiorno ha finito col paralizzare tutto il meccanismo di sviluppo. L'osservazione che mi interessa sottolineare, e che ritrovo in parte nella mozione dei colleghi della democrazia cristiana, è la seguente: « Lo sviluppo del Mezzogiorno è di fatto l'unico mezzo di cui disponiamo per rimetterlo in moto ».

Molto bene: ma come? Ecco il vero tema della nostra discussione di oggi.

La vita italiana, lo sappiamo, è oggi dominata in sostanza da un dibattito, da uno scontro, che impegna e divide il Governo, le forze politiche, i potentati economici: un dibattito su come far fronte all'inflazione, o almeno contenerla, senza cadere in una nuova gravissima crisi produttiva che avrebbe incalcolabili conseguenze non soltanto sull'economia del Mezzogiorno, ma sulle prospettive dell'intera economia italiana (secondo l'angosciosa conclusione dell'articolo di ieri sul *Corriere della sera* del professor Andreatta).

Ebbene, questa conclusione non può restare fuori di questo nostro dibattito, perché la discussione oggi in corso nel paese tocca terra, se così si può dire, proprio nel Mezzogiorno, trova qui il suo fondamentale banco di prova.

Si è detto che vi è un solo mezzo per sfuggire a questo dilemma, ed è, per dirla in breve, tagliare, se è necessario (dirò poi qualcosa su questo), certi consumi; ma creando contemporaneamente — sottolineo questo avverbio — le condizioni per avviare nuovi consumi, per sviluppare una nuova domanda sostitutiva.

Ecco dunque il tema di questa nostra discussione, tanto più importante in quanto avviene a conclusione dei primi mesi di esperienza governativa e ci consente quindi di partire non dalle dichiarazioni di intenzioni, ma dai fatti politici di questi mesi.

Inoltre tale dibattito si colloca al termine di una ampia disamina che ha impegnato per molte sedute le Commissioni riunite industria e bilancio della Camera; e sarà difficile, credo, negare che questo dibattito almeno una cosa abbia dimostrato, non con le parole ma con il peso di molti chili (non so quanti...) di documenti: e cioè il fallimento pieno e totale del cosiddetto intervento straordinario attuato attraverso la Cassa per il mezzogiorno.

In terzo luogo, questa discussione avviene mentre è in corso l'esame del bilancio dello Stato per il 1974, vero banco di prova della politica del Governo; e, infine, mentre si sviluppano quei processi economici oltremodo preoccupanti ai quali ho prima accennato: il tipo di ripresa che si è determinato, il collasso dell'agricoltura e soprattutto la crisi energetica.

Questo, dunque, è il quadro politico in cui si colloca la nostra discussione.

A questo riguardo vorrei essere chiaro e ricordare che noi siamo stati tra coloro che meglio hanno valutato tutta la gravità del

danno e della minaccia costituiti dall'operazione di centro-destra attuata dal governo Andreotti; un danno (questa è la risposta che do ai fascisti) che per il Mezzogiorno era addirittura catastrofico, proprio per la politica attuata da quel Governo: per quel suo giocare all'inflazione selvaggia, che sappiamo cosa significasse per una zona che vive di spesa pubblica, di assistenza, di pensioni, di piccolo risparmio, di debole potere contrattuale, e non può rifarsi con le esportazioni; per quel suo « concretismo » corruttore a vantaggio dei ceti più parassitari della rendita e degli alti burocrati; per quel suo incoraggiamento al qualunquismo e all'evasione antidemocratica.

Per effetto di tutto ciò, sappiamo a che punto eravamo arrivati: sull'orlo di un abisso. Ecco perché, di fronte a questo Governo, noi non ci siamo posti e non ci poniamo come spettatori, in attesa di metterlo sotto accusa e di sfruttarne gli errori al solo scopo di creare un poco di agitazione. Nessuna illusione vi è in noi sui gravi limiti e sulla profonda inadeguatezza dell'attuale Governo: sarà questo, del resto, il tema di fondo del mio intervento. La nostra, dunque, sarà una linea di opposizione, ma diversa, in quanto non di attesa, ma volta a occupare lo spazio nuovo, più avanzato, più favorevole che si è creato con il fallimento del centro-destra.

Fare avanzare soluzioni positive: ecco la nostra posizione, che si esprime anche nella nostra mozione.

Non ho bisogno di ricordare ai colleghi — e mi scuso, comunque, per questo riferimento a fatti d'altronde ben noti — che quando noi affermiamo, come oggi affermiamo, che i « cento giorni » non hanno corrisposto affatto agli impegni d'onore assunti dal Governo e alle attese del Mezzogiorno, noi non cambiamo discorso; tutt'altro. Non siamo pentiti di aver troppo concesso ad illusioni che non abbiamo avuto; anche perché, nonostante tutto, non credo che questi mesi siano stati inutili per il Mezzogiorno: qualche misura positiva è stata presa; il confronto e lo scontro si sono fatti più chiari e ravvicinati; soprattutto, è avanzata — e ciò intendo sottolineare — una nuova coscienza dei problemi di fondo e dei nodi da risolvere. Si è costruito, e si è già impegnato nella lotta, un potente schieramento, che, forse per la prima volta da gran tempo, è portatore di una proposta globale di sviluppo meridionalista. Non posso fare a meno di insistere su questo aspetto.

Signor ministro, onorevoli colleghi, grazie a questo atteggiamento che ritengo positivo e

responsabile, la nostra critica — lungi dallo s'empersarsi — acquista maggior forza in questo Parlamento ed agli occhi delle masse, né può essere ulteriormente ignorata. Vano è che il Governo torni qui a ripeterci la predica della priorità della lotta all'inflazione, a riproporci un rilancio della Cassa per il mezzogiorno con gli opportuni aggiustamenti: occorre por fine al più presto a questo dialogo tra sordi. Ripeto che i comunisti sono decisamente contrari ad un'inflazione incontrollata, per i suoi effetti sociali ed economici; essi ritengono necessario, per lo meno, contenere il processo inflazionistico. Ma il dissenso non verte su questo punto, così come non verte sulla necessità di distinguere, all'interno dello stesso coacervo di redditi da lavoro, tra i salari e quei redditi privilegiati di categorie intermedie, che pesano fortemente sulla spesa corrente ed alimentano spinte corporative.

Il dissenso è altrove, e precisamente sul vostro rifiuto di accettare la nostra proposta di fissare alcune priorità di politica economica, tali da definire un quadro di riferimento nuovo per tutti. In questo senso noi poniamo al primo posto l'obiettivo di sviluppo del Mezzogiorno e quello di una espansione dei consumi sociali, per subordinare ad esso tutti gli altri aspetti. È in funzione di queste priorità che va poi riconsiderata tutta la spesa pubblica, e va attuata la stessa manovra degli incentivi e del credito. Ci pare che solo in questo modo, nella misura in cui le priorità fissate aprano prospettive qualitativamente nuove di produzione e di consumo, venga alimentata una domanda sociale di nuovo tipo, che risponde a bisogni profondi — la salute, il trasporto pubblico, l'acqua, un diverso ordinamento scolastico, un lavoro qualificato: insomma, una vita civile — solo così può delinarsi un allargamento dei consensi e stabilirsi un positivo dialogo con i sindacati e con l'opposizione democratica. Alla stregua di queste considerazioni, riteniamo inaccettabile l'argomento dell'onorevole La Malfa, il quale nega che la sua politica possa essere ridotta al vecchio gioco dei due tempi, quel gioco per cui il tempo delle riforme e del Mezzogiorno non arriva mai, come ben sappiamo. Abbiamo già avuto una polemica con l'onorevole Compagna su questo punto. « Il mio dovere di ministro del tesoro — sentiamo dire — è quello di contenere l'inflazione e ridurre le spese correnti, creando lo spazio necessario ai miei colleghi Giolitti e Donat Cattin per consentire una nuova programmazione degli investimenti ». Pur non mettendo in discussione la bontà delle in-

tenzioni, non è questo problema che ci interessa. La vera questione è quella di sapere da chi e da che cosa tale spazio viene riempito: da nuove scelte che allarghino la base produttiva, che spostino i consumi da quelli privati a quelli sociali, e quindi da interventi che facciano leva sullo sviluppo del Mezzogiorno? Ecco, signor Presidente, quello che nei cento giorni, e successivamente, non si è saputo affatto.

Questo è il problema. Si sono viste, invece, misure inefficaci, come quelle recenti sulla proibizione della circolazione delle auto la domenica, che rischiano di sommare insieme l'inflazione e la deflazione, cioè l'aumento dei prezzi di origine interna ed internazionale con il colpo alla ripresa degli investimenti e della produzione. È questo il senso di certe misure di austerità? Pongo la domanda anche perché abbiamo l'occasione di avere qui in aula il ministro Donat-Cattin, il quale non ha nascosto la sua opinione, secondo cui queste misure, se mantenute, finirebbero col ridurre la produzione di 1.500-1.800 miliardi (sono parole sue) all'anno...

DONAT-CATTIN, *Ministro senza portafoglio*. Tanto per cominciare.

REICHLIN. ...senza compensi in altra direzione (ecco il fulcro della nostra critica!) e dando soprattutto un nuovo colpo al Mezzogiorno, per il peso delle attività agricole, turistiche e commerciali.

Ed ecco che già la FIAT ha sospeso gli investimenti annunciati: 30 mila posti di lavoro!

DONAT-CATTIN, *Ministro senza portafoglio*. Sono 6 mila, per essere esatti, nei due impianti sospesi. Anche qui, almeno per ora.

REICHLIN. Anche qui per ora, cioè tanto per cominciare.

Dunque, sia chiaro (lo ripeto): la nostra critica al Governo non è stata e non è quella di aver preso misure restrittive di certi consumi, ma, al contrario, è quella di aver preso misure inefficaci, separate dallo sforzo di dar vita contemporaneamente a consumi di qualità nuova.

Demagogia? Mi consentano gli onorevoli colleghi repubblicani e della democrazia cristiana, che hanno definito demagogica la nostra posizione, di dire che è pura demagogia presentare alcune di queste misure — come lo proibizione della circolazione domenicale

delle auto — come un provvedimento che di per sé va verso il trasporto collettivo, quando il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, il venerdì e il sabato le città e le strade vengono riconsegnate alle automobili private, senza alcuna limitazione. Il mezzo pubblico per la gita e l'auto per il lavoro e la vita quotidiana: questo è il nuovo modello di vita?

Ma non è su questo che vogliamo soffermarci oggi, bensì sul Mezzogiorno, partendo appunto dal modo come esso si colloca, oggi, in questa crisi drammatica dell'economia e della società italiana, partendo cioè dalla consapevolezza (anche questo vorrei sottolineare), in noi sempre presente, che il Mezzogiorno è un punto nevralgico della crisi italiana, anche se questa crisi la vogliamo vedere essenzialmente sotto il profilo dell'inflazione, in quanto problema più acuto e più urgente che ci sta di fronte.

Che cos'è, infatti, questo (e sottolineo la parola) Mezzogiorno, così com'è, se non un potente fattore d'inflazione? La popolazione attiva vi è scesa sotto il 30 per cento. È spaventoso! Già non ci si suole soffermare abbastanza su questa cifra. Ma, poi, di questi 6 milioni che lavorano, solo un terzo produce beni e ricchezza materiale. Gli altri la scambiano, l'amministrano, vi speculano sopra. Quanto più i giovani emigrano dalle campagne, quanto più la popolazione agricola, quindi, si senilizza, tanto più aumenta la componente del reddito dovuto alle rimesse, alle pensioni, all'assistenza, e quindi i consumi — anche se miserabili — sono sempre improduttivi. Nelle città, invece, che consumano, ma non producono, aumenta sempre più il peso degli stipendi e delle attività speculative.

Che senso ha allora gridare contro l'inflazione e pensare di combatterla (ecco la questione che solleviamo!) rinviando tutto al 1975, rinviando al 1975, si dice (ma in effetti a quando?), ogni intervento di riforma nel Mezzogiorno? Queste sono le dichiarazioni che abbiamo letto sui giornali. Di qui, signor Presidente, il senso della nostra mozione e di tutto il nostro sforzo nel dibattito meridionalista, prima e dopo la formazione di questo Governo; uno sforzo che consiste, mi pare, nel tentare (come abbiamo fatto nella Commissione bilancio) di superare l'angustia, e anche la mistificazione profonda, di un dibattito tutto interno ai meccanismi della Cassa, tutto interno alla logica dell'intervento straordinario: quel dibattito, quella logica, quell'intervento che poi tende

a ridurre - e questo è l'aspetto politico - le regioni meridionali come tanti poveri cani che si azzuffano periodicamente intorno ad un osso: « dateci qualche cosa: una fabbrica, un "pacchetto", una promessa »; immagine avvilente dell'uomo politico meridionale che costruisce la sua potenza e la sua fortuna sulla capacità di dirottare qualche cosa di più verso il proprio collegio elettorale! Vi è una scena cui ho assistito qualche settimana fa, signor Presidente, in provincia di Foggia: quella del sottosegretario Vincenzino Russo che ha battuto tutti perché ha trascinato a San Marco in Lamis - pensate un po', con questi chiari di luna! - il Presidente del Consiglio per fargli dire che l'Aeritalia un giorno verrà a Foggia e che il merito di questo è di don Vincenzino; « siategli grati, cittadini ed elettori: votate DC, votate Russo! ». Siamo, con questi chiari di luna, ancora a queste cose!

PICCOLI. Pare che lo faccia anche il vostro Fanti in Emilia!

NATTA. Non si porta dietro nessuno.

REICHLIN. Mi sembra debole, come ritensione, onorevole Piccoli.

C'è in tutto ciò una mistificazione profonda della realtà. Il Governo vorrebbe inchiodarci a discutere una ipotesi di rifinanziamento della Cassa - poi sentiremo le dichiarazioni del ministro - che, se La Malfa dirà di sì (non sappiamo poi quali saranno le decisioni), dovrebbe consentire di spendere nei prossimi anni - ora faccio l'ipotesi più ottimistica sulla quale si sta battendo l'onorevole Donat-Cattin - più o meno le stesse somme spese finora, calcolando il saggio di svalutazione; e, inoltre, di correggere l'attuale assurdo sistema di incentivazione (che, si sa, non ha favorito e non favorisce il Mezzogiorno); nonché di rendere un po' più seri i cosiddetti « progetti speciali ». Domando: sono davvero questi i confini in cui noi dobbiamo rinchiudere una discussione sul Mezzogiorno, concreta, operativa, calata nella crisi attuale, nella realtà di oggi? Io, onorevoli colleghi, vi ricordo qualche cifra che ricavo da uno studio della rivista dell'onorevole Colombo. Pochi sanno che la spesa pubblica complessiva in Italia è arrivata nel 1972 a circa 34 mila miliardi, laddove la spesa del cosiddetto « intervento speciale » nell'area meridionale è stata nello stesso anno - anno-record della Cassa - di circa 300 miliardi per infrastrutture e di altri 400 miliardi scarsi per in-

centivi ed altri interventi. Dunque l'intervento straordinario per il Mezzogiorno - « impegno d'onore » della classe dirigente, si dice - rappresenta niente di più che il 2 per cento, onorevole Piccoli, dico il 2 per cento, della spesa pubblica complessiva. Ecco perché parlavo di « cani intorno all'osso ». Ecco che cosa l'Italia spende per il Mezzogiorno, che rappresenta il 36 per cento della sua popolazione! Si dirà - è ovvio - che anche una parte di quei 34 mila miliardi va al Mezzogiorno. Ma qui è il problema che volevo sollevare: quale parte? quanta parte? Secondo lo studio citato - pregherei l'onorevole Donat-Cattin di dirci se è vero che le indagini da lui ordinate in questo campo stanno arrivando alle stesse conclusioni - non si arriva al 20 per cento di quei 34 mila miliardi: 7 mila miliardi scarsi, dunque, invece dei 13 o 14 mila che spetterebbero al Mezzogiorno calcolando, non i suoi bisogni maggiori, ma la quota aritmeticamente proporzionata alla sua popolazione. Non entro nei dettagli, come nel fatto, ad esempio, che gli acquisti effettuati nel Mezzogiorno dalla pubblica amministrazione non raggiungano il 10 per cento del totale, mentre la legge impone un minimo del 30 per cento. Ecco perché ho parlato di mistificazione di una realtà. Ed è questo che ha reso logoranti ed inutili, in parte, questi dibattiti sul Mezzogiorno in aula ed altrove. La realtà vede lo Stato, da una parte, imbonire le popolazioni, l'opinione pubblica, con lo specchietto della Cassa che spende (come?) 700 miliardi all'anno, e, dall'altro, nascondere che di fatto si tolgono ogni anno al Mezzogiorno somme colossali. Sì, si tolgono, perché - si badi - nel Mezzogiorno vive non soltanto il 36 per cento della popolazione, ma anche il 36 per cento dei contribuenti. Di che si lamenta il ministro del tesoro? Perché non dice che il Mezzogiorno, in realtà, lo finanzia? Non è un paradosso questo. Ecco i dati: nel Mezzogiorno il 25 per cento dei depositi affluisce alle casse postali; al nord soltanto l'11 per cento. Il che significa che il risparmio delle zone meridionali non viene utilizzato per investimenti *in loco*, ma, attraverso le casse postali, serve a finanziare i fabbisogni del tesoro. E il sistema bancario? Tralascio qui le cifre di un calcolo fatto dal *Globo*, che è assai complesso, ma la cui conclusione è che press'a poco 7 mila miliardi di raccolta bancaria, di pertinenza del Mezzogiorno, annualmente emigrano altrove.

DONAT-CATTIN, *Ministro senza portafoglio*. Con un impiego al sud molto più basso.

REICHLIN. Questo sto dicendo. Ecco la realtà dell'economia italiana! Ed ecco il ventaglio enorme delle possibilità, non nel senso di spendere di più, di puntare all'inflazione, di spendere come che sia, ma nel senso che abbiamo cercato di dire finora: di individuare nuove grandi scelte concrete, che possono essere compiute subito (ecco i margini delle possibilità immediate!), in una direzione o in un'altra. Altro, quindi, che le cifre astratte di un bilancio mistificato e mistificante! Questo è il senso della polemica. Siamo chiari: altro che dilemmi ragionieristici. Non esistono dilemmi ragionieristici. Parlavo giorni orsono con il professor Saraceno, il quale mi confermava che al Mezzogiorno non vanno nemmeno i 700 miliardi cui accennavo prima, sia perché circa il 30 per cento degli investimenti della Cassa si trasferisce al nord, per il rifornimento dei macchinari e del materiale, sia perché si sa — mi diceva il professor Saraceno — dove vanno a finire gli incentivi industriali... Abbiamo letto di inchieste sui giornali.

Quel che diamo al Mezzogiorno, mi diceva il professor Saraceno, è meno di ciò che danno con le rimesse i poveri emigrati ogni anno! Lo Stato italiano dà meno di questo. E se non siamo al collasso, aggiungevo, è perché nel Mezzogiorno « tirano » alcuni fattori: le rimesse degli emigrati, appunto, e l'agricoltura. Quell'agricoltura che, nonostante tutto, e nonostante gli scarsissimi investimenti, grazie all'immensa fatica contadina, continua a crescere nel Mezzogiorno ad un ritmo assai superiore all'agricoltura del nord. Ed, ancora, gli stipendi, l'assistenza.

Dunque, solleviamo un problema di fondo ed a questo colleghiamo le proposte contenute nella nostra mozione. Se tutto questo è vero, se è vero che l'economia italiana è in crisi a causa della relativa ristrettezza delle sue basi produttive e del peso del parassitismo; se è vero che in questi fenomeni si pone la ragione del sottosviluppo meridionale (non ripeto le cose dette sul modello di consumo); se è vero tutto questo, come può un Governo che si definisce riformatore — ma, io aggiungo, con un ministro del tesoro che di riforme parla poco, argomentando pretestuosamente che è più serio impegnarsi nella lotta all'inflazione e nel contenimento delle spese produttive — proporci (non vedo altro nella linea del Governo in tema di politica meridionale) un puro e semplice rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno?

Questo è il problema. Esiste una contraddizione profonda, contenuta nella stessa mo-

zione della democrazia cristiana, tra l'assunto e le conclusioni. È una contraddizione, si badi, non soltanto se si considerano gli aspetti deteriori dell'attività della Cassa (gli sprechi, i favori: tralascio tutto questo). Anche se tutto ciò non esistesse, la contraddizione resterebbe intatta. Che cos'è, infatti, la Cassa (e non può che esserlo, e lo sarà anche cambiando il sistema degli incentivi, anche elaborando meglio i progetti speciali)? Mi pare che ce lo abbia dimostrato nel modo più chiaro il ministro Donat-Cattin: la Cassa non è altro che uno sportello bancario. Non una Cassa — ha detto il ministro, con le sue immagini a volte giornalistiche — ma una cassa forte, e cioè qualche cosa che è del tutto neutra rispetto ai contenuti (oggi, invece, questo è il problema centrale della realtà italiana) dell'investimento e agli effetti della spesa. La Cassa non parte dal problema economico-sociale, da una ipotesi nuova di sviluppo, da risorse potenziali, che possono o non possono essere utilizzate. No, la Cassa parte da una altra cosa: parte da un anonimo signore che richiede incentivi, chiunque egli sia (naturalmente, poi, si sa chi è questo anonimo). Ecco perché in pratica essa è diventata — cito sempre il ministro — un fondo di dotazione a disposizione di pochi grandi gruppi, che hanno potuto così decentrare gratis nel Mezzogiorno impianti di base, segmenti di imprese, il cui cervello resta al nord o all'estero.

Ecco lo spreco. Un autentico delitto. Migliaia e migliaia di miliardi regalati a questi signori, con il risultato che l'occupazione non è aumentata di una sola unità. È evidente, quindi (e questa è la questione che noi solleviamo), che siamo favorevoli ad una revisione radicale del sistema degli incentivi; ma è evidente anche che non consideriamo questo come il problema decisivo. Comunque, noi non sottovalutiamo l'importanza che rivestirebbe una profonda modificazione del sistema degli incentivi, che è collegata al problema nel suo insieme. Come noi chiediamo da gran tempo, bisogna liquidare l'attuale sistema che privilegia gli investimenti ad elevato rapporto capitale-addetto, un sistema che distorce sempre di più la struttura industriale italiana secondo una divisione del lavoro di tipo coloniale: la metropoli e la colonia. Il dato è semplice: al nord, il 70 per cento degli investimenti industriali riguarda industrie ad alta intensità di lavoro; al sud, il 70 per cento degli investimenti industriali riguarda industrie ad alta intensità di capitale.

La proposta che noi formuliamo (voglio essere breve su questo punto, perché natural-

mente non desidero ripetere tutto quanto è già detto nella mozione) è quella di arrivare ad una differenziazione permanente del costo del lavoro, attraverso una fiscalizzazione degli oneri sociali differenziata su base territoriale. Noi — lo diciamo chiaro — preferiamo questo sistema al contributo per addetto. La linea di tendenza dovrebbe essere quella di arrivare ad una fiscalizzazione completa del sistema della previdenza ed assistenza. Ciò non significa — togliamo di mezzo questo equivoco — che noi siamo contrari per principio, ideologicamente, all'industria di base. Sarebbe una sciocchezza. Ciò che noi diciamo è diverso. Noi sosteniamo che in ogni caso lo sviluppo dell'industria di base dipende da decisioni e scelte di carattere nazionale e non può, quindi, gravare su una regione meridionale e sul suo sviluppo. Può essere, pertanto, anche accettato il fatto che si diano contributi in conto capitale o agevolazioni creditizie a queste industrie; ma deve essere chiaro che si tratta di contributi concessi all'industria di base nazionale, e non al Mezzogiorno. Sta tutto qui il senso di una polemica veramente assurda!

DONAT-CATTIN, *Ministro senza portafoglio*. Non è su questo che polemizziamo.

REICHLIN. È così, però, che andava impostato il discorso su Gioia Tauro, onorevole ministro.

DONAT-CATTIN, *Ministro senza portafoglio*. Non c'è alcuna polemica tra me e lei su questo punto.

REICHLIN. Questa è la nostra posizione su Gioia Tauro: rispettare gli impegni (e aspettiamo da lei, anche in questo dibattito, una parola chiara) e non nascondersi dietro falsi problemi. Non bisogna prosciugare i fondi della Cassa per il mezzogiorno. Se necessario, si provveda con i fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale, oppure con incentivi collegati ai grandi piani settoriali dell'industria approvati in sede di programmazione. È in ogni caso inaccettabile arrivare a queste contese sui fondi limitati della Cassa per il mezzogiorno. Si tratta di grandi scelte di politica economica nazionale: se tali decisioni sono state prese, e se sono giuste, debbono essere rispettate. Se sono stati presi impegni con le popolazioni, debbono essere rispettati, ma senza giocare con i fondi del Mezzogiorno.

Naturalmente, diverso è il caso dell'industria manifatturiera. La nostra proposta è quel-

la di fornire alle industrie manifatturiere, piccole e medie, forme diverse di incentivo, che permettano di affrontare seriamente la questione del divario — che indubbiamente esiste — dei costi degli investimenti. Alle piccole e medie imprese del sud debbono essere forniti, quindi, quei servizi che si trovano più facilmente al nord: il mercato, il credito di esercizio, l'assistenza tecnica. È questo il terreno su cui noi riteniamo che possa svilupparsi la iniziativa di istituti regionali di promozione industriale. Ci rendiamo perfettamente conto che l'organizzazione di questi istituti è un problema molto delicato. C'è infatti il pericolo della loro trasformazione in centri di sottogoverno; e questo è un grosso pericolo.

Alla loro costituzione — noi pensiamo — dovrebbero essere interessati gli enti di gestione delle partecipazioni statali con iniziative di tipo assai diverso dalla partecipazione finanziaria: formazione dei quadri, fornitura dei servizi, uso in comune di organizzazioni commerciali ed altro. In sostanza, al tradizionale tipo di intervento in cui l'impresa di Stato si sostituisce, nella decisione di investimento, all'imprenditore privato, noi pensiamo che occorra aggiungere un intervento di promozione (come si dice), di organizzazione dell'imprenditore privato della piccola e media industria.

Sarà bene tuttavia — l'ho già detto — non farsi troppe illusioni sugli effetti di simili misure. Prima di tutto, perché sappiamo il peso che hanno le incentivazioni in atto fuori dell'area meridionale: un peso tale da annullare di fatto il vantaggio della localizzazione meridionale (e attendiamo che il ministro ci informi sulle tenaci resistenze, esistenti anche in seno al Governo, contro la loro liquidazione); ma soprattutto perché il problema vero non è mai stato, se guardiamo al passato, e tanto meno lo è oggi, quello degli incentivi. Perfino la FIAT si è accorta che gli incentivi non bastano, ma che occorre altro. Occorre — dice il consigliere delegato della FIAT — un nuovo quadro di riferimento; occorre — le sue parole vanno oltre — un nuovo modello di sviluppo.

Ecco perché è giunto il tempo di porre fine alla politica dell'intervento straordinario. Questo è il centro del nostro discorso. Bisogna rovesciarne la logica. Questo è il punto: la logica. E io domando (finiremo il dibattito con un voto? martedì, mercoledì?) ai colleghi della maggioranza e del Governo, rivolgendomi in particolare ai compagni socialisti: siamo d'accordo sulla necessità di partire da una nuova ipotesi di sviluppo dell'insieme della

economia e dell'industria italiana, facendo così dell'intervento di riforma nella società meridionale un fattore trainante di questo nuovo sviluppo? Siamo d'accordo che questo significa allora compiere nelle regioni meridionali scelte concrete di contenuto: aumento dell'occupazione, riforma agraria, estensione della base produttiva, incremento dei servizi civili e dei consumi sociali? Allora, se siamo d'accordo su questo, bisogna trarne tutte le conseguenze. E allora bisogna dire che la Cassa non è troppo poco. No, è che la Cassa non va in questa direzione, ma nella direzione opposta.

Ecco allora la nostra fondamentale proposta: porre in primo piano la necessità di definire subito i piani regionali di sviluppo, piani che devono incidere sulle strutture fondamentali della società meridionale, e perciò devono mirare in primo luogo a risolvere i problemi dell'agricoltura, del suolo, delle attrezzature civili.

Vorrei dire qualche parola su questo. Guardate il Mezzogiorno reale; percorrete, come è accaduto a me pochi giorni fa, la nuova autostrada Palermo-Catania: un immenso deserto spelacchiato. Allontanatevi di un passo solo dalle sottili pianure costiere della Calabria e della Lucania. Guardate Napoli, Palermo, le città, mostruosi addensamenti umani, sempre più degradati, che crescono su se stessi (la congestione senza sviluppo, si è detto), che anzi soffocano l'industria. Domandatevi se tutto ciò, oltre ad essere l'effetto della mancata industrializzazione, arrivati a questo punto, non ne sia ormai anche una delle cause fondamentali. È qui un ostacolo gravissimo all'industrializzazione. Infatti, quand'anche si decidesse l'innesto di industrie su questa realtà, sarebbe concepibile, in sostanza, un processo di industrializzazione diffuso in un ambiente come questo che non ha l'acqua, ma ha le alluvioni, che non ha — diciamo la verità — quelle attrezzature e dotazioni minime per una vita civile e culturale, diffusa e capace di esprimere una domanda nuova per l'industria? Come è possibile separare in questa situazione meridionale città e campagna, pianura e collina?

Ecco la questione agraria. Provatevi a fare il piano delle acque, adesso, in Puglia e Lucania. Provatevi a farlo senza mettere in movimento i contadini, senza renderli protagonisti delle trasformazioni culturali, che significano industrializzazione, che significano occupazione, che significano una domanda nuova, qualificata, che significano foraggi per l'allevamento, significano una diversificazione di tutta la struttura sociale e produttiva. E

come non fare i conti — questo è il punto — con il vecchio ceto agrario foggiano o pugliese (lo conosciamo bene), che guadagna di più coltivando il grano in pianura (molte macchine, pochissimi braccianti e molti soldi dallo Stato e dal FEOGA)? Com'è possibile — si può continuare — pensare ad un vero piano di sviluppo della Calabria abbandonando alla degradazione, allo spopolamento, allo sfasciame, come si dice, quella che invece potenzialmente, a me sembra, è la sua risorsa fondamentale? Non sembri un paradosso: parlo della montagna e della collina, della Sila, che è tale da rappresentare, oltre tutto, una potente base energetica (e ciò è tanto più importante in un paese in cui si comincia a razionare la luce), oltre ad essere luogo ideale per l'allevamento o per l'industria del legno.

Ho bisogno di ricordare le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul banditismo in Sardegna? L'alternativa alla colonizzazione dell'isola da parte dei petrolieri (un grave, storico tradimento, questo, della democrazia cristiana ai danni dell'autonomia sarda) sta, secondo la Commissione Medici, nella trasformazione delle zone interne: quel milione di ettari a pascolo naturale che, se trasformato, può triplicare le risorse dell'isola. L'alternativa sta inoltre — voglio dire anche questo — nella valorizzazione del patrimonio minerario sardo, nella trasformazione di questo patrimonio in forza energetica ed elettrometallurgica oggi di valore nazionale. L'onorevole Piccoli si è occupato di queste cose: ci sono delle promesse, degli impegni che non vengono mantenuti, su questo terreno.

E, d'altra parte, che senso ha parlare di disinquinamento del golfo di Napoli se non si interviene a monte, sull'assetto territoriale e produttivo della Campania intera (si è visto, in questi giorni, il dramma di Avellino, di Benevento), creando così gli spazi, le possibilità reali per una dislocazione dell'apparato industriale e produttivo napoletano?

Certo, è un problema molto difficile, ed io non voglio dilungarmi su questo aspetto; problema difficile, però (e su questo punto voglio insistere), solo fino a un certo punto, perché l'IRI è il padrone vero della Campania, non lo dimentichiamo, e ricordiamolo a chi si ostina nella borsa letteratura sui napoletani: non sono i napoletani, è l'IRI che a Napoli sposta i suoi interessi dalla difesa e dall'ammodernamento del grande apparato industriale alle speculazioni sulle infrastrutture, sul centro direzionale. Certo, c'è la « camorra » nei settori agricoli e commerciali del Napoletano; ma chi è il « pezzo da novanta »?

Guardate che posizione preminente ha oggi l'IRI per l'agricoltura industriale del Sele, del Sarno, del Casertano: ha inglobato nel suo portafoglio quasi tutta l'industria alimentare, dalla Cirio alla Star, alla Limonta. Ma la SME — ce lo siamo sentito dire — si ritiene soltanto una società finanziaria, per di più sovranazionale, indifferente quindi alle scelte produttive, indifferente ai problemi della produzione e ad un rapporto meno camorristico, meno iugulatorio con i contadini produttori, che consenta di risolvere oggi i problemi stramaturi che strozzano la bilancia commerciale italiana, indifferente al fatto di rifornirsi sul mercato italiano e campano oppure su quello straniero.

Sono questi i nuovi criteri di efficienza, a livello generale, cui dovrebbero ispirarsi le partecipazioni statali e di cui parla il ministro Gullotti? Abbiamo letto con interesse la sua relazione. Comprendiamo la resistenza di questi signori — ecco l'altra richiesta contenuta nella nostra mozione — a sedersi intorno ad un tavolo con i rappresentanti delle regioni (le conferenze regionali con le partecipazioni statali), non perché, come essi dicono altezzosamente, le regioni non siano in grado di discutere seriamente di problemi economici, ma forse per la ragione opposta: perché in quella sede sarebbe comunque difficile sfuggire ad un confronto su cosa si intenda per sviluppo generale del Mezzogiorno.

Devo dire, per la verità, che in altre sedi il ministro non ha nascosto di condividere queste critiche: critiche pesanti, che abbiamo letto anche in una recente intervista rilasciata dall'onorevole Giolitti all'*Espresso*, e delle quali vi era traccia perfino in certe dichiarazioni del ministro delle partecipazioni statali. Ma, allora, chi comanda? Questo è l'interrogativo: chi comanda? Quali sono i poteri di questo Parlamento, oltre che del Governo? Questo interrogativo, valido non solo per il passato decennio, si pone anche in relazione al presente biennio se si considera che il piano di investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno prevede che l'80 per cento degli investimenti nel settore industriale verrà concentrato ancora una volta nella siderurgia e nella petrolchimica (100 milioni per addetto), mentre diminuisce ulteriormente il peso degli investimenti nell'industria manifatturiera (12 per cento) e quello nell'industria alimentare (2 per cento), pur in questa paurosa situazione del mercato alimentare. Il resto va in telefoni e autostrade.

Altro che nuovo modello di sviluppo: esercitazioni retoriche! E quanta retorica è

stata fatta per imporre una lesina all'agricoltura, il grande tema che noi poniamo nella mozione! Una lesina che in realtà si è visto essere null'altro che uno spreco. Dico questo a proposito del grido di allarme che oggi viene lanciato dal Governo circa il crescente *deficit* della bilancia commerciale, in forza del quale si vorrebbe ricavare la conseguenza (ecco che ritorniamo al tema iniziale del mio intervento) che bisogna ridurre tutte le spese: comprese quelle per gli investimenti in agricoltura?

Retorica anche questa della lesina. Solo retorica! È infatti vero che nei primi sette mesi di quest'anno il disavanzo commerciale ha sfiorato i 1.700 miliardi, ma è anche vero che ben 1.170 miliardi sono dovuti al disavanzo agricolo alimentare, che è in continua crescita e supererà i 2 mila miliardi.

Vorrei sottolineare che ormai in tema di agricoltura siamo giunti all'assurdo. Siamo cioè arrivati al punto che nel 1972 gli investimenti lordi agricoli non superano più — o quasi — la quota degli ammortamenti. Che cosa significa questo? Significa che l'investimento netto è sparito e che siamo praticamente al disinvestimento.

Quanto alla remunerazione contadina, altro che *austerità*, signori. Si pensi che, secondo l'ultima indagine INEA, la remunerazione del lavoro oscilla in media tra le 400 e le 500 lire l'ora: meno di una domestica. Tutto questo mentre i prezzi agricoli alla produzione sono, nonostante gli aumenti, molto arretrati rispetto alla dinamica dei prezzi industriali e dei servizi, se si guarda la curva dell'ultimo decennio.

Questa è la ragione vera del *deficit* alimentare: la miseria, il disinvestimento, le mancate trasformazioni, la fuga degli uomini, l'abbandono dei campi. La lesina che si rovescia nello spreco. Lo spreco: dopo aver negato gli aiuti e i sostegni necessari ai contadini italiani, i fondi alle regioni meridionali per finanziare i piani di trasformazione, dobbiamo assistere al paradosso che si pagano ogni anno 2 mila miliardi ai contadini francesi, belgi o di altri paesi europei o del mondo.

Si abbandonano così milioni di ettari. Ecco perché noi proponiamo un piano complessivo di sviluppo dell'agricoltura meridionale.

Noi ragioniamo così: nel Mezzogiorno, secondo progetti tecnicamente seri e già definiti, è possibile irrigare circa un milione di ettari di terreno. Questa, secondo noi, dovrebbe essere la base non soltanto per riprendere lo sviluppo ad elevato livello qualitativo della nostra produzione ortofrutticola, ma per sot-

trarre all'alea della siccità le produzioni viticole e olivicole e, soprattutto, per darci una nuova base foraggera nazionale per lo sviluppo della zootecnia.

È possibile fare un'operazione simile con il Mezzogiorno? Questo è il problema che poniamo. Si è visto l'errore di puntare tutto sull'importazione di mangimi dall'estero: il rialzo dei prezzi internazionali ha messo in crisi gli allevatori, costretti a macellare centinaia di migliaia di capi.

Noi pensiamo, cioè, alla possibilità di una nuova integrazione tra le pianure irrigue e le colline meridionali abbandonate. Non si tratta solo di difesa del suolo. Una buona immissione di macchine e di concimi in una parte delle colline meridionali e centrali può aiutarci oggi a superare le difficoltà per l'approvvigionamento del grano duro (adatto a queste zone) e darci alcuni milioni di quintali di orzo da mangime.

Certo, si tratta di fare un piano, di investire le regioni dei necessari poteri, di aiutare i coltivatori diretti che ancora lavorano quelle terre, di costituire associazioni di lavoratori che, con l'aiuto delle regioni e degli enti di sviluppo, ricoltivano grandi appezzamenti di terra. Naturalmente, sia ben chiaro, noi non vogliamo affatto che tutte le terre abbandonate vengano così riutilizzate. La maggior parte di esse dovrà essere rimboschita, sistemata a pascolo, a pascolo migliorato, per avere anche così il massimo sviluppo di un allevamento brado che possa rifornire le città. Ecco, in sostanza, l'idea centrale del nostro piano agricolo.

Noi riconosciamo dunque all'onorevole Donat-Cattin — lo abbiamo fatto subito e senza esitazione — il merito di avere intuito in alcune delle sue dichiarazioni questa tematica nuova, e quindi la necessità di una revisione profonda degli indirizzi finora seguiti, cercando di individuare interventi, progetti che realizzino appunto una connessione nuova — si è detto — tra difesa del suolo, agricoltura, industria, servizi, attrezzature civili.

Ma allora — arriviamo ad una conclusione su questi punti — bisogna essere conseguenti. E la nostra critica è tanto più forte e chiara in quanto parte da questo riconoscimento. Non si può parlare di questo e poi non agire di conseguenza. Programmare per progetti? Individuare idee e scelte produttive? Benissimo, ma allora non ci si può limitare a rifinanziare lo « sportello bancario » della Cassa. Allora ci vogliono i piani di sviluppo regionale, elaborati al livello delle

regioni. Occorre compiere, quindi, fino in fondo questa scelta politica, perché bisogna misurare bene (noi vi mettiamo in guardia, colleghi della democrazia cristiana) le conseguenze gravi ed incalcolabili, oggi che le regioni attraversano il loro momento più delicato di vita, di un rilancio della Cassa e dell'intervento straordinario che tagli fuori le regioni meridionali. Danno economico e danno politico enorme, quindi. Non ho bisogno di insistere su questo, ma bisogna togliersi dalla testa che si possa determinare una situazione nuova nel Mezzogiorno senza mettere in discussione il sistema di potere che è stato ed è uno dei pilastri di sostegno del vecchio meccanismo di sviluppo, cioè senza promuovere una espansione della democrazia e dell'autogoverno.

Ci direte che le urgenze premono, che tra il vecchio e il nuovo assetto istituzionale rischia di crearsi il vuoto, che la Cassa è, se non altro, uno strumento tecnico, un patrimonio di esperienze che non possono essere disperse. Benissimo. Noi rispondiamo nella mozione a queste obiezioni, per quello che contengono di valido, con la proposta di non interrompere niente, nemmeno il lavoro che si sta facendo: rivedere i progetti speciali insieme con le regioni, mettere la Cassa, come strumento tecnico, al servizio delle regioni, sia per aiutarle ad elaborare al più presto i loro piani di sviluppo, sia anche per l'immediato, per inserire in questo lavoro, in questa visione, in questo processo, i progetti speciali o integrati come parte armonica, organica, dei piani regionali, come fulcro di essi, come seria anticipazione.

Questa è la nostra proposta. Noi non vogliamo affatto annullare nella politica meridionalistica il momento centrale, perché fra le nostre proposte c'è anche quella di costituire, a livello nazionale, la commissione per il Mezzogiorno, dotata di ampi poteri consultivi e di iniziativa, e costituita dai rappresentanti delle regioni meridionali, appunto per avere, in sede di elaborazione della programmazione nazionale, di tutte le decisioni che riguardano la spesa pubblica, un organo democratico rappresentativo del Mezzogiorno il quale partecipi effettivamente a queste scelte.

Onorevoli colleghi, questa a noi sembra oggi la risposta coerente alla crisi del Mezzogiorno. E questa crisi è da noi riconosciuta — come sembra riconoscersi ormai, almeno a parole, da tutti — essere un fatto strutturale, legato alla crisi di tutto un tipo di sviluppo. Il fondamento della nostra proposta è qui. Fi-

nora i fattori trainanti dello sviluppo sono stati i consumi privati, l'automobile, la speculazione edilizia, il gonfiamento della pubblica amministrazione, i bassi salari, l'emigrazione. Questo sviluppo non regge più, si è rovesciato nel suo contrario: l'inflazione, il rialzo di tutti i costi, il restringimento della base produttiva.

Ecco allora riproporsi la questione del Mezzogiorno non più come necessità di dare anche al Mezzogiorno qualcosa, ma come leva per un nuovo tipo di sviluppo, cioè come possibilità di partire da qui per individuare nuovi fattori trainanti dello sviluppo in Italia.

Il problema, signor Presidente, onorevoli colleghi, diventa quindi quello di suscitare nel Mezzogiorno, attraverso una azione tenace di lotta e di interventi nel tessuto sociale e nei meccanismi di potere, nuove spinte, nuovi bisogni, e quindi una nuova domanda qualificata.

Ecco in che senso noi consideriamo centrale la riforma delle vecchie strutture agrarie.

Per fare tutto questo è indispensabile, certo, un forte aumento della spesa pubblica; ma questo non può avvenire né spontaneamente né illuministicamente, per decisioni dall'alto. E anche se avvenisse, a chi sarebbe destinata questa spesa? Ecco la riflessione da fare sul passato.

Bisogna quindi far esprimere dal Mezzogiorno una domanda nuova, qualificata. E diteci come questo può avvenire senza suscitare nel Mezzogiorno — questo è il punto politico — nuovi fatti, a livello delle strutture sociali e delle strutture politiche: fatti sociali, politici, di organizzazione democratica, di riforma, in definitiva.

Solo così si può creare la spinta che esprima effettivamente le nuove esigenze del Mezzogiorno.

Certo, è una svolta quella che noi proponiamo, ce ne rendiamo conto; e non ci nascondiamo affatto che essa comporta uno scontro aspro, radicale, sia con le tendenze politiche, sia, soprattutto, con le tendenze economiche in atto sul piano nazionale; e anche e in primo luogo con il blocco di potere che domina il Mezzogiorno.

Ma questa proposta nostra è forte — crediamo — perché è fondata, oramai, su una necessità nazionale, perché parla non soltanto ai lavoratori che ci seguono, ma alla coscienza, all'intelligenza di larghissimi strati della popolazione e delle forze politiche.

Voglio citarvi, per concludere il mio intervento, un brano che mi ha colpito, di recente, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*. È uno scritto di un'alta autorità ecclesiastica pugliese, credo il segretario della commissione episcopale regionale.

Ascoltate: « La situazione attuale è tale che esige una profonda unità non solo delle masse operaie, ma di tutte le forze della nazione, comprese quelle che operano nel settore della promozione dei valori morali e spirituali ».

« Tra Chiesa e Mezzogiorno » — è la tesi di questo prelado — « occorre ricreare quel clima di fiducioso rapporto che era latente nello spirito di quel profeta laico che fu Giuseppe Di Vittorio ».

E conclude addirittura, ingenuamente, con una specie di rimpianto, dicendo che qualcosa è mancato, negli ultimi vent'anni, nel Mezzogiorno e in Italia: è mancato l'incontro tra Peppino Di Vittorio e Papa Giovanni.

È evidente, c'è qualcosa di ingenuo in queste parole; però anche di profondo, e di profondo politicamente, a ben vedere; perché vi è la coscienza che sul Mezzogiorno si faranno solo chiacchiere finché il Mezzogiorno non « peserà » di più come Mezzogiorno.

Questo è il problema, questa è tutta la ispirazione del mio discorso, delle nostre proposte, della nostra politica: far pesare di più il Mezzogiorno. Di qui il problema della costruzione di uno schieramento. Ecco ciò che vogliamo: uno schieramento forte, esteso, capace di resistere vittoriosamente e di sconfiggere i nemici interni e esterni del Mezzogiorno, che sono molto potenti.

C'è confusione in questa visione? Nessuna confusione, nessun « inserimento »; al contrario, i contenuti che vi abbiamo proposto e per cui ci battiamo parlano chiaro, io credo. Dicono che lo schieramento, l'alleanza cui noi pensiamo è lotta fra due linee: una, quella che finora ha prevalso nella democrazia cristiana, che concepisce il governo del Mezzogiorno in termini clientelari, paternalistici, di rapporto subalterno tra le masse popolari e i grandi centri del potere; l'altra, la nostra, quella del movimento operaio, che fa del popolo meridionale il protagonista, l'artefice della rinascita delle sue terre. Certo, il popolo in tutte le sue concrete espressioni storiche, le sue tradizioni, le sue formazioni politiche e ideali: comunisti, socialisti, cattolici, ma anche gli esponenti seri e degni della grande tradizione illuministica e libertaria del Mezzogiorno, che su questa

base nuova possono e devono instaurare tra loro il confronto, il dialogo, la collaborazione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri ha facoltà di illustrare la mozione Malagodi, n. 1-00044, di cui è cofirmatario.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, per quanto la mozione liberale sia sufficientemente chiara nel suo contesto, ritengo che una illustrazione, sia pure sommaria, sia necessaria. La premessa principale, da cui noi liberali abbiamo ritenuto di prendere le mosse per invitare il Governo ad una politica meridionalistica veramente rispondente alle necessità di sviluppo delle zone meridionali, è la constatazione di un fallimento, in termini di sproporzione tra mezzi spesi e risultati ottenuti, delle linee politiche fin qui seguite.

Come i dati statistici confermano ampiamente, i risultati antecedenti all'avvento dei Governi di centro-sinistra sono stati di gran lunga più soddisfacenti di quelli ottenuti dopo tale svolta politica, tenuto conto del fatto che nel primo periodo le difficoltà si presentavano obiettivamente maggiori, a causa dell'inerzia da vincere nella fase di decollo della nuova politica meridionalistica. È per questo che nella nostra mozione si prendono in considerazione, al fine di mettere in rilievo i risultati non soddisfacenti ottenuti nello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, solamente gli ultimi 10 anni, nei quali la debolezza dello sviluppo produttivo e occupazionale dell'economia meridionale ha toccato punte eccezionalmente basse.

Senza ripetere il discorso che riguarda il reddito, la produttività e l'occupazione, desidero soltanto aggiungere una considerazione: sembra veramente triste che, come conclusione di una politica ventennale (volta ad accorciare le differenze delle condizioni di vita tra cittadini del centro-nord e cittadini del sud), il reddito medio *pro capite*, che nel sud era nel 1963 di 324 mila lire contro 580 mila lire del centro-nord, sia passato nel sud a lire 683 mila contro un milione e 266 mila lire del centro-nord.

Mentre nel 1963 il reddito medio *pro capite* nel sud non era molto lontano dal raggiungere i due terzi di quello del centro-nord, attualmente è pari a circa la metà. Tale risultato appare tanto più insoddisfacente in quanto il tasso di sviluppo del reddito nazionale nel suo insieme ha subito una forte flessione in

questi ultimi anni e in quanto, nella situazione di generale depressione del sud, esistono differenze nello sviluppo delle varie zone, al punto che si devono ancora riscontrare vere e proprie sacche di miseria e di sottosviluppo.

È chiaro che, poiché l'impegno finanziario è stato nel complesso non trascurabile — ancorché i finanziamenti speciali per il sud appaiono decrescenti rispetto alle variazioni del reddito nazionale e ancorché gli interventi ordinari abbiano avuto nel sud una tendenza ad affievolirsi, onde la nota polemica sulla agiuntività o meno di essi, di cui appresso parleremo — occorre ricercare la causa del fallimento della politica meridionalistica, soprattutto nei metodi e negli indirizzi fin qui seguiti, con particolare riguardo agli ultimi 10 anni, nel concepire e attuare quella politica. Vi è stata innanzitutto, a nostro giudizio, la tendenza a considerare la politica economica per il sud come avulsa dal quadro di insieme della politica economica generale, quasi a perpetuare un anacronistico antagonismo fra nord e sud, proprio quando il problema del Mezzogiorno deve trovare invece la sua permanente ed organica saldatura da una parte nella Comunità economica europea e dall'altra nel programma economico, a livello nazionale e regionale; proprio quando, in definitiva, occorre vedere tale problema, che esiste ed è pressante, integrato con tutti gli altri problemi, a livello non solo nazionale ma addirittura europeo.

Del resto, che lo sviluppo del Mezzogiorno (considerato non come fine a se stesso ma come mezzo per la crescita di tutta l'economia e della vita civile italiana) vada inserito nella politica regionale della Comunità europea è dimostrato dall'impegno per lo sviluppo delle zone arretrate che la Comunità stessa si è assunta, in particolare per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno, al quale viene riservato il 35 per cento del fondo di sviluppo regionale, fondo che, come è noto, dovrebbe trasferire in tre anni, nelle aree comunitarie meno progredite, stanziamenti per 1400 miliardi di lire.

Altro difetto, sempre a nostro giudizio, della politica fin qui seguita e attuata è stato rappresentato dalla discontinuità degli indirizzi.

In un primo tempo si è insistito sulla creazione di infrastrutture, che per altro sono ancora insufficienti. Ora se l'esigenza di una rete di infrastrutture è condizione indispensabile per lo sviluppo di una determinata area, essa non è da sola sufficiente ad attirare capitali e iniziative atti a mettere in

moto un sistema economico capace poi di diventare autopropulsivo. E nel Mezzogiorno l'accento posto all'inizio sulla politica infrastrutturale, accompagnata da incentivazioni più o meno indiscriminate, non ha sortito certamente gli effetti desiderati. Si è poi passati alla cosiddetta politica dei poli di sviluppo, nella convinzione, un poco miracolistica, che — una volta creati i grossi impianti industriali — essi avrebbero calamitato tutta una serie di industrie e di iniziative economiche minori capaci di trasformare il tessuto economico e sociale. In realtà, tale politica ha dato luogo solo a quelle che sono state chiamate le « cattedrali nel deserto », cioè a grandi complessi industriali di base con scarso impiego di manodopera in rapporto all'investimento, ma soprattutto inseriti disarmonicamente e in un certo senso isolati in un contesto umano e socio-economico che non favoriva certo lo sviluppo di iniziative collaterali. Si è passati poi (ed è questo l'indirizzo politico attuale) ai cosiddetti progetti speciali, cioè a progetti finanziati settorialmente o per zone da determinare, con opere riguardanti più regioni e più settori del Mezzogiorno.

È stato già osservato che, più che di progetti, si trattava di veri e propri « sogni »: purtroppo la storia italiana è spesso la storia di « libri dei sogni ». La Cassa per il mezzogiorno ha calcolato infatti che il costo dei 21 progetti speciali originariamente previsti sarebbe ammontato a 3.665 miliardi di lire (al valore del 1972), mentre i finanziamenti approvati dal CIPE da utilizzare per tutto il sud ammontano solo a 431 miliardi di lire. Come si vede, la sproporzione è enorme e conseguentemente i prevedibili tempi di realizzazione lunghissimi. Il solo progetto per l'utilizzazione delle risorse idriche in Puglia e in Basilicata verrebbe a costare, una volta che fosse attuato, tre volte di più dei finanziamenti approvati dal CIPE e destinati ai progetti speciali dell'intero Mezzogiorno!

La riduzione del numero dei progetti speciali da 21 a 6 e la loro trasformazione in « progetti integrati » segna l'ultimo, ulteriore ripensamento. Questa volta i progetti dovrebbero avere carattere squisitamente territoriale (area apulo-lucana, area metropolitana di Napoli e così via), dovrebbero essere gestiti con responsabilità autonoma e affidati ad uno speciale commissario. Come si comprende facilmente, il pericolo di quest'ultima trovata è rappresentato dal fatto che le sei aree considerate risultino una specie di isole economiche chiuse in se stesse e slegate le une

dalle altre, e che divengano una vera e propria area elettorale in cui gli incentivi e le opere con essi realizzate, risultino più che mai legati alla logica del voto preferenziale. Comunque sia, non vi è dubbio che questi continui mutamenti di strategia rivelino profondi sbandamenti dei vertici decisionali, che non possono non riflettersi in maniera determinante sui risultati della politica meridionalistica. I finanziamenti risultano di scarsa efficacia; i progetti particolari vengono progressivamente abbandonati, per essere poi ripresi o modificati; le energie sono disperse e gli operatori disorientati.

Altro fondamentale errore di indirizzo nella politica meridionale è stato quello di non tenere nel debito conto le naturali vocazioni del sud, con particolare riguardo alla vocazione agricola del suo suolo e dei suoi abitanti. Il risultato è stato il seguente: per puntare troppo sull'industria, si è pervenuti ad una disgregazione sempre più accentuata dell'agricoltura e ad un impoverimento e spopolamento dei vecchi centri rurali che, con una saggia politica, avrebbero potuto essere rivitalizzati, senza toglier loro l'originario carattere rurale. Per contro, la disattenzione per questo settore ha creato una pericolosa psicosi di fuga indiscriminata dai campi, onde il problema della disoccupazione meridionale è diventato un problema del nord, creando un sovrappopolamento di lavoratori in cerca di impiego, là dove già esisteva una fitta rete di industrie, ma non un sufficiente tessuto di servizi per l'assorbimento di questi lavoratori. Ciò dimostra come si dovrebbe programmare il sud, tenendo presente l'esempio del nord e viceversa.

Solo ora si comincia a prendere atto del ruolo che potrebbe giocare il settore agricolo nello sviluppo generale del meridione, ivi compreso lo stesso sviluppo industriale. Basti pensare alle mille piccole e medie industrie trasformatrici di prodotti agricoli che potrebbero sorgere collateralmente ad una agricoltura fiorente. D'altro lato, la scarsità di prodotti agricoli non solo sul piano nazionale, ma anche su quello mondiale, nonché la nostra forte dipendenza dall'estero per quanto concerne l'approvvigionamento dei prodotti alimentari, costituiscono la principale causa del crescente disavanzo della bilancia commerciale (si tratta di 1.100 miliardi in un semestre). Per questo il settore agricolo, meglio, l'industria agricola assume un ruolo sempre più rilevante, anche per il settore terziario e, in particolare, per quello tu-

ristico. A questo la politica sin qui seguita non ha prestato sufficiente attenzione, anche se l'iniziativa privata ha in talune zone realizzato attrezzature ricettive di avanguardia. Resta il fatto che le straordinarie risorse paesaggistiche, naturali e climatiche del nostro meridione sono state solo in parte valorizzate, ed in certi casi si è giunti addirittura a comprometterli. Basterebbe accennare ad una seria politica dei porti turistici, e fare alcuni conti di natura finanziaria, per vedere come alcuni porti turistici potrebbero da soli rappresentare un volume di affari paragonabile ad un'acciaieria.

A tali indirizzi errati della politica per il sud, ed alle incertezze conseguenti ai succitati e frequenti mutamenti di strategia, hanno corrisposto lungaggini burocratiche per l'attuazione dei piani di intervento, nonché per la concessione di incentivi agli operatori privati. Ciò è derivato anche da una confusione e sovrapposizione delle competenze, nonché da una non sempre razionale attribuzione di compiti e poteri ai vari livelli centrali e locali, e tra gli stessi vari organi della pubblica amministrazione. Di fronte alle soprarilevate carenze della politica per il Mezzogiorno ed in considerazione anche dell'esperienza passata, è nostro convincimento che occorra modificare radicalmente l'impostazione della politica suddetta e, nel contempo, seguire fino in fondo la via prescelta, senza più tentennamenti ed incertezze, in modo da rendere chiara, tra l'altro, al paese, soprattutto al sud, la linea di sviluppo che deve essere seguita a tutti i livelli, pubblico e privato, per ottenere i migliori risultati.

Ebbene, se esaminiamo i vari motivi per cui la politica nel sud è stata fin qui nel complesso un fallimento o quanto meno non è stata pari alle aspettative, crediamo che essi possano essere ricondotti ad un motivo fondamentale: la mancanza, cioè, di sufficiente programmazione. Sono così da ricondurre alla mancanza di adeguata programmazione i frequenti cambiamenti di indirizzo, la frammentarietà, la settorialità degli interventi pubblici e privati, il mancato equilibrio tra gli investimenti ad alta intensità di capitale e quelli ad alta intensità di occupazione, i miti della forza trainante delle infrastrutture prima e dell'industrializzazione poi, considerate al di fuori di ogni armonico complesso di sviluppo economico, quasi che infrastrutture ed industrializzazione fossero capaci di trasformare tutto il tessuto economico-sociale del sud.

Le idee-fulcro fin qui adottate, ivi compresi i progetti, integrati o meno, hanno avuto tutte il difetto di essere considerate isolatamente. La classe politica, con una volubilità che è apprezzabile forse nel campo della fantasia, ma che è deleteria quando si tratta di incidere in una realtà dolorosa, qual è quella del sud, si è fin qui innamorata di certe tesi che è andata via via cambiando, per delusione, stanchezza o semplice capriccio, dimenticando che, per giungere ad uno scopo determinato, occorre innanzi tutto formulare uno schema generale, un programma di lavoro, per poi riempire tale schema di azioni concrete dirette a finalità armonicamente integrate.

Programmazione, dunque. Siamo certamente d'accordo anche noi liberali. Ma quale programmazione? A tale domanda risponderemo: una programmazione globale, una programmazione cioè che tenga conto dello sviluppo del sud, nel quadro dello sviluppo tutto del paese, e del fatto che il paese è integrato nella dimensione nuova dell'Europa comunitaria. In pratica, proponiamo che venga disposto ed approvato un programma quinquennale per il sud, articolato su base regionale e settoriale, da inserire come componente essenziale nel programma quinquennale nazionale.

A questo proposito, sarà bene chiarire subito che, tenendo conto del fatto della nuova realtà regionale e dei compiti alle regioni affidati, occorre che, sia nella fase di predisposizione del programma, sia nella fase della sua attuazione, venga riconosciuto alle regioni il ruolo che ad esse compete. Alla predisposizione del programma di sviluppo per il Mezzogiorno dovrebbero partecipare, in armonia con quanto sopra illustrato, appositi organismi regionali ed europei.

Quanto all'attuazione di questo programma quinquennale per il sud, da effettuare secondo specifiche norme nel quadro delle norme generali di attuazione del programma nazionale, si dovrebbe — a nostro giudizio — provvedere secondo competenze rigidamente predeterminate a livello regionale, locale e della Cassa per il mezzogiorno.

La soluzione sopra descritta, proprio perché il programma per il Mezzogiorno dovrebbe essere globale e le norme per la sua attuazione coordinate ed organiche, permetterebbe non solo di evitare gli attriti di competenza che attualmente sorgono, e debbono essere risolti volta per volta, ma anche le attuali diatribe sull'aggiuntività ed ordinarietà degli interventi. A questo proposito, ci preme es-

sere ben chiari. Non vogliamo certo che l'impegno venga eliminato e lo sforzo articolato per il Mezzogiorno ridotto, anzi vogliamo che esso sia potenziato. Solo, desideriamo che tale particolare impegno venga assunto già a livello di programmazione globale, da cui la programmazione speciale per il sud non può essere scissa. Una volta che questo speciale impegno sia, per così dire, codificato nella programmazione, sarà inutile ogni discussione sulla aggiuntività o meno degli interventi in occasione della realizzazione degli impegni programmati, ma si tratterà, più semplicemente, di rispondenza o meno al programma. L'impegno nazionale per il sud condizionerà allora fortemente la stessa amministrazione centrale, togliendo ad essa la troppo ampia discrezionalità attuale, per cui oggi spesso accade che non vengano attuati nel sud alcuni interventi di carattere ordinario nella considerazione o nella illusione, che quelli straordinari possano ben assorbire anche i primi.

Anche per ciò che riguarda uno dei punti cruciali della politica per il meridione, vale a dire la politica degli incentivi che attualmente si basa quasi esclusivamente sui contributi in conto capitale e sui contributi in conto interesse, crediamo che sia opportuno cambiare l'attuale semplicistico indirizzo: esso comporta infatti palesi ingiustizie tra chi ottiene e chi non ottiene i contributi, sviluppando quel fenomeno di clientelismo politico che è una delle piaghe più radicate nel nostro Mezzogiorno. L'idea fondamentale che sta alla base della nostra concezione in fatto di incentivi è che occorra favorire tutto il sud, tutti gli operatori economici che in esso intendono svolgere la propria attività, predisponendo condizioni operative obiettivamente vantaggiose per la generalità, puntando, quindi, sulla eliminazione dello squilibrio naturale tra sud e nord per ciò che riguarda i costi diretti di produzione e di trasporto.

Ecco perché, nella nostra mozione, abbiamo posto l'accento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sulla eliminazione degli svantaggi derivanti al Mezzogiorno dalla eccentrica collocazione di queste zone rispetto ai principali sbocchi commerciali dei suoi prodotti nel centro-nord dell'Italia e nell'Europa continentale. Ciò non significa che gli incentivi, di cui parlavamo prima, cioè quelli di carattere tradizionale, dovranno essere del tutto eliminati, ma semplicemente che dovranno perdere la loro attuale preminenza rispetto agli incentivi che, appunto attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali e le speciali condizioni di favore nel campo dei trasporti, do-

vranno tendere in definitiva a creare per tutti gli operatori uguali condizioni di partenza. Inoltre ci preme mettere bene in chiaro che l'adozione del sistema di incentivazione per il sud non deve comportare misure disincentivanti per il nord. Tra l'altro, come è già stato giustamente osservato, nello stadio attuale dello sviluppo economico nazionale non è pensabile investire al sud in misura adeguata senza che si continui a dare al nord la possibilità di accumulare i capitali necessari.

Nelle linee programmatiche del piano quinquennale di sviluppo del Mezzogiorno, di cui sopra si è discusso, dovrebbero, tra l'altro, e comunque, trovare spazio, per l'importanza prioritaria che esse rivestono, alcune cose che mi permetto di illustrare molto sinteticamente. In primo luogo, occorre portare avanti una adeguata politica energetica ed idrica. Per quanto riguarda le fonti di energia, l'attuale crisi ha messo chiaramente in risalto come senza una adeguata disponibilità di energia non sia pensabile alcuna forma di sviluppo del sistema economico-produttivo. Crediamo di fare cosa necessaria e doverosa raccomandando, pertanto, al Governo di attuare una politica energetica tale che non venga a mancare al sud una delle principali premesse per il suo sviluppo. Ciò non significa tuttavia che noi appovereremo, senza attento vaglio, il piano energetico nazionale il quale, con la scusa di assicurare al nostro paese le necessarie fonti di energia, potrebbe tendere in realtà solo ad accrescere il controllo pubblico in questo campo. Ciò che è veramente necessario in questo settore è creare le premesse idonee al reperimento e allo sfruttamento di sufficienti fonti di energia, senza mortificare l'iniziativa privata. In questo quadro sarebbe necessario, tra l'altro, promuovere la realizzazione di nuove centrali nucleari, al fine di predisporre ampie disponibilità di energia, anticipando le prevedibili esigenze dello sviluppo produttivo.

Analoghe considerazioni sono da farsi per quel che riguarda il problema degli approvvigionamenti idrici; senza l'acqua è impossibile qualsiasi progresso economico: è quindi necessario, prima di ogni altra cosa, sviluppare la rete irrigua per il sud, non trascurando, laddove le disponibilità naturali risultino insufficienti a soddisfare le esigenze dello sviluppo, le possibilità di dissalazione dell'acqua marina offerte oggi dalle moderne tecniche. La soluzione del problema idrico costituirebbe, senza dubbio, un passo importantissimo per promuovere il progresso di quelle vaste zone del meridione dove la mancanza di sufficienti disponibilità d'acqua costituisce la remo-

ra fondamentale alla valorizzazione di tutte le risorse potenziali.

In secondo luogo, è necessario dare un rigoroso impulso alla realizzazione di infrastrutture sociali, scolastico-edilizie, igienico-sanitarie ed ospedaliere tale da poter migliorare radicalmente, entro un quinquennio, il complesso di queste infrastrutture di base indispensabili per un buon livello di vita sociale. Ciò perché le carenze delle infrastrutture sociali, scolastiche e sanitarie esistenti in tutto il paese, si presentano in forma particolarmente accentuata proprio nel sud, dove più forte si avverte la necessità di migliorare la qualità di vita dei cittadini.

In terzo luogo occorre promuovere una politica di edilizia economica e popolare, convenzionata e sovvenzionata, al fine di soddisfare la domanda di alloggi, oggi molto forte specie in quei grandi centri interessati dal processo di industrializzazione. Infine è necessario promuovere le attività ittiche, così importanti per l'economia meridionale, attraverso la realizzazione di moderne strutture portuali e di trasporto specializzato del prodotto pescato.

Quindi, programmazione, nuova politica degli incentivi, politica energetica, politica delle infrastrutture sociali, politica della casa sono le fondamentali sulle quali dovrebbe essere basato tutto il processo di rinnovamento del sud.

Il logico sviluppo di una politica meridionalistica impostata su queste premesse dovrebbe indirizzarsi in una direzione tale da comprendere alcune altre istanze che, da parte liberale, si considerano irrinunciabili e che invitiamo il Governo a fare proprie. Esse sono, per così dire, tutte legate dal filo conduttore dell'armonia, del coordinamento e della compatibilità vicendevole. Così, quando si chiede l'inserimento dello sviluppo del Mezzogiorno nel processo di integrazione della Comunità europea, anche al fine di poter sfruttare al massimo gli aiuti della CEE a reciproco vantaggio dell'Europa e del nostro Mezzogiorno; così, quando ci preoccupiamo affinché venga posta la massima attenzione per ridurre gli squilibri all'interno stesso del Mezzogiorno, tra zona e zona, in maniera da ottenere un progresso generalizzato di tutto il meridione; così, infine, quando invitiamo il Governo a considerare l'agricoltura, il turismo ed i servizi con la stessa sollecitudine con la quale si è guardato finora alla sola industrializzazione di base, di guisa tale che tutte, nessuna esclusa, le forze e le componenti potenziali di progresso del sud vengono

parimenti esaltate nel rispetto delle vocazioni naturali, noi invitiamo fundamentalmente il Governo a discostarsi dalla politica meridionalistica finora seguita e che è avanzata — per dirla con linguaggio militare — per cunei anziché secondo un fronte compatto.

Un esempio di ciò si ha nella stessa politica dell'industrializzazione, che non si è curata di collocare le industrie di base nel contesto di un'ampia rete di piccole e medie industrie, considerando che queste sono le più idonee ad assorbire ingenti quantità di manodopera. Una siffatta rete di industrie minori potrebbe agevolmente rifornire il mercato locale e trarre da esso un sostegno notevole. Si deve, altresì, porre mente al fatto che l'Italia meridionale è profondamente inserita nell'area mediterranea, un'area che è un immenso mercato potenziale, dove prodotti industriali, e specialmente beni di consumo, potranno trovare ampio sbocco. Questa necessità di sviluppare nel sud, in maniera maggiore che per il passato, la piccola e media industria è ormai, crediamo, condivisa da un numero sempre maggiore di esponenti dell'economia e della politica, in funzione soprattutto della maggiore potenzialità di assorbimento della manodopera che un siffatto tipo di sviluppo industriale consente, al fine di porre rimedio alla piaga più antica e dolorosa del sud che è la disoccupazione (con conseguente emigrazione) e di assorbire l'esodo rurale. A questo punto non vorremmo, però, che l'antitesi tra industria ad alto impiego di manodopera e industria a basso impiego di manodopera venisse risolto a danno dell'economicità delle iniziative. Non vorremmo, in altre parole, che l'occupazione della manodopera — che riconosciamo essere scopo prioritario — venisse ottenuta a scapito della produttività e della competitività delle imprese.

Sul fatto che gli stanziamenti previsti finora per gli interventi pubblici nel sud (nonostante che il loro ammontare non sia stato del tutto trascurabile) siano stati insufficienti a provocare un vero e proprio decollo dell'economia, e quindi del tenore di vita delle regioni meridionali, non crediamo che vi possa essere dubbio. Lo sforzo collettivo per lo sviluppo del Mezzogiorno deve pertanto essere aumentato, anche considerando che, per ottenere maggiori risultati, occorre migliorare, in gran parte, la qualità degli interventi, scendendo più a fondo nell'indagine delle rinnovate necessità di una struttura economica moderna. Così, per esemplificare ciò che sosteniamo, occorrerebbe dare maggiore spazio alla ricerca scientifica e tecno-

logica, coordinandola con l'assistenza tecnica alle imprese che investono nel Mezzogiorno e dare altresì maggiore spazio all'istruzione tecnica ed all'addestramento professionale, in modo da superare la carenza nel Mezzogiorno di quadri dirigenti tecnici e di manodopera qualificata.

Per reperire i mezzi finanziari necessari per gli scopi che la politica del Mezzogiorno deve raggiungere, suggeriamo la predisposizione di un piano di finanziamento del programma del Mezzogiorno con ricorso sia ai canali nazionali sia a fonti di finanziamento extranazionali, ivi comprese, naturalmente, quelle comunitarie. A questo proposito suggeriremmo anche l'emissione di un prestito internazionale, al fine di finanziare uno speciale piano-stralcio, nell'ambito della Cassa per il mezzogiorno, per la realizzazione delle opere igienico-sanitarie che, come la recente esperienza di Napoli dimostra, sono così gravemente carenti nei centri urbani del sud.

D'altra parte, occorre rammentare che il risanamento delle città meridionali, sia dal punto di vista igienico che urbanistico, non può essere disgiunto da un rapido completamento dei piani urbanistici territoriali. A tal fine, riteniamo che il Governo debba, oltre che stimolare le amministrazioni competenti, predisporre un completo piano di assetto territoriale per tutto il Mezzogiorno ad anticipazione e stralcio del pur indispensabile piano urbanistico territoriale nazionale.

Affinché, infine, il pubblico denaro venga impiegato poi nella maniera più utile e con la maggiore efficacia possibile occorrerà, a nostro giudizio, innanzi tutto — stante la funzione assunta dalle regioni nel quadro dello sviluppo economico e sociale dei territori di loro competenza — indirizzare la programmazione regionale in maniera tale che possa costituire un tutto unico coordinato con la programmazione nazionale. In secondo luogo, occorrerà, a tutti i livelli, semplificare le procedure e renderle più agili ed efficienti. Non dimentichiamo, infatti, che la tempestività degli interventi è una componente fondamentale per la loro efficacia e che non poche delle carenze riscontrate nella politica meridionalistica traggono la loro origine da carenze e ritardi procedurali. In terzo luogo, occorre, secondo noi, compiere ogni sforzo per eliminare quei fenomeni di uso distorto del pubblico denaro legati a forme deteriori di clientelismo politico e, in casi estremi, anche a forme di delittuosità associata, che costituiscono una grave remora ad ogni progresso economico e sociale.

Nella nostra mozione abbiamo cercato di individuare i problemi di più grande portata che investono il nostro Mezzogiorno ed abbiamo prospettato le relative soluzioni. Ma ciò che, secondo noi, riveste l'importanza maggiore è che la soluzione di tali problemi venga effettuata nel quadro della nuova impostazione generale che noi proponiamo per affrontare la politica del Mezzogiorno. E tale impostazione è essenzialmente quella di una politica globale per il Mezzogiorno rispetto a quella frammentaria finora seguita, una politica di lungo respiro rispetto a quella episodica ed indecisa che ha caratterizzato il periodo trascorso, di una politica meridionalistica integrata in quella nazionale ed in quella comunitaria, di una politica che permetta un progresso equilibrato del Mezzogiorno tutto nelle sue varie componenti, di una politica nella quale l'interesse del paese per i problemi del Mezzogiorno si concretizzi in un programma ben preciso a cui tutta la comunità nazionale si senta impegnata.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giesi ha facoltà di illustrare la mozione Cariglia numero 1-00047, di cui è cofirmatario.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, più di un anno fa, si svolse alla Camera un dibattito sulla situazione del Mezzogiorno, emerse chiara la necessità che il problema meridionale venisse considerato il problema centrale su cui impennare la programmazione economica del paese. In particolare, l'ordine del giorno che venne approvato dalla Camera impegnava il Governo, e tutti gli organismi interessati, come gli organi della programmazione e le partecipazioni statali, a vagliare preventivamente ogni decisione di politica economica per verificarne la coerenza e la non contraddizione rispetto all'impegno di correggere il dualismo economico dal quale derivano gli squilibri che condizionano tempi e modi dello sviluppo economico e civile del paese.

Ci fu inoltre l'unanime riconoscimento della necessità di far ricorso finalmente ad una seria programmazione, che non si limitasse a prendere atto delle naturali linee di tendenza della nostra economia e delle decisioni dei centri di potere pubblici e privati, ma fosse capace di neutralizzare, con le sue opzioni, le spinte settoriali; che disponesse di una strumentazione tecnica moderna, che operasse le sue scelte con competenza e con coraggio e le attuasse con fermezza e coerenza, non cedendo ai contrasti di interesse, non

creando divaricazioni tra quello che si prevede e quello che poi concretamente si realizza.

Una programmazione non utopica, bensì compatibile con le risorse del paese.

Si tratta infatti di graduare le esigenze secondo una scala di qualità e di quantità, coordinando in funzione dell'interesse collettivo i bisogni delle aree e delle categorie più depresse.

Questa noi riteniamo che sia la strada da seguire anche per recuperare la funzione storica della pianificazione, restando valide le parole di Felice Balbo, scritte in un lucido saggio pubblicato postumo nel 1964: « senza pianificazione, è impossibile che la libera iniziativa, l'impresa nel senso più ampio e proprio, non cada a pura lotta competitiva, motivata dalla lotta di potenza; e non si determini un sistema il cui fine intrinseco è il lucro, ossia il potere di scambio, così che la soddisfazione dei veri bisogni non ha alcuna ragione intrinseca, di sistema, per essere perseguita ».

Un anno non è molto nella vita di un popolo, tuttavia ci preoccupa la constatazione che non solo nulla è mutato, ma che non esistono prove che qualcosa stia per mutare. La dolorosa esperienza del colera, vissuta di recente, ha ancor più evidenziato, in tutta la sua drammaticità, l'antico problema del Mezzogiorno, che una vernice di progresso e di benessere non può certo nascondere. La carenza dei servizi civili, l'assenza di fondamentali strutture di base, gli scompensi tra i vari scomparti produttivi, sono davanti a noi nel momento in cui riprendiamo il discorso sull'intervento straordinario.

Abbiamo le autostrade poco frequentate, i complessi di base isolati, una industrializzazione senza sviluppo, mentre manca l'acqua per i consumi civili, oltre che per l'agricoltura e per l'industria. Dietro la facciata luccicante della società del benessere, ci sono i servizi igienici carenti, le abitazioni malsane, una scuola senza aule, inadeguate strutture sanitarie e la sottoccupazione, che alimentano l'inflazione e causano profonde lacerazioni nel tessuto socioeconomico del sud.

Il Mezzogiorno, che ha pagato il boom economico degli « anni sessanta » in termini di massiccio esodo di forza-lavoro. Ha poi pagato la crisi congiunturale, quando la necessità di salvare la grande industria del nord ha bloccato gli investimenti. Ora rischia di pagare il deficit del bilancio dello Stato e la crisi dell'energia.

La verità è che continuiamo a giocare con le parole, a vantare a parole la priorità del problema del Mezzogiorno su tutti gli altri aspetti politici, economici, sindacali della realtà nazionale, ma stentiamo a renderci conto che i termini di « centralità » di « compatibilità », di « nuovo modello di sviluppo », avranno un senso solo quando diventeranno sinonimi di sacrificio e di rinuncia ad un modo di vivere e di operare facilone ed irresponsabile. Sacrificio e rinuncia agli interessi particolari, di gruppo, di categorie, di settori, a vantaggio dell'interesse più generale del Mezzogiorno e, in definitiva, del paese.

Il continuo ripetere il concetto della « centralità » del problema meridionale è diventato ormai il riflesso di un complesso di colpa e del contrasto fra le attese popolari, da una parte, e i contenuti reali e gli effetti concreti della politica sin qui seguita, dall'altra.

Per la verità, se consideriamo in termini globali la posizione economica del Mezzogiorno negli ultimi anni, rileviamo che essa non ha perso terreno rispetto al resto del paese: nel 1951, il reddito per abitante del Mezzogiorno si aggirava sul 60 per cento di quello nazionale, mentre oggi ha raggiunto valori del 66 per cento circa. Il reddito *pro capite* è aumentato dalle 236 mila lire del 1951 alle attuali 580 mila lire.

Ma i segni di degradazione delle condizioni del Mezzogiorno vanno però ricercati al di là delle cifre globali, in un esame più dettagliato della situazione. Innanzitutto, bisogna considerare il massiccio esodo della popolazione, che ha consentito l'aumento del reddito *pro capite*, specie in agricoltura.

Poi, la composizione del reddito regionale. Sempre più le regioni del Mezzogiorno vivono di servizi e di spesa pubblica: quasi la metà (46 per cento) dell'aumento di reddito realizzato tra il 1951 e il 1971 è dovuto al settore terziario e alla pubblica amministrazione.

I dati relativi invece all'industrializzazione ed all'agricoltura sono ben altrimenti deludenti: 580 mila lire di reddito *pro capite* significa che solo oggi il Mezzogiorno ha raggiunto il livello del nord nel 1951. Siamo in ritardo di 20 anni, ma ciò non sarebbe tanto grave se il sud potesse contare sul sistema autopropulsivo di sviluppo che ha consentito al nord di crescere ad un ritmo elevato aumentando il divario dal Mezzogiorno. La polemica sulle cosiddette « cattedrali nel deserto » è valida non perché denunci un presunto errore, l'aver cioè destinato ingenti somme all'industria di base: l'industria

di base è indispensabile allo sviluppo del Mezzogiorno. L'errore è un altro: non aver saputo, o potuto, o voluto creare, intorno all'industria di base, un vasto tessuto di piccole e medie imprese capaci allo stesso tempo di sostenere e sviluppare l'agricoltura e di assorbire mano d'opera.

Si potranno fare ora le cose non fatte prima, si riuscirà a convogliare il reddito ed il risparmio verso il Mezzogiorno, vincendo la tentazione di seguire la via più facile del potenziamento dell'industria del nord, specie ora che la crisi congiunturale ed energetica pone il paese di fronte a difficili problemi di equilibrio della bilancia dei pagamenti e di immediata risposta all'aumento della domanda interna?

Ma è proprio di fronte a questi problemi che si vedrà il taglio di questo Governo di centro-sinistra, la sua coesione ed il senso di responsabilità ed il realismo di tutte le sue componenti; la capacità di tutte le forze politiche di fare il proprio dovere siano esse al Governo ed all'opposizione; la volontà di tutte le forze sociali, primi fra tutti i sindacati dei lavoratori e gli imprenditori, di subordinare gli interessi di classe o di categoria, e l'ideologismo di certe impostazioni, agli interessi globali del paese, che si tutelano, oggi, non parlando, ma operando per il Mezzogiorno. Certo, è difficile per il sindacato resistere oggi alla tentazione di chiedere aumenti salariali, e ci rendiamo conto che non si può fare affidamento, senza limiti, sul senso di responsabilità dei lavoratori. Ma se vogliamo uscire dalla crisi, è necessario il senso di responsabilità di tutti. Il sindacato, ad esempio, è una componente essenziale dello sviluppo del paese, e da esso ci aspettiamo che non si senta più estraneo alla programmazione, ma collabori con le forze politiche democratiche e con le altre forze sociali a determinare le scelte ed assicurarne l'operatività.

È in corso, e ce ne compiacciamo, una revisione del vecchio rapporto tra il sindacato e le forze politiche democratiche. L'abbandono del corporativismo e del settorialismo è stato un importante passo avanti, che qualifica la presenza del sindacato nella società. Ma qualche altro passo bisogna fare, come la rinuncia all'esasperato garantismo del posto di lavoro, in cambio della creazione di nuovi posti di lavoro, per spostare sempre più a sud il baricentro della politica industriale del paese. È confortante che il sindacato sia oggi disposto a fare un discorso nuovo, di partecipazione e di responsabilità globale, e da que-

sta constatazione dobbiamo partire per una valutazione più ottimistica della possibilità di programmare lo sviluppo del Mezzogiorno e le riforme. È stato calcolato per il 1973 un aumento del reddito del 6 per cento, e per il 1974 (se fattori interni ed esterni non interverranno a turbare la ripresa in atto), di non molto superiore.

Ebbene, se nel recente passato un tasso di sviluppo del 6 per cento non ha consentito la soluzione del problema del Mezzogiorno né di dare avvio alle riforme, pare a noi che solo la programmazione possa assicurare la eliminazione o la sostanziale riduzione del divario nord-sud, garantendo al Mezzogiorno un flusso di investimenti capace di introdurre un meccanismo autopropulsivo di sviluppo. E noi crediamo che ciò sarà possibile, anche in presenza delle attuali gravi difficoltà, se saremo capaci di utilizzare l'austerità per contenere e selezionare i consumi individuali, per indizzare il reddito ed il risparmio verso gli investimenti e le riforme.

Accentuare la politica di investimenti per aumentare il tasso di sviluppo significa soprattutto che gli investimenti nel Mezzogiorno debbono essere assicurati attraverso il rifinanziamento immediato della legge n. 853 e la predisposizione di un piano per il prossimo quinquennio.

Rinvviare nel tempo l'azione « terapeutica » significa non aver preso piena coscienza delle gravi carenze messe drammaticamente in evidenza dall'infezione colerica e da noi ripetutamente denunciate, e spostare il problema del Mezzogiorno dalla posizione centrale attribuitagli a parole da tutti in una posizione affatto periferica. Se per centralità del Mezzogiorno deve intendersi, come noi crediamo, centralità dei problemi dell'occupazione rispetto a tutti gli altri, dobbiamo riconoscere che le strade finora seguite sono state quelle tortuose o senza uscita della demagogica promessa politica, dell'intervento settoriale od assistenziale, strade lontane da quella di una programmazione intesa come strumentazione agile e moderna, capace di prevedere scelte competenti e coraggiose, che tengano ferme alcune priorità essenziali. Non è, infatti, pensabile che possa essere veramente efficace una azione in favore del sud se con questa azione non si rendono compatibili tutte le altre politiche d'intervento operanti nell'intero territorio nazionale e, comunque, all'esterno dell'area meridionale. Né è ammissibile che, a fronte di problemi vasti e complessi, si continui a centellinare i finanziamenti. I fatti più recenti dimostrano che mentre la mac-

china produttiva si è rimessa in moto nelle regioni settentrionali, nel Mezzogiorno aumentano l'emigrazione, la disoccupazione e la miseria.

Si impone quindi una inversione di tendenza, proprio ora che le condizioni per un rilancio del sud sembrano incontrarsi in una fortunata combinazione che può misurare l'impegno e la volontà reale delle forze politiche responsabili. La ripresa del dibattito meridionalista; il superamento della instabilità politica con la ripresa del centro-sinistra; i migliori livelli raggiunti nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, che hanno rotto l'isolamento del sud; il miglioramento della capacità ricettiva per nuove iniziative; l'avvio della politica regionale da parte della CEE; sono fattori che non possono non condurci alla individuazione di alcuni punti chiave dell'intera problematica meridionalistica ed a suggerire quelli che, a nostro modesto giudizio, possono essere i provvedimenti strutturali da avviare sollecitamente.

Anzitutto, è da rilevare come l'inflazione abbia danneggiato, e continui a danneggiare, più il sud che il nord, in quanto essa riduce il valore reale della spesa pubblica nel Mezzogiorno, riduce la portata di quello che è ancora il massimo elemento di propulsione dell'economia meridionale. La lotta all'inflazione, dunque, va combattuta nell'interesse della nazione, ma in particolare del Mezzogiorno.

Ma questa battaglia che si accompagna al blocco dei prezzi ed alle recenti opportune misure di austerità, non può puntare sulla deflazione, che bloccherebbe ogni possibilità di sviluppo della piccola e media industria e dell'agricoltura meridionali.

Occorre, quindi, operare seriamente avendo di mira l'obiettivo fondamentale dell'azione governativa, quello della piena occupazione che freni l'esodo quasi biblico della nostra gente verso regioni e nazioni lontane che, forse, per ripetere le parole del Manzoni non avrebbero mai desiderato di conoscere.

Il sud deve trovare nel suo ambiente e nell'adeguato sfruttamento delle sue risorse le basi per il tanto atteso decollo.

La strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno non può più puntare tutto sulla industrializzazione, trascurando il settore primario e fondamentale per il Mezzogiorno, quello dell'agricoltura.

A cavallo tra gli anni '50 e '60, l'industrializzazione ha fatto registrare un notevole sviluppo per la messa in marcia di grossi impianti chimici e metallurgici, quali la Mon-

tedison di Brindisi e Priolo, l'Italsider di Taranto, l'ANIC di Gela e Pisticci. Ma, pur creandosi poli di sviluppo in aree quasi esclusivamente agricole, l'ottimismo suscitato da quelle iniziative industriali è andato via via riducendosi man mano che si evidenziava lo scarso potere induttivo che gli investimenti in settori di base (chimica e metallurgia soprattutto) dimostravano nei confronti del tessuto economico meridionale.

Se l'industria è motore importante ed insostituibile di una economia, esso non può essere l'unico motore, specie in una economia a bassi redditi individuali.

Affinché l'industria riesca a promuovere lo sviluppo economico ed occupazionale nel Mezzogiorno, debbono verificarsi alcune condizioni essenziali, e cioè almeno: una politica di piano chiara, realistica ed incisiva, che individui i settori prioritari ed a questi fornisca valide e rapide condizioni di investimento; l'esistenza di una attrezzatura infrastrutturale al servizio delle aree riconosciute come le più idonee agli sviluppi industriali.

Su questi due punti si è sviluppato un dialogo tra Governo ed industria, dialogo che rischia di trasformare la contrattazione programmata in un braccio di ferro pericoloso e ritardatore di decisioni che al contrario debbono essere rapide e chiare.

Anche a causa di questi ritardi e di queste indecisioni, la strategia per lo sviluppo del sud deve puntare anche sull'agricoltura, che deve assumere la funzione di una industria di base.

Al presente, esistono almeno due condizioni che si sono verificate e che favoriscono tale rilancio: la penuria di prodotti alimentari che durerà per molti anni e lo sfoltimento della popolazione agricola in seguito alle massicce emigrazioni messe in moto dall'industrializzazione del paese.

Per quanto riguarda la prima condizione, le cifre parlano chiaro: cinque anni fa, nel 1968, la bilancia commerciale agricola-alimentare italiana era in disavanzo di 700 miliardi di lire. L'anno scorso il disavanzo era già superiore ai 1.500 miliardi, era cioè più che raddoppiato; per questo anno si prevede che sarà di circa 2.000 miliardi: un salto pauroso provocato dal concorso di una maggiore domanda alimentare del paese e dal sensibile aumento dei prezzi internazionali del settore.

La seconda condizione, verificatasi con l'emigrazione, incoraggia l'incentivazione dell'agricoltura nel sud, perché l'esodo rurale ha sfoltito l'esercito dei coltivatori che, in realtà, era troppo numeroso. E oggi, il rapporto tra

addebi alla terra e coltivazioni favorisce il rialzo del reddito *pro capite*.

L'agricoltura è stata sempre trascurata a vantaggio di altre attività: lo dimostra la quantità e la qualità degli investimenti compiuti nel settore durante gli ultimi 20 anni. Ora bisogna riparare a questo errore, assicurando all'agricoltura una maggiore partecipazione alla formazione del reddito nazionale, orientando l'intervento verso modificazioni strutturali che esaltino la possibilità dell'agricoltura del Mezzogiorno di contribuire in maniera determinante alla soluzione del problema occupazionale e alla sostituzione delle nostre importazioni dall'estero.

Occorre poi attuare una coraggiosa politica di investimenti ed un programma di ammodernamento aziendale che sia gestito dagli organismi regionali; migliorare la produzione sotto l'aspetto commerciale ed economico; potenziare e sviluppare l'attività di ricerca e di sperimentazione scientifica; incoraggiare la forma cooperativistica ed associativa; inserire infine la politica creditizia, sceverata dalla difficile condizione delle garanzie reali, nel quadro della programmazione economica regionale, ai fini della adozione di misure differenziate che facilitino il conseguimento di un armonico sviluppo.

Ma il vero salto di qualità si potrà avere se saranno tenute nel debito conto le direttive comunitarie. Infatti, non è possibile concepire una economia agricola chiusa nella sua ristretta realtà regionale, ma occorre guardare ad una economia pronta a raggiungere livelli produttivi, qualitativi e commerciali competitivi sul mercato internazionale. Al suo interno poi si dovranno risolvere i problemi di sviluppo relativo al rimboschimento, alla zootecnia, al riassetto del territorio.

A questo punto il discorso non può non toccare il tema estremamente attuale della programmazione territoriale, che è condizione per uno sviluppo armonico del sud.

Tale politica del territorio deve essere affidata alle regioni, nel quadro di una legislazione che sottragga il territorio alla speculazione ed all'irrazionalità. La razionale utilizzazione del territorio deve partire dalla constatazione che è grave errore parlare di alternativa di scelte economiche, quando si tenga presente la vocazione ricettiva di ogni singola zona all'attività agricola industriale o turistica.

È solo un falso scopo pretendere che il sud operi una scelta a senso unico: il sud deve essere agricolo e industriale e sviluppare al tempo stesso le sue attività turistiche, a seconda che lo consiglino le condizioni del suo ter-

ritorio e la struttura socio-economica delle diverse zone.

Accanto all'agricoltura e non in alternativa ad essa, la formazione e la crescita di un tessuto di piccole e medie imprese costituisce la garanzia per uno sviluppo industriale armonico e razionale.

Le « cattedrali nel deserto » saranno destinate a restare tali se non si provvederà a creare intorno ad esse una rete di aziende complementari, per la vita delle quali non basteranno solo le facilitazioni finanziarie ed i soliti incentivi, ma occorrerà una assistenza tecnica, che finora è mancata, sia nella fase produttiva sia in quella distributiva. Né si devono impiantare industrie ovunque e comunque, senza un approfondito esame della disponibilità delle materie prime e dei mercati di sbocco.

In altre parole non si devono creare aziende « politiche », ma aziende « economiche »: non aziende che siano campo di raccolta di suffragi elettorali, ma aziende moderne, razionali, ad alto livello occupazionale. Si deve incoraggiare una industria che soddisfi *in loco* la domanda effettiva di servizi igienici e sanitari, di concime, di scuole, di quanto altro occorre per creare nel sud i presupposti per uno sviluppo autonomo. Si pensi al paradosso del settore viticolo, nel quale il Mezzogiorno risulta produttore del 40 per cento del totale del vino italiano, ma non possiede in pratica aziende per la produzione di macchine per l'industria enologica e l'imbottigliamento.

E non parliamo del materiale per l'edilizia, sul cui costo le spese di trasporto da altre regioni incidono in misura superiore al 100 per cento.

Questi sono i sintomatici, deludenti risultati di una politica di incentivazione e di intervento, a dir poco insufficiente. Quali misure sono state adottate o si intendono adottare per dare all'economia meridionale quello slancio atteso per tanti decenni? Le dichiarazioni di volontà, di propositi e di progetti hanno abbondato negli ultimi anni ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il divario tra nord e sud è diventato ancora più profondo.

Non ci eravamo mai illusi che si potesse ottenere un rapido livellamento dei redditi, ma avevamo auspicato che si impostassero programmi tendenti a favorire effettivamente lo sviluppo autopropulsivo dell'economia meridionale: infatti solo l'autopropulsione può creare le condizioni e le premesse per uno sviluppo accelerato del Mezzogiorno. Invece, circa l'85 per cento dei capitali investiti al

sud proviene dall'esterno e quindi gran parte dei redditi e dei profitti ritorna all'esterno.

La responsabilità di tale fenomeno va imputata in egual misura sia allo Stato sia alle grandi imprese che investono al sud.

Occorre quindi che siano sviluppate efficaci azioni tendenti a stimolare lo spirito di imprenditorialità locale. Parliamo di una nuova politica del credito, della creazione delle strutture civili, di una assistenza tecnica che eliminino la disparità delle condizioni di partenza tra le grandi aree del paese e le diverse zone della stessa area meridionale.

La legislazione vigente si è preoccupata di disporre provvidenze a favore dell'industria meridionale, larghe quanto a sussidi finanziari, ma assai avare quanto ad assistenza tecnica: quando si tratta di piccole imprese locali la semplice assegnazione di un sussidio finanziario è palesemente insufficiente. Una piccola impresa, che non ha esperienza di problemi di gestione deve essere instradata sul terreno dei procedimenti produttivi. E ciò può essere ottenuto solo attraverso un'attività specifica di assistenza tecnica che vada al di là della semplice assistenza bancaria.

Per questo non possiamo non dirci d'accordo con il ministro Giolitti quando pensa all'opportunità di creare un'azienda della programmazione intesa come « centro organizzativo di tutto quel che riguarda l'investimento » al sud.

D'altro canto, le imprese maggiori adottano spesso un atteggiamento di chiusura verso l'ambiente circostante perché affermano che principi di efficienza aziendale rendono preferibili i fornitori del nord. Si trascura però di considerare che se le imprese minori del nord presentano caratteri di migliore efficienza aziendale, ciò è dovuto in particolare all'assistenza che viene prestata dalle stesse imprese maggiori. Vi è da chiedersi a questo punto quale posto potrà occupare in questa prospettiva l'industria meridionale.

Appare chiaro che gli sbocchi possibili sono due: o anche nelle regioni meridionali si realizzerà, magari attraverso la creazione della succitata agenzia, una riorganizzazione simile, favorendo la crescita di un tessuto di piccole e medie industrie, oppure questo sviluppo non si realizzerà e allora il sud, pur restando sede di alcuni grossi impianti, costringerà il grosso della manodopera disponibile a riprendere la via dell'emigrazione.

Di qui la necessità di qualificare l'intervento pubblico dando un'impostazione più

intelligente al sistema degli incentivi, evitando che le misure in favore del sud vengano vanificate da altre operanti all'esterno dell'area meridionale e che vengano totalmente assorbite da iniziative di grandi dimensioni che debbono essere realizzate nell'interesse dell'economia nazionale.

Bisognerà selezionare gli incentivi, dirottandoli dall'investimento ad alta intensità di capitale ad investimenti caratterizzati da alta intensità di lavoro elevati da livelli di innovazione tecnologica e dalla capacità di produrre effetti diffusi sul tessuto produttivo.

A questo riguardo vale anche l'osservazione secondo cui finora si è puntato troppo sull'incentivazione di natura monetaria e troppo poco sulla predisposizione di infrastrutture, servizi pubblici di assistenza tecnica e commerciale, istruzione professionale, ecc.

Innanzitutto, ci sembra opportuna una disciplina unitaria di tutta la serie di politiche di sussidio ed una maggiore trasparenza e semplicità delle relative decisioni. Ciò si può ottenere - a nostro avviso - con la formazione di un fondo nazionale per gli incentivi, gestito dal CIPE, al quale dovrebbero affluire tutte le somme che a qualsiasi titolo vengono erogate alle industrie. Al fondo verrebbero attribuiti, in quota prefissata, anche gli incentivi alle industrie *labour-intensive*, definite in maniera tale da evitare sussidi al capitale: anche qui si tratta di spesa prioritaria. Inoltre, tenendo ferme le allocazioni per la fiscalizzazione e per le industrie *labour-intensive*, il fondo dovrebbe riservare risorse per il sostegno ed iniziative nell'industria di base e nei settori produttivi prescelti, anche nelle aree depresse del centro-nord. In questo quadro vanno anche visti gli interventi in sede di contrattazione programmata, ivi comprese le infrastrutture industriali specifiche che verrebbero realizzate dalla Cassa.

Si darebbe così vita ad un sistema di incentivi, gestito dal CIPE, con la partecipazione della Cassa per il mezzogiorno e delle regioni, riconoscendo il diritto delle popolazioni e degli enti che le rappresentano a difendere i loro interessi ed i loro diritti. Solo migliorando la qualità dell'intervento si può ritenere valida la proposta di rendere l'ammontare del rifinanziamento della legge n. 853 pari a quello stanziato in occasione della prima approvazione, valutato ai prezzi correnti ed aumentato del 40-50 per cento. Per quanto riguarda il tipo di incentivo, ci lascia perplessi la proposta del « premio » per ogni dipendente, come vorrebbe il ministro Donat-

Cattin, perché esso ci sembra di non semplice erogazione, si presta ad una serie infinita di accorgimenti illeciti e darebbe certamente luogo ad una miriade di contestazioni, che farebbero perdere ad esso il carattere di « certezza » che un incentivo deve avere per essere efficace.

Più adeguata al fine ci sembra la fiscalizzazione totale degli oneri sociali alla quale noi attribuiamo un ruolo decisivo in favore dell'area meridionale, soprattutto se ad essa venisse assicurata un'organica disciplina volta a favorire le unità produttive di piccole e medie dimensioni, in considerazione non solo dei limitati mezzi di cui essi dispongono per l'autofinanziamento degli ammodernamenti tecnologici, ma anche e soprattutto dell'apporto che tali imprese danno alla soluzione del grave fenomeno della disoccupazione. Un provvedimento siffatto, oltre ad intervenire efficacemente sui fenomeni congiunturali, avrebbe la capacità di vivacizzare la domanda interna, di migliorare i livelli di produzione e di utilizzazione degli impianti, nonché di correggere le distorsioni strutturali della nostra economia dando avvio ad una politica selettiva e favorendo così, in definitiva, gli investimenti e l'occupazione del Mezzogiorno.

Un aspetto più positivo della politica per il Mezzogiorno potrebbe essere costituito dalla Cassa, la quale, nonostante i gravi limiti che frenano la sua azione, ha avuto modo di inserirsi utilmente nel quadro del nuovo sistema di relazione tra CIPE, ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e regioni, attraverso la legge n. 853 che le affida il compito di elaborare i « progetti speciali » eseguiti per conto del CIPE e delle regioni.

In realtà la Cassa, impegnata nel cosiddetto « programma di completamento », ha tuttavia finito per seguire il precedente corso caratterizzato da interventi frammentari e settoriali, quando non assistenziali o caritativi, ritardando quello nuovo dei progetti speciali.

Non vogliamo con questo fare della Cassa il capro espiatorio dei passati fallimenti, ma vogliamo che essa impegni tutto il suo considerevole patrimonio tecnico nel « nuovo corso » definito dalla citata legge n. 853. A questo proposito, nella nostra mozione sottolineiamo la necessità di fare il punto sullo stato di programmazione ed attuazione dei progetti speciali mettendo in luce metodologie e calcoli finanziari, così come chiediamo al Governo di precisare le attuali disponibilità della Cassa, specificando quali opere sono già appaltate e di quali impianti industriali ha già avuto inizio la costruzione.

Per quanto concerne i progetti speciali, anche se l'attributo qualifica la straordinarietà di tali interventi e declassa una azione programmatica che in quanto tale dovrebbe essere razionale ed « ordinaria », riteniamo che questo sia un modo di operare concretamente e tempestivamente a favore del Mezzogiorno d'Italia a condizione tuttavia che si abbia la volontà seria di operare fattivamente in tempi relativamente brevi, attraverso una vera e propria azione strategica che non riduca i progetti speciali ad una serie di opere pubbliche condizionate da pressioni elettorali e che tenga conto della necessaria partecipazione del CIPE e delle regioni, dopo aver provveduto ai necessari rifinanziamenti. A tale riguardo ci lascia perplessi la proposta, avanzata qualche giorno fa dal ministro Donat-Cattin, intesa a trasformare i 21 progetti speciali in 6 progetti « integrati ».

Ci sorprende, dicevo, non tanto per la soluzione tecnica che potremmo anche condividere, quanto per la disinvoltura con cui si « archivia » e si « innova », nella illusione, dobbiamo ritenere, della continua ricerca del meglio, come se il sud, dopo aver atteso per decenni i segni di qualche lieve sussulto, possa ancora aspettare immobile ed incantato che dal cappello a cilindro possa venir fuori qualcosa di più originale o di più giusto. La verità è che dei progetti speciali esistevano solo le copertine dei fascicoli, che, per altro, erano vuoti come le promesse e gli impegni di chi assicurava che tutto era a posto e che le opere stavano per essere realizzate.

È tempo di comprendere che il sud è stanco, vuole posti di lavoro, vuole case, ospedali, scuole, vuol conoscere la volontà vera del Governo, lo stato di programmazione e di attuazione dei progetti speciali e non, con i calcoli finanziari e l'indicazione delle disponibilità concrete ed immediate. Vuole, in sintesi, la certezza della legge e non il continuo, pretestuoso cambiamento di impostazione della azione governativa legato ad ogni avvicendamento ministeriale.

I commissari al progetto, per esempio, sono una inutile sovrastruttura e non ci convincono, a meno che non abbiano poteri che, alla luce dell'attuale legislazione, non ci sembra possano ottenere. E comunque, se ottenessero i poteri necessari ad un agire rapido, usurperebbero i poteri delle regioni, creando problemi delicati, fonte di contestazione da parte delle autonomie locali.

In questo modo, oltretutto, si accentuano le distanze tra regioni e potere politico cen-

trale, diventa impossibile ottenere un controllo sulla rispondenza delle decisioni all'ottica meridionalistica, si perde la visione globale dell'intervento della Cassa, si appesantisce la sua azione e si allungano i tempi di realizzazione dei diversi progetti.

Occorre operare invece con tutta sollecitudine ora che tutto sembra concorrere a rendere realizzabile il più vasto progetto, questo sì « integrato », del definitivo sviluppo del sud. L'attività industriale si espande con dinamismo e vivacità; tra gli imprenditori c'è ottimismo e predisposizione agli investimenti.

Il momento è quindi favorevole per realizzare adeguati processi di accumulazione ed innestare così un vero e proprio meccanismo di sviluppo autopropulsivo. La funzione strategica della accumulazione richiede che soprattutto nel sud vengano assicurati adeguati meccanismi ed effettive possibilità di impiego, se non si vuole assistere all'assurdo di vedere emigrare anche i capitali, dopo la manodopera.

In tale indirizzo deve essere considerato come valido strumento operativo la Finanziaria meridionale che, lungi dall'aver compiti di salvataggio (che toccano invece alla GEPI, da rivedere in funzione della struttura industriale del sud) deve essere strumento di promozione e di avvio di nuove iniziative, soprattutto con riferimento agli anelli mancanti della catena produttiva, attraverso forme di compartecipazione capaci di offrire concrete possibilità operative all'iniziativa locale. Essa, in altre parole, dovrà svolgere un'azione indirettamente promozionale attraverso un'attività finanziaria nel campo delle infrastrutture, e dovrà infine — nella corretta interpretazione della legge 853 — assorbire le finanziarie pubbliche già esistenti come la FINAM e l'INSUD, ed evitare al tempo stesso una sovrapposizione di compiti e di funzioni con le finanziarie regionali. Un'ulteriore osservazione dobbiamo fare in riferimento alle partecipazioni statali, il cui apporto è decisivo per una massiccia e qualificata azione in favore del Mezzogiorno.

Innanzitutto va confermata e rispettata la riserva per il sud, al quale debbono essere effettivamente assicurati il 60 per cento degli investimenti globali e l'80 per cento degli investimenti per nuove iniziative.

Nella determinazione dei « pacchetti » bisogna essere realisti e concreti, ad evitare che promesse ed impegni non vengano mantenuti. E quando cause di forza maggiore dovessero fare risultare irrealizzabili i programmi originariamente predisposti, bisogna avere il co-

raggio di dire la verità effettuando le opportune sostituzioni.

A questo proposito, vanno denunciate certe inaccettabili virate di bordo nelle politiche di intervento che si sono registrate nei programmi d'investimento per Gioia Tauro come per Foggia, per la Sicilia come per la Sardegna, senza per altro proporre immediate e valide alternative.

Né possono valere a calmare le apprensioni di quelle popolazioni le assicurazioni e gli impegni ribaditi a parole nei discorsi domenicali, quando si sa per certo, ed è il caso dell'Aeritalia, che i programmi originari sono stati modificati e che, nella migliore delle ipotesi, il progetto dovrà essere fortemente ridimensionato. Sono questi episodi, che si aggiungono alla lunga serie delle inadempienze e delle delusioni, a confermare la necessità della partecipazione delle forze e degli enti locali, a tutte le fasi dei processi programmatici, generali e settoriali.

È per questo che conveniamo su alcuni contenuti che si intendono dare alle partecipazioni statali, illustrati recentemente dal ministro Gullotti al CIPE ed al Senato. Tra l'altro desideriamo che venga sottolineata l'esigenza di: dare preminenza al centro di decisione politica sulla direzione delle partecipazioni statali; qualificare in senso meridionalistico il ruolo e l'operato delle imprese pubbliche; caratterizzare in senso meridionalista la politica di riforma dei consumi pubblici, almeno per quanto riguarda gli investimenti o i trasferimenti di reddito da parte dello Stato; dare priorità al programma meridionalistico anche nel quadro della politica comunitaria; predisporre un patrimonio di progetti infrastrutturali e manifatturieri, allo scopo di convertire prontamente in opere i mezzi forniti dalla CEE; inserire le regioni e i sindacati nella fase preparatoria dei programmi che debbono essere attuati dalle imprese pubbliche.

La strada per una nuova politica meridionalista deve quindi passare attraverso le regioni, i sindacati, le forze sociali e, per il tramite di queste, attraverso le autonomie locali, perché solo con il collegamento tra intervento straordinario e reale sociale, se ne può garantire l'efficacia e la coerenza.

Il particolare risalto dell'azione svolta dal sindacato per inserire in un quadro meridionalistico la sua opera è sottolineato, tra l'altro, dall'offerta di una maggiore utilizzazione degli impianti nel Mezzogiorno, nella consapevolezza che una maggiore produttività porta ad una più diffusa occupazione ed a livelli più apprezzabili di reddito.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

È necessario però che questa ripresa produttiva non sia compromessa dalle restrizioni per il petrolio e l'elettricità, perché in ogni caso si dovrà tener conto della necessità di assicurare in ogni caso il regolare funzionamento degli impianti industriali e di tutte le attività comunque produttive: l'austerità per i cittadini non deve soffocare l'economia nazionale. Occorre modificare il meccanismo di sviluppo nel senso di privilegiare i consumi pubblici e sociali rispetto ai consumi ed agli sprechi individuali.

Il momento è decisivo per la questione meridionale, per affrontarla in termini di fondo o per subirne i contraccolpi.

Infatti, la rabbia del sud troverà sfogo nelle riforme democratiche, oppure essa esploderà contro un sistema e una classe dirigenziale che non ha saputo e voluto comprendere.

È per questo, è per assicurare uno sviluppo democratico al Mezzogiorno, per assicurare la serenità al paese e il progresso a tutti i cittadini, che i socialdemocratici hanno presentato la loro mozione, che vuole essere soprattutto stimolo e incoraggiamento al Governo affinché faccia quanto il paese attende con coraggio e determinazione senza tentennamenti, per la crescita della comunità nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme per l'attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge 18 marzo 1968, n. 249, quale risulta modificato dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, nei confronti degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia dello Stato » (approvato dalla IV Commissione del Senato) 2483), con l'assorbimento delle proposte di legge PAVONE: « Estensione delle norme di cui all'articolo 16-*quater* della legge delega 28 ottobre 1970, n. 775, previste per gli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (1610); e PAVONE ed altri: « Norme di attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge 18

marzo 1968, n. 249, quale risulta dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, nei confronti degli ufficiali delle forze armate e di polizia dello Stato » (2213), le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

« Modifiche al regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo all'indennità di trasferimento agli ufficiali e sottufficiali della marina imbarcati e loro famiglie nei casi di elezione di una precaria residenza » (2177), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Integrazione della legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni, per l'esercizio del credito navale » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2512), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge MERLI ed altri: « Integrazioni e modifiche della legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni, per l'esercizio del credito navale » (1045); e SERRENTINO e QUILLERI: « Estensione della competenza ad esercitare il credito navale agli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine ed aumento dei limiti di impegno » (1435), le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

SERRENTINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 dicembre 1973, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione delle mozioni Almirante (1-00042); Berlinguer Enrico (1-00043); Malagodi (1-00044); Mariotti (1-00045); Cariglia (1-00047); Piccoli (1-00048) e Gunnella (1-00049), sulla situazione economica e sociale del Mezzogiorno.

2. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del te-

slo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore*: Musolito;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore*: Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrarì Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: *a*) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1, 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionali:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei ca-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

poluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONI**

BARDELLI, VESPIGNANI, RAFFAELLI, PELLICANI GIOVANNI, PEGORARO, TERRAROLI E MIRATE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è informato della insostenibile situazione venutasi a determinare presso molte direzioni provinciali del tesoro dell'Italia settentrionale in conseguenza della grave carenza di personale, che in molti casi risulta ridotta, per circostanze diverse, al di sotto della metà rispetto ai normali organici.

Tale stato di cose è aggravato dal continuo aumento delle funzioni attribuite alle direzioni provinciali del tesoro in relazione alla riforma tributaria, alla liquidazione degli assegni perequativi ai pubblici dipendenti, al pagamento degli assegni agli ex combattenti, alle liquidazioni inerenti alla ricostruzione di carriera degli insegnanti della scuola media, alle variazioni dell'indennità speciale e ad altri provvedimenti intervenuti in materia di competenze del tesoro.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare per porre urgentemente rimedio alla situazione denunciata, che è causa di malcontento e di proteste da parte dei cittadini interessati e di grave disagio per i dipendenti delle direzioni provinciali del tesoro, i quali, nonostante l'impegno posto nell'espletamento delle mansioni loro affidate, non riescono a soddisfare le esigenze degli utenti. (5-00615)

ESPOSTO, DI MARINO, BONIFAZI E SCIPIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in base a quali criteri la trasmissione televisiva *A come agricoltura* che va in onda ogni domenica, sia stata anticipata di orario (dalle ore 14 alle ore 12,25) e abbia subito una riduzione del 50 per cento del tempo (da 1 ora a 30 minuti) con la nuova sistemazione dei programmi RAI-TV decisa dalla direzione dell'Ente radio-televisivo, in conseguenza delle misure adottate per fronteggiare la crisi energetica.

Si chiede di conoscere i motivi per cui ad un prolungamento delle trasmissioni televisive domenicali (dodici ore ininterrotte) abbia corrisposto la decurtazione dell'unica rubrica settimanale dedicata all'agricoltura. (5-00616)

BALDASSARI, DAMICO, VENEGONI, BACCALINI, ZOPPETTI E DONELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la Seimart-GEPI contrariamente ai fini istitutivi per i quali la GEPI è stata creata, agli accordi sindacali sottoscritti e ai contratti a suo tempo stipulati con il curatore fallimentare della ex Lesa spa, procedeva per lo stabilimento di Milano al licenziamento di 200 lavoratori e al trasferimento a Saronno (Varese) di altri 160;

che l'azione giudiziaria promossa nei confronti della Seimart-GEPI dai lavoratori aveva come esito una sentenza che ordinava alla società il reintegro dei lavoratori licenziati e il rientro a Milano di quelli trasferiti — :

a) se ritengono che una società operante interamente con capitale pubblico possa continuare indisturbata e incontrollata a contravvenire alla legge che l'ha istituita, ad accordi e a contratti stipulati;

b) se ritengono, altresì, ammissibile che dopo la sentenza favorevole ai lavoratori, la Seimart-GEPI limiti il rientro in fabbrica ai soli lavoratori che avevano firmato il ricorso all'azione legale;

c) se sono a conoscenza che nessun dirigente si sia presentato in fabbrica per la ripresa del lavoro.

Per i fatti esposti, la cui gravità è pari al carattere provocatorio della linea di condotta perseguita dai dirigenti della GEPI, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti e quali misure, i Ministri citati, intendano promuovere al fine di imporre alla GEPI:

1) il rispetto della legge 22 marzo 1971, n. 184;

2) il rientro di tutti i lavoratori così come sanzionato dalla sentenza del pretore;

3) la ripresa dell'attività nello stabilimento a Milano. (5-00617)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PALUMBO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando potrà essere liquidata la pensione definitiva, ai sensi dell'articolo 69 della legge n. 648 del 1950, in favore di Memoli Maria nata il 23 maggio 1936 a Cava dei Tirreni (Salerno) orfana del soldato Memoli Antonio, attualmente godente la pensione provvisoria col n. 1512557 del conto corrente. (4-07908)

COLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi della radiotelevisione italiana i cui organi preposti a mantenere i contatti con la stampa operano continue e gravi discriminazioni e parzialità. In occasione, infatti, delle sostanziali modifiche introdotte nei programmi radiotelevisivi, la RAI, nel mentre provvedeva ad informare tempestivamente il settimanale *Radiocorriere*, organo ufficiale della RAI stessa, non forniva eguali informazioni a tutta la stampa specializzata, creando così per alcuni periodici che operano nel settore dell'informazione radiotelevisiva grave danno e sottolineando così ancora una volta lo stato di privilegio nel quale opera l'organo ufficiale della radiotelevisione italiana. (4-07909)

PICA. — *Ai Ministri dell'interno e della agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle gravi difficoltà nelle quali sono venute a trovarsi le amministrazioni comunali e le popolazioni dei paesi degli Alburni e del Vallo di Diano (Salerno) in conseguenza della eccezionale nevicata dei giorni scorsi la quale ha arrecato notevoli danni agli edifici e manufatti pubblici, alle colture e alle proprietà private. (4-07910)

PICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quando si provvederà, in applicazione della legge n. 468, all'immissione in ruolo dei professori inclusi nelle graduatorie ad esaurimento e per le cattedre già reperite da un anno, in analogia a quanto è avvenuto per gli insegnanti di ma-

terie tecniche e giuridiche i quali hanno ottenuto la nomina con decorrenza 1° ottobre 1973 beneficiando della medesima legge numero 468. (4-07911)

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle norme di divieti di circolazione nei giorni festivi ed alle esperienze controllate nella giornata del 2 dicembre 1973; in relazione alle difficoltà insorte nei piccoli comuni e nei centri minori privi di taxi, nei quali vi sono auto munite di autorizzazione a servizio di noleggio da rimessa; in riferimento, infine, al grave danno derivato ai titolari di dette licenze e che effettuavano i loro viaggi soprattutto nei giorni di domenica e festivi — se non ritenga di disporre l'autorizzazione alla circolazione nei giorni festivi e domenicali anche ai titolari di licenze di auto con noleggio da rimessa sia per assicurare agli abitanti dei piccoli centri la possibilità di spostamento (e trattasi quasi sempre di comuni privi di linee ferroviarie) sia per garantire la sopravvivenza ai titolari delle ricordate licenze, sopravvivenza necessaria ai comuni del Mezzogiorno considerato che la maggior parte delle relazioni di tali comuni avviene a mezzo di tali auto da noleggio e quasi esclusivamente nei giorni di domenica e festivi, attesa la prevalenza agricola di quelle popolazioni. (4-07912)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere: se sono a conoscenza del grave disagio che si è venuto a creare nel napoletano per la vertenza in corso presso lo stabilimento Snia Viscosa di San Giovanni a Teduccio;

se sono a conoscenza che la lunga lotta sindacale per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro è sfociata in questi ultimi giorni in una completa cessazione di ogni attività produttiva creando, così, gravissime precarie condizioni economiche per i lavoratori dipendenti;

se non ritengono di intervenire urgentemente per eliminare gli ostacoli che si frappongono alla risoluzione della vertenza, aggravata per giunta dalla presa di posizione dell'azienda che vuol trattare solo a determinate condizioni;

se non ritengono, pertanto, pur nel rispetto delle singole posizioni, un urgente intervento a livello ministeriale per porre fine

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

a questa vertenza che sta assumendo tutto l'aspetto di un braccio di ferro tra azienda e lavoratori, spostando così di fatto la vertenza su un piano diverso da quello di stretta natura economica e di applicazione del contratto nazionale già in vigore per le altre aziende del settore;

se non ritengono che il perdurare di questa situazione possa sfociare in manifestazioni di esasperazione e di protesta rendendosi pertanto necessario ed urgente trovare al più presto una soluzione che, nel rispetto completo dei diritti dei lavoratori, sia decorosa ed accettabile per ambo le parti, facendo cessare una situazione per se stessa pericolosa anche per i riflessi di ordine pubblico.

(4-07913)

FERIOLI E QUILLERI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere se non ritengano antidemocratica e discriminatoria la posizione della Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere (FIARO) che, in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione e della sentenza n. 2-1969 della Corte costituzionale sul diritto di tutti i sindacati di essere considerati sullo stesso piano ai fini della rappresentatività nei vari organi collegiali, ha stabilito con arbitraria deliberazione interna quali sono le organizzazioni sindacali con cui le amministrazioni ospedaliere debbono trattare per il rinnovo del contratto dei medici ospedaliere;

se, in caso affermativo, non ritengano necessario richiamare la FIARO al rispetto dei principi costituzionali.

Quanto sopra si chiede perché la preclusione decisa dalla FIARO, lesiva della libertà sindacale in quanto determina una situazione di monopolio a favore di alcune confederazioni violando il principio di uguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, impedisce agli ospedaliere autonomi inquadrati nella Federazione sindacale autonoma dei sindacati unitari ospedaliere (FIASUO-CISAL) di farsi assistere dalla loro associazione, che in alcune amministrazioni ospedaliere è maggioritaria, come risulta dal numero dei rappresentanti nelle relative commissioni interne.

(4-07914)

MOLE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del provvedimento con il quale la società di navigazione « Tirrenia » ha soppresso lo scalo di Palau dalla linea « 15 » (La Maddalena, Palau, Santa Teresa, Bonifacio) recando gra-

ve disagio alla popolazione del luogo che non può più usufruire del collegamento diretto con la Corsica, collegamento questo di grande utilità sia per i residenti sia per i numerosissimi turisti che soggiornano nel comune in questione.

Per sapere altresì, considerato che in questi ultimi anni oltre duemila passeggeri e circa duecento automezzi si sono serviti di questo scalo e che tale numero sarebbe stato molto più elevato se la « Tirrenia » non avesse limitato il numero delle macchine da imbarcarsi, se il Ministro intenda disporre, come è auspicabile, l'immediato ripristino dello scalo di Palau nella linea « 15 » senza alcuna limitazione di imbarco. (4-07915)

BARDELLI E KORACH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che nel programma definitivo delle opere da finanziare con i fondi del piano-ponte per le ferrovie dello Stato risulta confermata l'elettrificazione delle linee Cremona-Treviglio e Cremona-Codogno e la realizzazione di altri lavori di ammodernamento degli impianti della stazione di Cremona per un importo complessivo di sette miliardi di lire — se corrispondono a verità le notizie che circolano in certi ambienti secondo le quali la somma predetta sarebbe stata o sarebbe stornata per altre esigenze, con il conseguente rinvio a tempo indeterminato delle opere programmate nella zona di Cremona.

Le notizie in parola hanno suscitato viva preoccupazione e allarme nell'opinione pubblica cremonese e in particolare fra le migliaia di lavoratori e studenti « pendolari » delle linee interessate, le cui condizioni di precarietà sono ben note, anche per essere state causa di molteplici episodi di giustificata protesta da parte degli utenti e delle autorità interessate.

Per sapere, inoltre, qualora le notizie sopradette risultino infondate, come gli interroganti vivamente auspicano, entro quali tempi potranno essere esaurite le procedure amministrative relative alla approvazione del finanziamento e potrà avere inizio la realizzazione delle opere programmate. (4-07916)

PANI, MARRAS, CARDIA E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

in gran parte della provincia di Nuoro come in altre zone della Sardegna nelle pri-

me giornate di dicembre 1973 è caduta una abbondantissima nevicata seguita da forti gelate;

questo fatto ha determinato condizioni climatiche impossibili per la crescita delle erbe naturali, alimento preponderante nell'allevamento del bestiame in Sardegna;

l'annata agraria 1973-1974 è stata caratterizzata sin dall'inizio da una durissima e persistente siccità provocando condizioni completamente negative per l'andamento dei pascoli autunnali e per la coltivazione delle foraggere;

questi eventi calamitosi hanno già comportato e comporteranno ancora un ulteriore pesantissimo aggravio nel bilancio delle aziende pastorali e delle altre aziende allevatrici in conseguenza del fatto che tutto il bestiame è stato e continuerà ad essere alimentato esclusivamente con mangimi;

il costo dei mangimi in Sardegna è particolarmente alto a causa oltre che della attività speculativa anche per i maggiori oneri dovuti al trasporto marittimo dal continente italiano;

incombe sul futuro dell'agricoltura dell'isola e della provincia di Nuoro in particolare la fondata previsione che l'andamento eccezionalmente negativo dell'annata determini l'ulteriore abbandono e decadimento dell'attività agricola e zootecnica;

nell'immediato si verifichi una diffusa moria di bestiame, il che avrebbe conseguenze drammatiche non solo per i pastori e gli allevatori ma anche per la generalità dei cittadini —;

se non ritenga, compiuti con urgenza gli opportuni accertamenti, di dover dichiarare le zone interessate colpite da eccezionali calamità naturali ai sensi e per gli effetti della legge nazionale che detta norme in materia;

se non ritenga di doversi pronunciare con urgenza in merito alle preannunciate misure a sostegno dell'allevamento e per il piano della produzione delle carni ed in merito agli interventi per il Mezzogiorno con particolare riferimento alla agricoltura;

se non ritenga infine di dover esprimere quale sia la sua opinione in merito alla proposta di legge n. 509, depositata al Senato, che reca un complesso di norme riformatrici relativamente al settore agro pastorale della Sardegna. (4-07917)

PANI, MARRAS, CARDIA E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrispondono a

verità le notizie secondo cui i finanziamenti previsti per la realizzazione di un primo lotto della superstrada Cagliari-Lanusei-Nuoro sono stati annullati e, nell'ipotesi affermativa, in base a quali considerazioni di ordine economico-politico;

per sapere se non consideri del tutto scorretto e sconcertante l'atteggiamento di chi, investito della responsabilità di Ministro, ha pubblicamente promesso davanti alle popolazioni interessate la realizzazione dell'opera e preannunciato un finanziamento di 17 miliardi, mentre invece, sempre che corrispondano a verità le notizie relative al dirottamento di tale somma, ha operato poi in modo del tutto contrario, venendo meno alle promesse fatte ed ingannando le popolazioni interessate;

per sapere quali responsabili atteggiamenti si intenda assumere in ordine alla realizzazione della direttissima Cagliari-Lanusei-Nuoro e per rendere giustizia alle popolazioni interessate che reclamano quanto è stato loro ufficialmente promesso. (4-07918)

PEZZATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — constatata la grave situazione creatasi in seno all'ENPI, a seguito delle numerose incriminazioni che la magistratura ha intentato in varie province contro funzionari tecnici dell'ente, con la conseguente, prolungata sospensione da parte del personale tecnico dell'ente stesso di tutti i servizi istituzionali e delegati;

considerata l'assoluta carenza di un'organica legislazione sulla prevenzione, intesa questa come un intervento globale da attuarsi sul piano antinfortunistico, ambientale e di igiene, in modo tale da poter contribuire ad eliminare qualsiasi fonte di rischio per il lavoratore, senza che si verifichino dubbi sull'intervento dell'operatore previdenziale, —

quali concrete ed urgenti iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere:

1) per studiare e definire con la massima urgenza una riforma globale di tutto il sistema prevenzionale negli ambienti di lavoro, tenuto conto del crescente sviluppo tecnologico del sistema economico del nostro paese e della necessità conseguente di tutelare il lavoratore da ogni rischio di ambiente;

2) per procedere ad una ristrutturazione dell'ENPI, che superi l'attuale organizzazione verticistica e centralizzata, creandone una che, soprattutto in sede periferica, si dimostri atta a tutelare i lavoratori, con la partecipazione di tutte le forze sociali interes-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

sate, riconoscendo la nuova realtà istituzionale della regione ed introducendo il principio del finanziamento pubblico dell'ente;

3) per definire in maniera inequivocabile la figura giuridica e conseguentemente i compiti e le responsabilità del tecnico dell'ENPI. (4-07919)

PEZZATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la legge 27 ottobre 1973, n. 628, relativa alla concessione dell'assegno perequativo al personale militare e all'adeguamento della indennità per servizio di istituto agli appartenenti ai corpi di polizia ed ai funzionari, ha creato un grave malcontento negli appartenenti ai gradi di vicebrigadiere e di brigadiere delle forze di polizia, determinando una situazione anomala, nella quale il brigadiere, a parità di anni di servizio con un appuntato, viene a percepire uno stipendio mensile inferiore in media di circa 5.000 lire —

quali provvedimenti il Governo intende prendere per sanare questa situazione e consentire ai sottufficiali delle forze di polizia, cui sono affidati compiti di maggiori responsabilità, di beneficiare anche di un adeguato trattamento economico, maggiore di quello degli appuntati, che sono di grado inferiore nei relativi ruoli organici. (4-07920)

PEZZATI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

constatato il grave stato di disagio in cui si trova la categoria degli artigiani e le difficoltà sempre crescenti cui va incontro, a causa dell'aumento dei costi del lavoro, della precaria situazione che si riscontra circa l'approvvigionamento di energia elettrica e per una adeguata e necessaria installazione di nuovi macchinari;

considerato che la prossima entrata in vigore della nuova legge di tutela del lavoro a domicilio può determinare seri contraccolpi nel settore artigianale, creando situazioni più difficili e più onerose a carico degli artigiani e che la competenza legislativa propria delle regioni in materia di artigianato può produrre disparità di trattamento giuridico ed economico per la categoria nelle varie e diverse realtà regionali del paese —

se il Governo intende con urgenza predisporre una adeguata riforma della legge 25 luglio 1956, n. 860, relativa alla disciplina

giuridica dell'artigianato, presentando un apposito disegno di legge-quadro, nel quale, rispettando l'autonoma competenza legislativa delle regioni, sia chiaramente definita la figura giuridica dell'artigiano, tenuto conto del suo insostituibile ruolo e della sua qualificata presenza in un moderno e sviluppato sistema economico nazionale ed europeo;

per sapere inoltre se il Governo, in attesa di questa ormai indilazionabile riforma, intende nel frattempo prendere iniziative concrete, per venire incontro alle più urgenti necessità degli artigiani, adottando in particolare una più appropriata politica creditizia che, superando le difficoltà delle « garanzie » ed elevando i massimali almeno fino a 30 milioni dei mutui agevolati Artigianocassa, consenta veramente investimenti produttivi adeguati alla odierna realtà economica e provvedendo infine ad una revisione delle tariffe elettriche, con sostanziali agevolazioni per le piccole imprese. (4-07921)

COLUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che:

il problema del trasporto dei « pendolari » in Lombardia, ed in particolare nell'area metropolitana milanese, assume con il trascorrere del tempo proporzioni ed aspetti sempre più gravi e preoccupanti;

le linee generali secondo cui il problema stesso dovrebbe essere risolto sono state già ampiamente trattate e dibattute nel corso di innumerevoli convegni, congressi, dibattiti e tavole rotonde;

nella delibera del CIPE che autorizza lo stanziamento di 2000 miliardi per il potenziamento delle ferrovie dello Stato (piano poliennale), il problema dei « pendolari » è stato collocato nei primissimi punti di priorità —

i motivi che impediscono alle ferrovie dello Stato di intavolare concrete trattative con gli enti locali (Regione, comune di Milano, comuni del PIM, ecc.) per concordare il futuro assetto del trasporto dei « pendolari » in Lombardia;

per sapere le ragioni per le quali il decreto ministeriale n. 8724 dell'11 giugno 1971 — che attribuiva ai direttori compartimentali ed ai Comitati di esercizio delle ferrovie dello Stato una prima serie di poteri decisionali in vista di uno spiccato decentramento dell'azienda — è tuttora privo delle norme di applicazione, con il risultato che gli organi

compartimentali delle ferrovie dello Stato non sono praticamente in grado di intraprendere positivi rapporti con gli enti locali su problemi di comune interesse;

per conoscere infine quali provvedimenti si intendano adottare per uscire al più presto dall'*impasse* e per dimostrare all'opinione pubblica che in uno Stato moderno e democratico i rapporti tra un'azienda di Stato e gli enti locali, oggi ostacolati da numerose diffidenze e intralci burocratici, possono essere più seriamente basati sulla collaborazione e sul reale confronto delle reciproche posizioni. (4-07922)

BARDOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle proibitive condizioni di transitabilità nelle quali si trova la strada statale n. 408 che collega la provincia di Siena con il Valdarno aretino attraverso la zona del Chianti.

Le amministrazioni comunali interessate (Gaiole in Chianti, Montevarchi, Cavriglia, ecc.) hanno da tempo segnalato l'urgenza di provvedere alla sistemazione e all'ammodernamento della strada suddetta, il cui radicale miglioramento servirebbe a sottrarre una zona particolarmente nota in tutto il mondo all'isolamento cui sembra destinata, contribuendo ad arrestare un processo inesorabile di degradazione socio-economica oramai in atto da tempo.

Il compartimento ANAS di Firenze, rispondendo alle pressanti richieste delle amministrazioni locali, ha trasmesso, fino dal marzo del 1973, alla competente direzione generale un progetto ed una perizia relativi ai lavori indispensabili a garantire l'ammodernamento della importante arteria.

L'interrogante chiede di conoscere quali motivi impediscono al Ministero di intervenire con urgenza allo scopo di accelerare le operazioni relative alla approvazione del progetto predisposto ed al suo finanziamento, trattandosi di una realizzazione che si impone oramai in maniera improrogabile, anche al fine di eliminare una elevata percentuale di incidenti (taluni dei quali mortali) che si registrano continuamente sulla strada statale numero 408 a causa delle pessime condizioni in cui si trova il piano stradale, particolarmente difficile e pericoloso. (4-07923)

BARDOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero non ha ancora provve-

duto ad adottare i provvedimenti necessari alla realizzazione, nel territorio del comune di Gaiole in Chianti (Siena), di una sezione operativa periferica dell'Istituto di enologia di Asti, così come è stato disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, recante norme per il riordinamento della sperimentazione agraria e, in particolare, una nuova disciplina relativa alla distribuzione delle sezioni operative periferiche di alcuni istituti sperimentali.

A seguito del suddetto decreto, sia il consiglio di amministrazione dell'Istituto enologico di Asti sia il consiglio comunale di Gaiole in Chianti hanno già provveduto ad esprimere parere favorevole sul progetto di fabbricato predisposto e destinato a sede della sezione stessa.

L'interrogante chiede di sapere se esistano ragioni che, a distanza di sei anni, impediscono ancora la realizzazione di una opera già programmata e i motivi per i quali il Ministero non ha ancora ritenuto di rispondere ad analoga richiesta avanzata in data 25 ottobre 1971.

(4-07924)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali decisioni intende adottare in merito alla richiesta avanzata da numerosi studenti universitari, residenti nella vallata dell'Arno, i quali, dovendosi recare quotidianamente a Pisa o Firenze per motivi di studio, chiedono da molto tempo che venga prescritta la fermata, nella stazione di San Romano Montopoli ai treni 8143 e 2385 in partenza da Pisa, rispettivamente, alle ore 10,08 e alle 12,42.

Il treno 8143 potrebbe consentire agli studenti di partecipare a Firenze alle lezioni della tarda mattinata e del primo pomeriggio, mentre il treno 2385 anticiperebbe il rientro da Pisa agli studenti che hanno frequentato le lezioni della prima mattinata in questa ultima università. (4-07925)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali decisioni intende adottare per andare incontro alle richieste avanzate dagli abitanti delle popolose cittadine di Montopoli, San Romano e Santa Croce (Pisa), i quali da molto tempo chiedono che così come viene fatto per il treno ascendente 141, anche per il treno discendente 146 Ancona-Livorno, venga prescritta la fermata nella stazione di San Romano Montopoli Santa Croce.

Come già si è detto il corrispondente treno 141 Livorno-Ancona, ferma nella menzionata stazione, per cui molti viaggiatori in partenza dalla località in questione, diretti nelle Marche, al loro rientro in sede, hanno la sgradita sorpresa di rilevare che per rientrare nella stazione dalla quale erano partiti la mattina — il più delle volte con un biglietto di andata e ritorno — sono costretti ad una lunga estenuante attesa, fino a dopo mezzanotte, nella precedente stazione di Empoli. (4-07926)

ANTONIOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessaria l'istituzione in Calabria di un ufficio repressione frodi.

La Calabria, infatti, è una delle pochissime regioni in cui l'ufficio non esiste nonostante il rilevante volume di prodotti agricoli da controllare con quanto disagio, sia per gli organi di controllo sia per gli operatori economici, è facile intuire.

La situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che le province calabresi non sono sottoposte alla giurisdizione di un unico ufficio, sia pure esterno alla regione, ma mentre le province di Reggio Calabria e Catanzaro dipendono dall'istituto sperimentale per la cerealicoltura di Roma attraverso la sezione operativa di Catania, la provincia di Cosenza dipende per gli aceti e i vini dall'istituto sperimentale per l'enologia di Asti, attraverso la sezione operativa di Barletta, e per gli altri prodotti dall'istituto sperimentale agronomico di Bari.

Tutto ciò determina un accavallarsi di competenze che da una parte rende difficoltoso, incerto e discontinuo il controllo e dall'altra incide pesantemente sull'adempimento degli obblighi di legge da parte degli operatori economici i quali, molto spesso non sanno a quale ufficio rivolgersi e comunque sono gravati delle rilevanti spese poste a loro carico per il controllo dei prodotti stante la lontananza dai luoghi di produzione degli uffici di controllo. (4-07927)

SALVATORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere per consentire la sollecita approvazione delle perizie riguardanti i cantieri scuola per i quali il Ministero dei lavori pubblici ha emesso il provvedimento di promessa dei contributi per l'acquisto dei

materiali ed il pagamento della mano d'opera specializzata, anteriormente al 1° aprile 1972.

Sembra infatti che in applicazione della circolare del Ministero dei lavori pubblici del 27 ottobre 1973, n. 8601, si debbano restituire dette perizie all'organo regionale competente, per l'emissione del relativo decreto di approvazione, con grave nocumento per una sollecita definizione delle relative pratiche che da tempo giacciono inevase.

Per conoscere, stante la prossima scadenza dell'esercizio finanziario, se non ritengano opportuno disporre che le predette perizie che sono già state perfezionate con l'approvazione da parte del provveditorato regionale alle opere pubbliche, vengano sollecitamente approvate dal Ministero dei lavori pubblici con l'accreditamento dei fondi corrispondenti in favore dei presidenti delle giunte regionali per l'ulteriore a praticarsi. (4-07928)

VAGHI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se è stata valutata l'opportunità di non impedire la circolazione nei giorni festivi dei ciclomotori che per la loro portata, per il loro limitato consumo e per la loro praticità non possono certo essere annoverati tra i mezzi di trasporto da sottoporsi al freno dell'austerità.

L'interrogante chiede, altresì, se lo stesso mezzo non si debba parificare alla bicicletta, tenuto anche conto che è un veicolo molto economico e popolare, e quali provvedimenti i Ministri intendano adottare per venire incontro alle richieste ed aspettative degli operatori del settore dei ciclomotori, i quali si sono venuti a trovare danneggiati nella loro attività. (4-07929)

BAGHINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che da tempo e con esasperante continuità gli operatori di commutazione, addetti ai servizi telefonici internazionali, di molte città d'Italia, vengono chiamati dall'addetto al centralino di Tripoli per sentirsi apostrofare ed aggredire con le frasi più offensive e scurrili che possano immaginarsi, riferite alle persone ed alla nazione italiana tutta volgarmente vilipesa con sicumera davvero sorprendente. Genova risulta la località preferita da questi ignoti centralinisti di Tripoli, per cui gli operatori di quella città sono sottoposti continuamente a sforzi inauditi di autocontrollo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali passi sono stati compiuti o si intende compiere perché questo sconcerto abbia a cessare. (4-07930)

GASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si ritenga di estendere la deroga per la circolazione festiva oltretutto alle motocarrozzette anche alle autovetture attrezzate degli invalidi non deambulanti o con gravi difficoltà di deambulazione, secondo la richiesta avanzata dalla LANMIC (libera associazione mutilati ed invalidi civili) e da altre associazioni di categoria. (4-07931)

GASCO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave stato di depressione in cui versa il circondario di Mondovì, come è stato messo recentemente in rilievo nella conferenza economica tenuta in quella città;

se intendano prendere iniziative atte a favorire l'insediamento nella zona di industrie atte ad assorbire la manodopera resasi disponibile a seguito della chiusura dello stabilimento ceramico della Richard-Ginori in Mondovì;

se infine risponda a verità la notizia che sarebbero state esercitate pressioni per dirottare verso le regioni meridionali l'insediamento di un'industria della società IB-Mec, la quale avrebbe dovuto impiantarsi in Mondovì, nel medesimo stabilimento ora abbandonato della società Richard-Ginori, secondo quanto è stato denunciato dal consiglio comunale di Mondovì in un ordine del giorno approvato all'unanimità il giorno 19 novembre 1973. (4-07932)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali siano i reali termini di fatto in rapporto alla scomparsa delle bobine riguardanti le conversazioni telefoniche che inte-

ressano il noto procedimento penale dell'ANAS.

« Le precisazioni che l'interrogante ritiene di dover conoscere indipendentemente dal segreto istruttorio che eventualmente abbia a caratterizzare la predetta vicenda.

(3-01901)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in ordine alla grave ed inammissibile deliberazione della Federazione italiana editori giornali di aumentare il prezzo dei giornali a 120 e 150 lire.

« È infatti di tutta evidenza il carattere dirompente della decisione della FIEG nei confronti della disciplina di contenimento dei prezzi voluta dal Governo. Inoltre la deliberazione della FIEG, che sembra sia stata preceduta da alcuna consultazione con gli organi ministeriali, costituisce, per la sostanza e per il metodo la conferma dell'arroganza dei gruppi economici nei confronti delle esigenze della collettività dell'iniziativa del Governo volta a non moltiplicare le spinte inflazionistiche.

« Peraltro si desidera conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per bloccare l'aumento del prezzo dei giornali — strumento indispensabile per l'informazione dell'opinione pubblica e per la formazione di una coscienza democratica — e, in generale, per contrastare il disegno con il quale i gruppi economici intendono ormai scardinare il complesso di misure messo in atto dal Governo, umiliando agli occhi del paese e tentando di imporre la propria logica di profitto, sostanzialmente antipopolare antinazionale.

(3-01902)

« DI VAGNO, MOLÈ, ARTALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per venire incontro, in tutte le forme possibili, a favore delle popolazioni delle province di Avellino, Benevento, Salerno, per la drammatica situazione creatasi in questa settimana a causa delle abbondanti nevicate, piogge, venti, che hanno arrecato danni irreparabili alle persone, alle produzioni agricole ed alle attività industriali.

(3-01903)

« BRANDI, QUARANTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga corretto, anche sotto il profilo della imparzialità cui sono tenuti tutti i funzionari dell'amministrazione pubblica, il comportamento del provveditore agli studi di Milano, professor Tortoreto che, dopo aver presieduto una riunione di 420 presidi delle scuole medie, nella quale è stato approvato un documento concernente la situazione delle scuole, l'ha trasmesso ad alcuni partiti politici perché si pronunciasse in merito, escludendone altri tra i quali il MSI-DN.

« Richiesto civilmente di provvedere si è rifiutato persino di rispondere.

« Poiché il suddetto provveditore, nella delicata situazione scolastica milanese, non è al primo atto di intollerabile discriminazione verso le forze politiche, le associazioni e gli studenti che non siano di sinistra e — in particolare — della sinistra extra parlamentare, l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul comportamento dell'alto funzionario e sulle conseguenze negative che tale suo comportamento può avere per la necessaria pacificazione e normalizzazione del tormentato ambiente della scuola di Milano.

(3-01904)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non è stato istituito l'albo previsto dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, circa l'iscrizione delle ditte che possono assumere in concessione il servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni, il che provoca disagi e difformità di interpretazioni per i comuni che debbono provvedere al conferimento di concessione mediante licitazione privata ai sensi del successivo articolo 43;

se non ritiene di dover sollecitare l'istituzione di tale albo, e nel frattempo, di dover emanare istruzioni esplicative ai comuni per rendere operante nelle more il disposto di cui al richiamato articolo 43.

(3-01905)

« VINEIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali interventi intendano svolgere nell'adempimento dei loro compiti istituzionali per comporre e risolvere le gravi ver-

tenze in atto nel settore delle industrie della gomma e del vetro per i rinnovi dei rispettivi contratti collettivi nazionali di lavoro, nonché presso la direzione della FIAT di Torino per la definizione della vertenza per il contratto integrativo.

« Il perdurare delle vertenze suddette, mentre da un lato provoca carenze di produzione nei settori del vetro e della gomma, con conseguente mancanza di disponibilità per l'industria automobilistica dei materiali attinenti ai settori suddetti, d'altro canto viene ad accrescere la grave crisi economica e produttiva che le misure restrittive disposte dal Governo per la carenza petrolifera ha provocato in tutte le attività principali ed accessorie dell'industria dell'automobile.

« Gli interroganti segnalano ai Ministri la particolare gravità della situazione che va determinandosi alla FIAT di Torino, presso la quale vengono annunziate drastiche misure di riduzione dell'attività produttiva, con minaccia di passaggio a cassa integrazione di molte decine di migliaia di lavoratori.

(3-01906) « ROBERTI, ABELLI, CASSANO, DE VEDOVICH, TREMAGLIA, BORROMEIO D'ADDA, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali decisioni intende adottare il Governo per placare il risentimento e lo stato di agitazione che esiste nella categoria dei profughi della Libia e dell'Africa. I predetti, molti dei quali si trovano in gravi condizioni economiche, chiedono in particolare:

a) un miglioramento del trattamento pensionistico attuato mediante il riconoscimento dei contributi sociali pagati dagli interessati in Libia, prima all'INPS, poi all'INAS;

b) la sollecita liquidazione degli indennizzi spettanti ai profughi per i danni dagli stessi subiti a seguito della confisca dei beni;

c) il rinnovo delle agevolazioni a suo tempo stabilite in favore dei profughi, in materia di assegnazione di alloggi;

d) che venga facilitata la concessione delle licenze commerciali, attuando con ogni sollecitudine possibile le norme vigenti in materia spesse volte vanificate da incomprendibili ritardi di carattere burocratico;

e) che vengano sollecitamente prorogate le norme a suo tempo emanate in materia di assunzione obbligatoria, al fine di rendere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

possibile la collocazione al lavoro di tutti quei profughi che fino ad oggi non sono riusciti ad ottenere un impiego stabile;

f) che venga riorganizzato il settore dell'assistenza, diventato praticamente inoperante dopo il trasferimento della materia alle Regioni.

(3-01907)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se le disposizioni che fissano per i dipendenti civili dello Stato orario giornaliero unico di sei ore, anche in relazione alla crisi energetica in atto, vengono applicate in tutto il paese, senza eccezioni e deroghe che non trovino giustificazioni in obiettive esigenze di servizio.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere quali motivi vengono portati a giustificazione delle diversità dell'orario di servizio prestato dal personale civile della questura di Napoli, presso i cui uffici centrali ispettrici ed assistenti della polizia femminile, in particolare, hanno orario unico di sei ore che nei distretti, a parità di funzioni e di qualifiche, si articola in due turni per complessive sette ore lavorative.

« In definitiva l'interrogante desidera conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere perché non abbiano a verificarsi tali disparità che non giovano, alla credibilità ed alla efficacia delle recenti disposizioni in materia di orari di servizio.

(3-01908)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che, soprattutto a causa dei recenti provvedimenti restrittivi, le direzioni delle gestioni di autogrill Pavesi, facenti capo alla società Alimont, hanno già annunciata la necessità di provvedere al licenziamento di circa il 25 per cento degli attuali dipendenti e che, intanto, hanno diffidato il personale di mettersi sotto cassa mutua per evitare l'inserimento nel citato 25 per cento, ed hanno proposto a tutti un anticipo di godimento ferie del 1974.

« Poiché se queste decisioni dovessero essere prese, e dovessero essere applicate anche da altre aziende, si giungerebbe in breve termine ad una spaventosa recessione, causa

di disoccupazione e di arresto dei consumi, l'interrogante vorrebbe conoscere quali interventi sono stati predisposti per evitare che decisioni così chiaramente antisociali possano essere prese dall'Alimont, come da qualsiasi azienda.

(3-01909)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza della vicenda riflettente la concessione nel Comitato interministeriale del 18 settembre 1970 di un finanziamento sulla legge n. 1470 del 18 dicembre 1961 di lire 900.000.000 (novecentomilioni) per la ristrutturazione delle società Vegua Stampa-Vecchioni e Guadagno e condizionato al rilievo dell'azienda da parte di terzi, e delle vicende che ne sono seguite.

« Gli interroganti fanno presente che in contrasto con la direttiva di detta operazione nel dicembre 1970 venne dichiarato il fallimento delle due predette società a istanza di pochi operai e malgrado il parere contrario di molti creditori.

« In conformità al deliberato del Comitato interministeriale del 18 dicembre 1970 la ristrutturazione delle aziende fallite si sarebbe dovuta operare da altre entità aziendali veramente capaci.

« A tal fine era stata costituita in data 12 novembre 1970 una società per azioni Nuova Stampa con capitale sociale di lire 10.000.000 sottoscritto per il 90 per cento dal signor Guido Foà e per il 10 per cento dal signor Francesco Fleri e cioè società con capitale assolutamente non adeguato e persona (il Foà) che in altre aziende similari non aveva dimostrato adeguata idoneità per i fini sopra elencati.

« Risulterebbe agli interroganti che il curatore del fallimento della Vegua Stampa, affittò tutto il complesso industriale alla Nuova Stampa per lire 200.000 mensili.

« Contemporaneamente il Ministro dell'industria, con decreto in data 29 dicembre 1970 autorizzò l'IMI ad erogare alla società per azioni un mutuo agevolato di lire 800.000.000, su di un piano che, come risulta dalla stessa relazione IMI non poteva ritenersi idoneo a ristrutturare le aziende fallite e che, comunque, conteneva in sé i caratteri della illegittimità, in quanto postulava la distrazione dalle casse della nuova società di una notevole somma per pagare debiti di altro soggetto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1973

« Inoltre risulterebbe agli interroganti:

che le somme erogate vennero incanalate in destinazioni ben diverse da quella della ristrutturazione della azienda fallita;

che in conseguenza la stessa società per azioni Nuova Stampa venne successivamente dichiarata fallita;

che esisterebbero nella relazione del curatore di questo ultimo fallimento precise determinazioni di responsabilità sia in campo amministrativo che politico, per le quali è in corso una istruttoria penale.

« Gli interroganti chiedono, in conseguenza, di sapere se siano state chiarite tutte le responsabilità politiche e amministrative (compresa quella dell'IMI sia riguardo alla istruttoria della pratica che ai controlli che dovevano essere eseguiti al momento dell'erogazione) nella doverosa tutela del pubblico denaro.

(3-01910) « SERVELLO, MARCHIO, CARADONNA, CALABRÒ, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui, in seguito alle dimissioni dal PSDI del vicesegretario regionale dell'Umbria, Aldo Potenza, e del segretario provinciale di Perugia, Mario Valentini, per dissensi di carattere politico e al loro passaggio al PSI insieme con 4 intere sezioni e a numerosi iscritti e dirigenti di altre organizzazioni di base, i comandi e le stazioni dell'arma dei carabinieri della provincia di Perugia avrebbero ricevuto un fonogramma del Ministero della difesa per il tramite del comando dell'arma con istruzioni di procedere ad una vera e propria operazione di polizia politica.

« In seguito a tali istruzioni, i carabinieri avrebbero convocato i segretari delle sezioni del PSDI della provincia, inclusi quelli rimasti nella socialdemocrazia, per sottoporli a degli interrogatori informali in cui chiedevano notizie sulle motivazioni della scelta politica in favore del PSI, sui suoi presumibili riflessi sul piano organizzativo ed elettorale e su altri temi del genere.

« L'interrogante desidera sapere come possa una simile procedura inquisitoria e pesantemente intimidatoria conciliarsi con il principio della libertà di organizzazione politica e di scelta democratica dei cittadini che è sancito dalla Costituzione, e — nel caso risulti confermato che i carabinieri hanno effettivamente ricevuto istruzioni esplicite di procedere in tal senso — se essa non configuri un inammissibile

abuso di potere da parte di un organo dell'esecutivo; e quindi quale sia il giudizio della Presidenza sull'accaduto e quali misure essa intenda adottare per impedirne il ripetersi.

(3-01911)

« MANCA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali iniziative intenda assumere in relazione alla gravissima situazione che si è venuta a determinare negli uffici giudiziari romani: evidenziata da fatti ed episodi sconcertanti e inconcepibili che hanno creato preoccupazione ed allarme nell'opinione pubblica, negli operatori della giustizia ed in particolare nei magistrati romani.

« La gravità di tali fatti ha raggiunto il suo acme con il provvedimento di revoca del mandato di cattura nei confronti di Valerio Borghese, imputato di cospirazione contro lo Stato, proprio nel momento in cui, attraverso nuove, pesanti acquisizioni è emersa in tutta la sua pericolosità — per le diramazioni ed i finanziamenti — l'azione eversiva attuata contro la Repubblica e le istituzioni democratiche: e ciò dopo che le vicende connesse alla richiesta di revoca del mandato di cattura hanno praticamente bloccato per oltre un anno ogni possibilità di indagine istruttoria. Tale provvedimento appare ancor più grave per il fatto che esso è stato emesso per un reato per il quale è obbligatorio il mandato di cattura, dopo che diverso parere era stato in precedenza espresso dalla procura della Repubblica di Roma e dalla stessa sezione istruttoria;

per sapere ancora se il Ministro sia a conoscenza del fatto che la profonda indignazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche e democratiche per tale provvedimento, e la preoccupazione che ne discende circa la volontà effettiva di applicare le leggi che difendono e tutelano le istituzioni repubblicane, sono tanto più intense in relazione ad altri gravi fatti che gettano pesanti ombre e pongono inquietanti interrogativi su ciò che sta avvenendo negli uffici giudiziari romani, sul modo come è tutelata la libertà dei giudici, sulla corretta amministrazione della giustizia in ordine ai procedimenti penali. Basti ricordare a tal riguardo gli episodi sconvolgenti concernenti la scomparsa di elementi di prova e di corpi di reato in ordine a proces-

si delicatissimi: ed in particolare la scomparsa di bobine nel processo relativo a fatti mafiosi nella regione Lazio, in quello relativo alle intercettazioni telefoniche per giungere al recentissimo episodio del trafugamento di altre bobine nel processo ANAS: oltre poi alla vicenda allucinante delle micro-spie poste nell'ufficio di un giudice istruttore e alle recenti notizie relative ad irregolarità che sarebbero state commesse da alcuni pretori;

se sia a conoscenza del fatto che a tal riguardo si sia dovuto giungere — e con evidente ritardo — sino a munire di casseforti gli uffici dei giudici per evitare altri fatti di sottrazione di prove e di corpi di reati, a conferma dell'atmosfera di assoluta insicurezza che grava negli uffici giudiziari romani;

se sia a conoscenza infine del fatto che la prassi invalsa da parte della procura generale di Roma di chiedere agli organi inquirenti, "in visione", i fascicoli di processi delicati, e il ripetuto ricorso all'istituto della avocazione determinino cospicui ritardi e pregiudizievoli intralci nella conduzione delle indagini.

« Per conoscere perciò quali provvedimenti intenda assumere e quali iniziative promuovere, avvalendosi dei propri poteri per fare chiarezza su atteggiamenti e situazioni che destano fondate e gravi preoccupazioni, per accertare le responsabilità, per tutelare le istituzioni democratiche, per far cessare con tutta immediatezza un intollerabile stato di cose, per garantire infine la libertà dei giudici il corretto funzionamento della giustizia, il regolare e spedito svolgimento dei processi penali e delle relative istruttorie.

(2-00434) « PAJETTA, SPAGNOLI, MALAGUGINI, COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per assicurare il regolare rifornimento di gasolio e di olii combustibili per il riscaldamento degli ospedali, delle scuole, degli edifici di abitazione nonché per gli usi agricoli e industriali e per regolamentare la distribuzione degli stessi prodotti equamente nelle diverse aree del Paese.

« Da fonti assolutamente attendibili risulta agli interpellanti che sia per quanto si riferisce al greggio sia per i prodotti raffinati ci si trovi di fronte a manovre speculative anche di origine internazionale.

« L'austerità imposta al Paese non deve infatti andare al di là dei provvedimenti che il Governo ha assunto ed investire settori che non possono assolutamente essere toccati da alcuna forma di restrizione, per di più di origine ricattatoria.

« Il Governo ha gli strumenti di controllo, anche attraverso la guardia di finanza, e questi devono essere usati senza indugio, al fine di reprimere questo disegno che crea una situazione insostenibile nel Paese.

(2-00435) « ACHILLI, MARIOTTI, FERRI MARIO, BRANDI, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, CONCAS, DELLA BRIOTTA, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, ORLANDO, SAVOLDI, STRAZZI, TOCCO, SIGNORILE ».